

**Carla Accardi
l'arte
della rivolta**
Barilli pag. 19

**Un brand chiamato
democrazia**
Bassetti pag. 17



**Sochi, cala
il sipario
Russia prima**
Righi pag. 23

U:

Prime mosse: Bot e ius soli

- **Renzi oggi** chiede la fiducia. Si parte col taglio del cuneo fiscale e con la tassazione dei buoni del Tesoro
- **Torna il conflitto d'interessi** ● **Telefonata con Merkel**, incontro con Padoan ● **Civati** ci ripensa: vota sì

Matteo Renzi pronuncerà oggi al Senato il discorso sulla fiducia. Ieri ha lavorato a lungo col sottosegretario Delrio che ha fornito alcuni spunti in tv: priorità il taglio «forte» del cuneo fiscale anche con una tassazione dei Bot. Aperture su ius soli e conflitto d'interessi.
FUSANI MARCUCCI ZEGARELLI A PAG. 2-5

**Aziende e politica
Basta intrecci**

VITTORIO EMILIANI

● **TORNA D'ATTUALITÀ, IMPROVVISAMENTE, IL CONFLITTO DI INTERESSI. E CI TORNA PER UNA ASSICURAZIONE DATA DA GRAZIANO DELRIO**, il sostanziale vice del premier Renzi, alla vasta platea televisiva di Lucia Annunziata su Raitre: «Sì, faremo una legge sul conflitto di interessi. Il Paese la merita». Da condividere al 101 per cento visto che la legge Frattini del 2004, voluta dallo stesso Berlusconi, è acqua fresca e l'organo competente del Consiglio d'Europa l'ha dichiarata inadeguata.
SEGUE A PAG. 3



Legge 40: un errore lungo dieci anni

Nel febbraio 2004 il Parlamento votò la norma sulla fecondazione assistita: un impianto giuridico sbagliato smontato da tante sentenze. Migliaia di coppie costrette a rivolgersi all'estero
BUCCIANINI A PAG. 13

**L'INTERVISTA
Fassina: Guidi
è una ministra
in conflitto,
il caso va risolto**



BIANCA DI GIOVANNI

Il caso Guidi, un brutto segnale: per il conflitto d'interessi tra la ministra e la sua azienda e per il legame con Berlusconi. Così Stefano Fassina in un'intervista a L'Unità.
A PAG. 3

**La sinistra
secondo Matteo**

L'ANALISI

BRUNO GRAVAGNUOLO

E a venti anni dalla sua esplosione editoriale, Matteo Renzi prova a rileggere *Destra e sinistra*, il bestseller di Norberto Bobbio. Anzi, a riscriverlo. Con un contributo «esegetico» apposto alla nuova edizione del volumetto, ultimato da Bobbio per Donzelli proprio nel febbraio 1994, in piena discesa in campo berlusconiana.
SEGUE A PAG. 15

Il Pd nel Pse: fine dell'anomalia italiana

● **Sabato a Roma** il congresso che sancirà l'ingresso dei democratici nel Partito socialista europeo e candiderà Schulz alla guida della Commissione

Sabato il Pd farà il suo ingresso nel Partito socialista europeo. Con il congresso di Roma si aggiungerà un mattone al muro del bipolarismo politico dell'Unione europea. Nelle assise sarà formalizzata la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue.
SOLDINI A PAG. 6



**La mia idea
di Europa**

L'ARTICOLO

MARTIN SCHULZ

Nel corso degli ultimi anni, l'Unione Europea, da progetto di pace e prosperità, si è trasformata in un insieme di regole. Per alcuni dei nostri vicini, dove lo stato di diritto è flagellato dall'arbitrarietà, la Ue rappresenta un'ancora di giustizia e libertà. SEGUE A PAG. 6

UCRAINA

Kiev, nuova sfida a Putin

● **Il presidente ad interim: «Ora Mosca rispetti la scelta pro-Europa»**

Dopo la fuga di Yanukovich e la liberazione di Yulia Tymoshenko, il governo ucraino accelera. Il presidente ad interim sfida il russo Putin: Mosca rispetti la nostra scelta filo Europa. Entro domani nuovo governo e premier. Usa e Europa: il Paese non si divide.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



**L'innovazione
e i Radiohead**

IL COMMENTO

FRANCO BOLELLI

Se qualcuno mi chiedesse di provare a spiegare il senso, l'essenza, il metabolismo della nostra epoca, gli direi senza esitazione alcuna di ascoltarsi i Radiohead. Meglio di un saggio, più efficaci di un corso all'università.
SEGUE A PAG. 15

CAMPIONATO DI CALCIO

Tevez l'uomo del derby

● **La Juve vince la sfida col Torino e mantiene il suo vantaggio sulla Roma**

La Juventus vince ancora il derby con il Torino. Decide un gol di Tevez, polemiche per un rigore negato nel finale ai granata. Resta a distanza di sicurezza la Roma, che sabato ha vinto a Bologna. Il Milan passa con la Samp, mentre l'Inter è fermata dal Cagliari.
A PAG. 21-23



POLITICA

Oggi il discorso di Renzi

«Tassare i bot, non il lavoro»

● **Telefonata con Merkel: «Impegno comune per l'Europa»** ● **Vertice con Delrio sul programma. Al centro il cuneo fiscale, ma anche ius soli e diritti civili** ● **Oggi la fiducia del Senato**

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

La struttura del discorso che pronuncerà oggi pomeriggio al Senato è nata negli ultimi giorni, sui fogli del suo quaderno rosa. Frasi, temi, priorità, riferimenti che ieri hanno preso una forma definitiva: Matteo Renzi è alla sua prova più importante, dopo tutte quelle che ha superato fino ad ora. L'esordio in Parlamento, il discorso con il quale chiederà la fiducia per quello che tutti chiamano il Renzi 1, come a dire che va da sé che ci saranno il 2 o il 3. Ma intanto il debutto è questo. E ieri, dopo il messaggio di Obama giunto subito dopo il giuramento, la telefonata con la cancelliera Angela Merkel, un lungo colloquio con al centro l'impegno comune per l'Europa e i temi sul tavolo del summit di Berlino in programma per il 17 marzo. Nel tardo pomeriggio, poi, chiuso nel suo appartamento al terzo piano di Palazzo Chigi, che ha raggiunto dopo aver pranzato a Firenze con la sua famiglia un'altra telefonata importante, questa volta con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

L'ESORDIO IN SENATO

Sarà un discorso inconsueto, rispetto al profilo istituzionale a cui si è abituati, semplicemente perché sarà un discorso «renziano» che verrà limato e ultimato stamattina, anche alla luce del lungo confronto che c'è stato ieri sera con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Con il ministro su un punto è stato chiaro Renzi: nessuna dicotomia, nessuna frizione, Palazzo Chigi e via XX Settembre dovranno agire in assoluta sintonia, puntando nella stessa direzione.

Oggi il premier parlerà sì ai partiti, ai mercati, all'Europa, ma parlerà soprattutto al Paese e la parola che più ricorrerà sarà «coraggio». Lo chiederà a se stesso, ai suoi ministri, al suo partito, ma soprattutto agli italiani. Il coraggio di poter immaginare un'Italia diversa, libera da lacci e laccioli, da trappole buro-

cratiche, libera dalla paura che non si possa immaginare un futuro diverso dal presente. Lavoro, scuola, semplificazione amministrativa, riforme: ribadirà la road map su cui ha puntato tutto, a partire dalla propria faccia. «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie», precisa rispondendo agli elettori via twitter. Ma anche legge elettorale, riforma del Senato e Titolo V nel giro di sei mesi, così da arrivare al semestre europeo con un biglietto da visita di tutto rispetto e poter, a quel punto, avere maggiore autorevolezza per chiedere un cambio di passo delle politiche europee. Ma l'Italia non chiederà lo sfornamento del 3% e questo ribadirà oggi



...
Delrio: «Per essere un Paese moderno serve una legge sul conflitto di interessi»

Renzi anche in Senato.

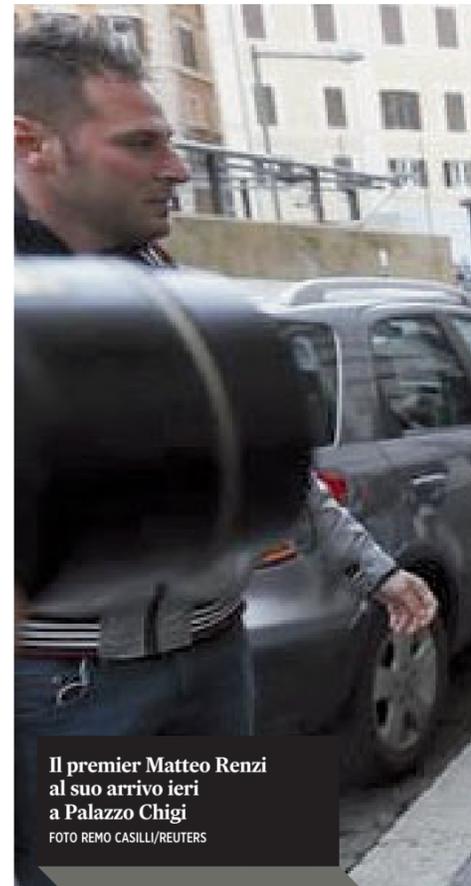
«È un fiume in piena, carico di voglia di fare e di fiducia nei risultati», racconta uno dei suoi collaboratori. «Metodo, metodo, metodo. Non annunci spot, ma visione alta e concretezza da sindacati», twitta di prima mattina mentre affronta i dossier più urgenti con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, suo braccio destro e sinistro, il fratello maggiore a cui è affidato il ruolo che Berlusconi assegnò a Gianni Letta. Chi fa cosa e in quali tempi: questo il metodo di lavoro. A cui nessuno può sottrarsi.

Oggi parlerà anche ai parlamentari del M5S, a quella presunta voglia di cambiare tutto con la quale sono entrati alle Camere e a quell'opposizione a prescindere che molti dei loro stessi elettori faticano a capire. «L'unico modo che abbiamo per sconfiggere il populismo, i populismi, è fare. Dobbiamo fare le cose concrete e farle ora, senza perdere un minuto di più e sfidare gli altri su questo terreno. Vedremo alla fine chi vuole davvero il cambiamento», è il senso del ragionamento. E come ha annunciato tornerà sulla staffetta che lo ha portato a Palazzo Chigi, la ferita che ancora brucia dentro e fuori il Pd. «Quello che penso lo dirò in Parlamento», ha ripetuto anche ieri. Spiegherà perché non c'era altra strada, dal suo punto di vista, rispetto a quella intrapresa, per cercare in questo modo di voltare pagina. Non sarà facile, ma per Renzi adesso bisogna iniziare un altro capitolo della storia. «Non abbiamo defenestrato nessuno», lo difende Delrio, ospite di Lucia Annunziata a in Mezz'ora, su Rai3, dopo quel gelido passaggio della campanella avvenuto sabato con Enrico Letta.

Renzi ha visionato i «faldoni» che Filippo Patroni Griffi gli ha consegnato, le casse languono ed urgono misure in grado di abbattere la spesa pubblica e ridare fiato all'economia. «Chi ha di più deve dare a chi ha di meno. Vale per i dirigenti della aziende pubbliche: se vogliono stipendi alti vadano nel privato. In questo momento il nostro Paese non può permettersi di licenziare nella pubblica amministrazione», dice Delrio annunciando contestualmente un taglio consistente del cuneo fiscale, prendendo le risorse sia dalla spending review sia dal rientro dei capitali all'estero. Altra misura su cui il governo sta ragio-

nando è la tassazione delle rendite finanziarie perché «se una signora anziana ha messo da parte 100mila euro in bot non credo che se gli toglia 25 o 30 euro ne avrà problemi».

Ma oggi Renzi affronterà anche il tema dei diritti civili e ius soli, impegni che ha preso durante le primarie e oggi intende portare avanti, forte dell'accordo raggiunto con Ncd, durante una full immersion di Delrio, Scalfarotto, Farone, Quagliariello e lo stesso Alfano. Mancano piccole limature, ma ormai il percorso sembra tracciato. E se Graziano Delrio garantisce che il governo affronterà anche il tema del conflitto di interessi, chiesto anche dalla minoranza cuperliana del partito, resta da capire come il premier affronterà questo argomento ad alto rischio. Silvio Berlusconi ha assicurato i suoi voti per le riforme, a partire dalla legge elettorale, ma non è un segreto il fatto che non intende mettere a rischio in alcun modo se stesso e le sue aziende.



Il premier Matteo Renzi al suo arrivo ieri a Palazzo Chigi
FOTO REMO CASILLI/REUTERS

LA POLEMICA

Camusso: «Sbagliato tassare i bot, il ceto medio ha già pagato»

«Non è un segnale giusto - dice da Israele il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - meglio la patrimoniale perché il rischio di concentrarsi solo sui Bot in quella dimensione significa intervenire solo su un'area di ceto medio che ha già pagato pesantemente in questa crisi».

Dura anche la reazione di Forza Italia. «Le parole del sottosegretario Delrio sul possibile ritocco della tassazione sul risparmio e sui Bot in particolare destano più di una preoccupazione», dichiara Maria Stella Gelmini. «Sarebbe forse il caso di conoscere le strategie complessive di politica economica dell'esecutivo prima di fare annunci che

hanno il solo scopo di allarmare i risparmiatori. Forza Italia - aggiunge l'ex ministro dell'Istruzione - rimane contraria a qualsiasi aumento della pressione fiscale, Restiamo invece in attesa di conoscere i tagli della spesa pubblica diventati ormai come l'Araba fenice».

Mara Carfagna interviene via Twitter. «È #lasolitasinistradelletasse - scrive - È più forte di loro, non riescono a non aumentare tasse a italiani. Meno spesa, meno tasse, più sviluppo è questa la strada».

La proposta è bocciata anche da Corrado Passera, nel corso della presentazione del suo nuovo movimento Italia unica. «Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrari all'idea di una patrimoniale», dichiara l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo.

Padoan e il dilemma dei conti lasciati da Saccomanni

Pier Carlo Padoan giurerà stamattina la sua «fedeltà» alla Costituzione, prima del discorso per la fiducia del neopremier in Senato. Subito dopo il passaggio di consegne con Fabrizio Saccomanni e il primo incontro con la «nomenclatura» interna del ministero. Nel suo caso non ci sono da fare molte presentazioni: si conoscono tutti e da anni. C'è un rapporto consolidato con gli uomini di Bankitalia che il ministro uscente ha fatto traslocare nel palazzo di via XX Settembre. Specie con Daniele Franco, «sbarcato» alla ragioneria generale anche grazie alla sua profonda conoscenza della finanza pubblica.

Proprio quello con il Ragioniere generale sarà l'incontro forse decisivo per il nuovo ministro. Il fatto è che le sue preoccupazioni si concentrano soprattutto sull'effettivo stato dei conti. Padoan ha deciso di non rilasciare dichiarazioni in «queste ore molto dense» (parole sue), ma quel poco che ha detto fa capire che vuole vederci chiaro sui numeri presentati dall'Italia a Bruxelles. Non è difficile prevedere che il dato su cui non c'è convergenza con la passata gestione è quello che ri-

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

Le stime sulla crescita potrebbero essere sopravvalutate Per questo c'è incertezza sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica

guarda la stima del Pil nel 2014. Già dall'Ocse infatti Padoan aveva prodotto previsioni molto diverse, ferme quasi alla metà di quell'1,1% indicato da Saccomanni. E non solo. A risultare poco realistico sarebbe anche il dato dell'inflazione attesa, anch'essa sopravvalutata. Insomma, se il Pil nominale è stimato nei documenti attorno al 3%, secondo altre valutazioni si collocherebbe attorno alla metà, cioè all'1,5%. Per questo il Pil reale si fermerebbe allo 0,6%. Di qui a dire che gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia non sono centrati, il passo è breve. A questo punto il ministro si troverebbe davanti a un bivio: scegliere la strada del rigore e quindi della correzione di bilancio, oppure puntare sul negoziato con l'Ue per la spesa in deficit. Altri paesi hanno contrattato un periodo più lungo per raggiungere gli obiettivi, potrebbe argomentare Padoan. A dire la verità, per il ministro il rispetto dei parametri di Bruxelles è un capitolo importante della politica economica. Tanto importante da aver ingaggiato anche un duello con Paul Krugman per difendere il meccanismo delle soglie (3% di deficit sul Pil e 60% di debito). Chiedere più

tempo, tuttavia, non significherebbe smentire la necessità di ridurre il deficit. Specialmente se la spesa in deficit sarà destinata a obiettivi precisi e verificabili. Si pensi ad esempio alla richiesta dei costruttori di concedere margini di spesa ai Comuni virtuosi che hanno soldi in cassa. Una proposta condivisa anche dall'Anci, organizzazione a cui sia Renzi che Delrio sono molto vicini.

EREDITÀ DI TREMONTI

Parlando di spesa, tuttavia, per Padoan c'è da valutare il peso dei debiti della pubblica amministrazione. Che per la verità è meglio definire come un debito occulto creato dai vincoli imposti dai tagli lineari di Giulio Tremonti. In altre parole, non si poteva spendere e non si è pagato. Ora che quel debito si sta pagando, torna a pesare sui conti in

...
Ieri il neoministro ha incontrato il premier Oggi vedrà il Ragioniere per la due diligence

un solo colpo. Ma la struttura della spesa resta invariata rispetto a prima. Ecco perché è importante il dossier della Spending review di Carlo Cottarelli, che oggi sarà pronto sulla scrivania del neoministro con le prime misure da attuare. Graziano Delrio ha fatto capire che l'esecutivo ha intenzione di proseguire su quella strada, per reperire risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale. Assieme a quello, si dovrà procedere sul rientro di capitali, altro strumento messo in campo da Saccomanni. Ma Padoan sarà d'accordo su tutto questo?

C'è da dire che il nuovo ministro non è nuovo al «lavoro di squadra», quello che Delrio ha evocato. È abituato alle équipes di tecnici, con cui ha lavorato all'Fmi e all'Ocse, ma anche alle esigenze della politica. Si pensi al lavoro fatto a Palazzo Chigi prima con Massimo D'Alema poi con Giuliano Amato. Ieri sera ha avuto anche un faccia-a-faccia con Matteo Renzi, a cui ha ribadito la sua disponibilità a lavorare in sintonia. Ma fino a quando non si sarà provveduto a una profonda due diligence, sarà difficile che Padoan dia il via libera «alla cieca» su altre misure.



«Guidi è in conflitto di interessi e vicina al Cav. Il premier provveda»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il «caso» Guidi pesa sul nuovo esecutivo come un macigno, e fa salire il termometro delle tensioni all'interno della maggioranza. La figlia di una dinastia imprenditoriale piazzata al vertice dello Sviluppo economico è già di per sé un azzardo. Quando poi si tratta di un'imprenditrice di sicura fede berlusconiana, diventa davvero troppo per un esecutivo a guida Pd. Tanto che il sottosegretario Graziano Delrio è stato costretto a chiarire, specificare, rassicurare, parlando da Lucia Annunziata. In buona sostanza ha detto due cose. Primo, che i dossier che potranno suscitare conflitti d'interesse, saranno seguiti direttamente dal premier. Secondo, che nella scelta dei tecnici, non si è pensato alle loro inclinazioni politiche. Questione chiusa? A sentire Stefano Fassina, importante esponente della minoranza Pd, pare proprio di no. Anzi: la questione è più calda che mai. **Guidi si è dimessa dagli incarichi che aveva in azienda. Questo secondo lei supera il conflitto d'interessi?**

«Assolutamente no, perché lei e la sua famiglia restano proprietari di un'azienda che ha molte commesse dalla pubblica amministrazione. Qui non si tratta di un manager di una public company: le dimissioni sono irrilevanti rispetto al conflitto. Sarebbe utile che il premier affronti questo problema prima di chiedere la fiducia in Parlamento».

Delrio ha detto che il premier seguirà i dossier più esposti al conflitto.

«Immagino sia una battuta. Il conflitto non può essere evitato dall'intervento del premier, per il semplice fatto che l'azienda della Guidi ha molteplici rapporti con la pubblica amministrazione. Non si tratta di evitare singoli dossier: il conflitto si esplica nell'azione di diverse amministrazioni. Parliamoci chiaro: la presenza di Federica Guidi è inopportuna e per quanto mi riguarda inadeguata in un governo a guida Pd». **Si spieghi meglio: a cosa si riferisce?**

«Penso al suo orientamento di politica economica, al fatto che è favorevole al nucleare, ed è lontana dalla cultura dell'intervento pubblico in economia, che invece in questa fase è decisivo».

Delrio ha spiegato che, nel caso dei ministri tecnici, non hanno certo chiesto per chi votavano. Insomma, si è seguito un

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«La famiglia è proprietaria di un'azienda che ha molte commesse pubbliche. Al suo dicastero anche le comunicazioni, sembra un messaggio a Berlusconi»

atteggiamento pragmatico.

«Ma siamo seri. Non era certamente necessario chiedere alla Guidi per chi vota, visto che da mesi compare sui giornali come uno dei volti nuovi che Silvio Berlusconi avrebbe voluto in FI».

E come si spiega allora questo incarico? «Credo che il governo abbia voluto dare un messaggio chiaro a Berlusconi, scegliendo questa persona per un ministero che ha competenza anche sulle telecomunicazioni».

Lei crede alle ricostruzioni che indicano Verdini come regista dell'operazione?

«Io non credo a ricostruzioni, io sto ai fatti. E i fatti dicono che a capo del ministero con competenza sulle tlc c'è una persona vicina a Silvio Berlusconi».

Delrio ha anche annunciato una legge sul conflitto d'interessi.

«Una qualunque decente legge sul conflitto d'interessi renderebbe molto complicata la permanenza di Guidi a quel ministero. Per quell'incarico c'erano molti altri candidati con uno spesso-

re e un orientamento di politica economica più adeguati».

Considera in conflitto d'interessi anche Giuliano Poletti, come dice qualcuno?

«Non mi pare che Poletti sia proprietario della Lega delle cooperative. Il caso è completamente diverso: sarebbe come dire che un esponente del sindacato o della Confindustria non può assumere l'incarico di ministro».

Per le riforme si parla di un accentramento a Palazzo Chigi. Lo ritiene possibile?

«Attenzione: il governo nazionale non è come una giunta comunale. Consiglierei di evitare questa scorciatoia, dato il livello di complessità tecnica e politica. Palazzo Chigi coordina, ma poi resta il protagonismo dei singoli ministri. Considero un errore molto grave aver eliminato il ministero per le politiche europee. Averlo accorpato agli Affari esteri ci fa tornare indietro di 50 anni, quando si considerava l'Europa aspetto della politica estera».

Come giudica la scaletta: legge elettorale, lavoro e fisco?

«Per me il lavoro è una priorità. Ma è anche vero che oggi non serve l'ennesimo intervento sulle regole del mercato del lavoro, ma una politica macroeconomica alternativa. Spero che il premier condivida questo punto del documento della minoranza Pd».

Sul fisco?

«Si dovrà approvare la delega già in Parlamento. Sulle rendite, in realtà sono redditi da capitale, spero ci sia un ripensamento perché quell'operazione colpisce solo le famiglie e per più della metà conti correnti e depositi postali, per un maggior gettito che supererebbe di poco il miliardo».

Il sottosegretario a Palazzo Chigi ha anche detto che si rispetterà la soglia del 3%.

«Devo dire che Delrio mi stupisce. Avevo inteso che il governo Renzi avrebbe introdotto discontinuità. Noi abbiamo bisogno di andare oltre il deficit tendenziale di mezzo punto di Pil all'anno per aumentare gli investimenti, altrimenti rimarremo in stagnazione e con alta disoccupazione».

Si punta ad aumentare il taglio del cuneo fiscale. È davvero possibile?

«C'è la norma della legge di Stabilità che destina automaticamente a questo scopo le risorse provenienti dalla *voluntary disclosure*, cioè dall'emersione dei capitali illegalmente esportati. Quella è la strada per intervenire sul cuneo».



...
«Sulle rendite spero che il governo ci ripensi perché così si colpiscono le famiglie»

Basta intrecci tra le aziende e la politica

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo, ma ha anche sollecitato l'Italia a «trovare una soluzione appropriata». Sin qui invano. Per anni e anni soltanto rivendicarla significava tirarsi addosso la nomea di oppositore radicale della pax berlusconiana.

Per cui l'affermazione, del tutto pacata, «normale» ecco, del sottosegretario Delrio è stata di quelle che fanno sobbalzare sulla sedia anche in un dopo pranzo domenicale. Negli ultimi giorni Silvio Berlusconi non ha fatto che ostentare un'aria soddisfatta per l'intesa di fondo con Matteo Renzi sul governo di cui è «responsabilmente» all'opposizione, ma che sosterrà in pieno sui tre punti-cardine (legge elettorale, riforma del Senato e del Titolo V). Anche sulla compagine di governo pare che a cena, ad Arcore, sia stato tutto un sorriso specie per la presenza dell'imprenditrice Federica Guidi al ministero dello Sviluppo che si dovrà occupare anche della vendita di frequenze tv, di telecomunicazioni, di Telecom, ecc. Materie che lo interessano da vicino. «Abbiamo un ministro pur stando all'opposizione», avrebbe commentato un po' da «bauscia». Del resto a Federica Guidi è stato chiesto più volte di candidarsi nell'allora Pdl visto che l'imprenditrice emiliana aveva espresso idee solidamente «di destra», ultraliberiste ed eurosettiche. Solo esuberanze giovanili? Proprio per lei è stato riaffacciato sulla stampa di ieri il conflitto di interessi che le dimissioni dalla Ducati Energia non avrebbero cancellato dato che l'azienda di famiglia ha e avrà rapporti molto fitti con aziende pubbliche, statali, regionali e locali. E quindi col suo ministero.

Il conflitto di interessi era ricomparso con una certa forza un anno fa nel programma del Pd per le politiche di febbraio vinte a metà. Otto punti in testa ai quali figurava «abrogare la legge Frattini», seguito da «costruire sistemi di controllo per prevenire situazioni di conflitto di interesse di titolari di cariche di governo», «attribuire poteri e strumenti» all'anti-trust «per agire efficacemente», incandidabilità a tutti i livelli per «chi ha precedenti penali», ecc. Ma non se n'era più fatto cenno con l'avvio delle «larghe intese».

Per anni e anni un grande economista, Paolo Sylos Labini, scomparso nel 2005 a 85 anni, ha continuato a sollevare il problema. Sosteneva, fra l'altro, che Berlusconi era inleggibile già in base alla legge del 1957 che sancisce tale stato di cose per i titolari di concessioni pubbliche (come le Tv di Mediaset) e per i suoi collaboratori e che comunque una legge severa sui conflitti di interessi era la prima pietra del muro da alzare contro la corruzione che si giova di quella mancanza di confini certi fra interessi privati e interesse pubblico per far prevalere i primi. Sylos Labini faceva notare che gli interessi molto corposi di Berlusconi, dei suoi familiari e collaboratori (come Marcello Dell'Utri) «non si fermano alle televisioni», ma, grazie alla pubblicità, condizionano «altri importanti settori» industriali e dei consumi, con Mediolanum entrano in campo assicurativo e pensionistico, con Mondadori ed Einaudi in quello editoriale, e così via.

Ma, ripeto, risollevare questi macigni che da vent'anni condizionano la vita politica italiana pareva atteggiamento da estremisti. Oltre che nel programma di un anno fa del Partito Democratico se ne trova traccia nel sito di Pippo Civati in una nota dove si legge, fra l'altro, che «deve essere riaffermata l'idea per cui chiunque svolga una funzione pubblica (politica e non) deve farlo senza essere condizionato da propri interessi privati», e che, al fine di ridare trasparenza e quindi moralità alla nostra vita pubblica, e quindi di combattere la corruzione dilagante che concorre ad allontanare gli investimenti stranieri, ci vogliono misure preventive adeguate alla gravità di un problema cresciuto a malattia del sistema-Italia.

Non sappiamo per quali ragioni Graziano Delrio, uomo politico sperimentato, dal carattere posato, certo non impulsivo, abbia concluso la interessante intervista con Lucia Annunziata con quell'impegno («Faremo una legge sul conflitto di interessi») aggiungendovi che «il Paese lo merita» (verissimo) e che il governo Renzi vuole andare in Europa e «dire che non siamo più il Paese che annuncia le riforme ma il Paese che le fa». Sappiamo che ha detto una cosa seria e attesa. Da tanti cittadini. Da tanti anni.

POLITICA

Civati ci ripensa: fiducia condizionata

● **Lunga e partecipata assemblea a Bologna, culla dell'Ulivo** ● **Sondaggio sul web, oltre il 50% favorevole al sì** ● **Gli interventi «I centrodestra sono diventati due, siamo alleati con tutti e due»**

GIGI MARCUCCI
Bologna

Farà «la cosa giusta», resterà nel Pd. Ancora non dice che voterà la fiducia al governo Renzi, ma cos'altro può essere il «sì condizionato» di cui parla? Glielo consiglia il 50% dei suoi sostenitori, oltre 20.000 persone consultate attraverso un sondaggio on line. A giudicare dagli applausi, vuole restare nel Pd il 90% dei circa mille supporter convenuti ieri alle Scuderie di Bologna, locale consacrato al jazz, per una jam session durata oltre quattro ore. Il flusso ininterrotto di una coscienza esulcerata da novità che per molti sono molto meno o molto peggio di un semplice ripasto; da un «partito che improvvisamente si fa stato», dando in direzione il bersaglio a un presidente del Consiglio; da un «ministro dell'Ambiente affidato a un commercialista innamorato del nucleare».

Delusione e rabbia trasmesse in diretta streaming, con la platea divisa a metà. «Diciamo no, ma restando nel Pd», suggerisce qualcuno. «Diciamo sì, ma cercando forme e modi», replicano altri, «se anche un «ni» è possibile possiamo discuterne». Pippo Civati ascolta, chiosa, a volte scherza, ma almeno apparentemente non scioglie la riserva più importante, quella sul primo passaggio parlamentare del nuovo esecutivo. Ma decifrare il suo messaggio non è difficile. Chi vota no è fuori, spiega l'amico Filippo Taddei, responsabile economico della segreteria Renzi. «C'è stato un voto e questa è la vera novità. In passato certe cose non venivano discusse in pubblico». Se manca il voto di fiducia, dice Taddei, «il Pd si priva del contributo di molti. E voi vi private del Pd». E il pensiero di Civati diventa più chiaro davanti a microfoni e telecamere: «Se non dovessi votare un governo che ha la legittimazione del Pd, uscirei dal Pd».

Le Scuderie si riempiono quasi subito. Alle 10 del mattino, l'assolata piaz-

za Verdi è attraversata da una fila ordinata che sfiora i portici del Teatro Comunale. Bologna è la città elettiva di Pippo Civati. È stata la culla dell'Ulivo una bandiera con quel simbolo viene esibita in assemblea ed esposta sul tavolo della presidenza. Le presenze incoraggiano il parlamentare milanese. «Prepariamo il dopo Renzi iniziando a costruire immediatamente un nuovo centrosinistra», è la proposta lanciata ai simpatizzanti. La maggioranza degli elettori ha criticato le modalità con cui si è formata la nuova legislatura. La linea prevalente è dare battaglia dentro il Pd e votare sì, magari turandosi il naso, per evitare la scissione del partito. Ci sono anche proposte molto più radicali, come quella della pugliese Daniela Ciullo. «Nel Pd



...
La lista Tsipras resta un riferimento così come alcuni Cinquestelle disponibili

non ci sono più spazi per agire. starne fuori è forse un salto nel buio. Ma c'è un mondo di gente che aspetta la sinistra». Insomma, niente fiducia e scissione. Ma è un'ipotesi di lavoro poco condivisa. Diversa ad esempio l'opinione di Roberto Renò, economista, per il quale abbandonare il Pd «non è certo un tabù, ma non bisogna bruciare in maniera autolesionistica il capitale politico accumulato. Se si tornasse al congresso prenderemmo tre volte i voti che abbiamo preso».

Domenico si interroga: «Se non volevamo Letta, non capisco perché dovremmo volere Renzi. In che misura ci può rappresentare l'alleanza con il Nuovo centrodestra. Renzi ha tradito i propri elettori, governa con modalità antiche».

«Secondo me, Matteo Renzi ci vuole cacciare e questo è un ottimo motivo per restare nel Pd», sostiene Marco Tiberi, «nei prossimi mesi dovremo smascherare parecchi bluff, ci sarà da divertirsi». Andrea Pertici, docente di diritto costituzionale, che con Civati ha a lungo discusso di riforme, non ha dubbi, «o si sta dentro o si sta fuori. Non si può scegliere di non votare la fiducia e poi rimanere dentro il partito. Rimanere dentro il Pd è sicuramente più fruttuoso che formare un nuovo partito che con il Pd si deve alleare». L'analisi dei limiti del nuovo Pd è severa. «Si è fatto un nuovo governo con un vecchio schema - spiega Pertici - non c'è stata alcuna definizione di punti programmatici. Dopo che i centrodestra sono diventati due, il Pd ha deciso di allearsi con tutti e due».

Civati prova a sintetizzare gli esiti del sondaggio on line e gli umori di un'assemblea vecchio stile, «come quelle che si facevano una volta», dicono dal palco. «Siamo a disagio perché ci sono parlamentari che devono votare cose che non vogliono. In mezzo questo disagio dobbiamo provare a costruire il nuovo centro sinistra. Forse dobbiamo a ragionare su cosa ci sarà dopo il governo Renzi. Restiamo nel Pd per guardare fuori e allargare lo sguardo». Pensa a una vocazione maggioritaria modello Ulivo: «Vi chiedo per le prossime settimane di contribuire a costruire qualcosa. Facciamo un centrosinistra fuori dalle etichette» lanciando un confronto anche con la cosiddetta lista «Tsipras» e i 5 Stelle».



Primarie, tensioni a Bari e in Calabria

Da oggi, dopo quattro anni di commissariamento, anche la Calabria ha un segretario regionale del Pd. È Ernesto Magorno, renziano della prima ora. Il congresso regionale, che si è svolto in un hotel di Lamezia Terme ha sancito però una spaccatura, con l'uscita dall'auditorium dei delegati che sostenevano l'altro candidato, Massimo Canale, grande oppositore dell'attuale governatore di centrodestra della Regione Giuseppe Scopelliti fin dai tempi in cui quest'ultimo era sindaco di Reggio Calabria. Canale, pur avendo appoggiato Civati alle primarie nazionali, era sostenuto dall'area cuperliana e non ha accettato di ritirare la sua candidatura per evitare il ballottaggio finale con il renziano Magorno. Gli animi dei delegati si sono molto accesi e sono volate parole grosse all'indirizzo di Magorno, accusato di

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il renziano Magorno prevale tra le polemiche nel congresso. Sospetti di infiltrazioni nel voto barese per la scelta del candidato sindaco

non essere abbastanza duro contro la giunta regionale di Scopelliti. O meglio, accusato di non essere sufficientemente disponibile e pronto ad anticipare le primarie per la scelta di un candidato alla

Corrado Passera parte in tournée con «Italia Unica»

● **L'ex banchiere lancia il suo nuovo soggetto politico (dopo il divorzio da Monti)**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Il parterre è di classe, all'Aranciera di San Sisto a due passi dalle Terme di Caracalla, imprenditori, banchieri, esponenti della Banca Prossima che danno il segno di quanto il Terzo settore dovrebbe diventare il motore del Paese, parecchi giovani di aspirazione yuppie, di politici solo qualche traccia, per il lancio di Italia Unica, il nuovo partito che Corrado Passera vuole testare alle elezioni politiche, saltando le europee di maggio. La «vera organizzazione», infatti, sarà «definita a giugno», annuncia l'ex ministro dello Sviluppo ed ex banchiere che ora andrà in giro per l'Italia.

Sarà un movimento «né di destra, né di sinistra», ma che evita la contaminazione dei centristi («perché il nuovo deve andare col vecchio?»), infatti l'ex ministro spiega di avere «detto no al partito di Monti perché non ho visto alcuna

novità nelle proposte e nelle formazioni». No a Casini e agli ex finiani (in sala c'era Giulia Buongiorno, e l'ex Fi ex Pdl Isabella Bertolini), il modello di Passera sembra più poter catalizzare l'ondivago Montezemolo. E poi «mai, per nessuna ragione chiederemo finanziamenti allo Stato e faremo della necessità di avere una legge sul conflitto di interessi una delle nostre bandiere», avvisa.

A fare gli onori di casa nella bella struttura a vetrate sul verde archeologico c'è la giovane moglie Giovanna, davanti al palco c'è anche il «gobbo» ma Passera parla a braccio più dell'ora prevista. In maniche di camicia e senza cravatta secondo la new age della politica (renziana), l'ex ministro presenta il suo progetto ambizioso e miracolistico, che vuole partire «dalle cose» ma sa tanto di partito dei banchieri, il giorno dopo l'insediamento del governo e il giorno prima del discorso su cui il premier chiederà la fiducia al Senato. E a questo

governo, Passera apre un credito «speriamo che abbia la capacità e l'ambizione di fare quello che non hanno fatto quattro governi in quattro anni». Quasi dà suggerimenti, ma già si dice «contrario a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrario all'idea di una patrimoniale».

Lo slogan è «Si può», anzi «si deve», più collettivo dell'obaniano *I can*, non un partito personale ma «di squadra». «Gestire una squadra io so farlo bene», si promuove raccontando il «miracolo Poste» e la rinascita di Banca Intesa, tanto per dire che «si può» far riprendere l'Italia partendo dalle «infinite possibilità» esistenti avendo però «coraggio e competenza», con lo spirito del «custode di tutti» dice citando Papa Francesco. Punta a «mobilitare 400 miliardi» per rilanciare l'economia, ma «senza

...
Un movimento «né di destra né di sinistra», ma nemmeno centrista

piccoli passi perché non si può perdere tempo», con una crisi che diventerà pericolosa la politica non restituirà fiducia alle famiglie e alle imprese. Una politica «insostituibile», dice prendendo le distanze dall'antipolitica grillina.

Come farlo, «si può», secondo Passera, convinto che le risorse ci siano con tagli alla spesa anche per tagliare le tasse. La sua (salvifica) ricetta per la «globalizzazione bella» è: «restituire subito alle imprese i 100 miliardi di crediti della P.A. con una società che paghi i debiti e poi se la vede lo Stato»; per le famiglie «avere il Tfr subito in tasca senza tasse e contributi» (poi magari «chi vuole li investe», suggerisce il tic da banchiere); per il lavoro «contratti di produttività, uno o due stipendi netti in più senza tasse e contributi», un premio per «più ore di lavoro pagate il doppio». Passera fa i conti: più 100 miliardi della Cassa depositi e prestiti per «rimettere in moto gli investimenti», più 50 di cantieri già sbloccati, 100 mld di Fondi strutturali europei «da usare tutti», 50 per il Sud e sfiorare il patto di stabilità dei Comuni virtuosi per il riassetto del territorio. Quanto all'evasione, ridare

l'Iva a chi paga con moneta elettronica.

Per il lavoro la ricetta è liberista «apprendistato in azienda» (previsto anche da Renzi) più flessibilità nel tempo determinato e contratti start-up. E poi un altisonante «New deal per istruzione, innovazione, cultura e ambiente», in un'ottica di «auto-organizzazione del Terzo settore». Sul fronte del welfare (il nostro sarebbe invidiato da altri Paesi, secondo Passera) propone una «assicurazione universale» e un «bonus badanti». Rivoluzione anche nella Sanità, con i primari scelti per concorso e non dalla «politica».

Sembra un programma di governo per i prossimi dieci anni, e che non si siano visti risultati molto «sexy» quando era ministro dello Sviluppo è perché ha affrontato «problemi veri e non ovvi» come frenare la crescita delle bollette. Non è chiaro con quali alleanze metterà in atto la sua sfida, Passera. Forse pensa di tentare da solo con Italia Unica, infatti critica l'Italicum sulle liste bloccate e altro: «In quale Paese d'Europa i voti di un partito che corre da solo valgono la metà?» e «non si può andare da soli al primo turno?».



Pippo Civati durante l'assemblea bolognese per discutere sulla fiducia al governo FOTO BRINTAZZOLI/INFOPHOTO

Il premier e il dossier Gratteri «Uno dei più interessanti»

- **Graziano Delrio:** «Il magistrato sarebbe un ottimo consulente»
- **Colloquio tra il pm e il ministro Orlando**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra il diluvio di tweet del premier e le precisazioni del suo spirito santo nonché sottosegretario Graziano Delrio, il dossier giustizia viene squadernato sul tavolo del governo mentre il ministro Guardasigilli sta silenziosamente prendendo le misure con gli uffici di via Arenula e la riforma promessa da Renzi «entro giugno».

Scrivendo il premier alle otto del mattino: «Il lavoro preparato da Nicola Gratteri e dal suo team sulla giustizia è uno dei dossier più interessanti». Tre ore più tardi Graziano Delrio intervistato da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* spiega che «non c'è stato alcun giallo sulla nomina del Guardasigilli», meno che mai ci sono state «trattative con Berlusconi» e che l'unico confronto sulle caselle ministeriali è avvenuto, come dice la Costituzione, con il presidente della Repubblica. Se poi Renzi è entrato nello studio alla Vetrata con il nome di Gratteri nella casella Giustizia e ne è uscito con quello di Orlando, la scelta discende dal fatto che «abbiamo commesso l'ingenuità di non valutare come ineludibile la regola che un magistrato non può andare al ministero della Giustizia».

E però, uscito dalla porta, il nome del pm antimafia rientra grandemente dalla finestra. Ha tutta l'aria di diventare un primo fastidioso caso sul tavolo del governo. Potrebbe incendiare anzitempo i berluscones sempre assillati dal nodo giustizia. E anticipa anche una prassi dell'esecutivo Renzi: creare ministeri ombra direttamente a palazzo Chigi, uffici destinati a dare la linea ai singoli dicasteri. Un accentramento di poteri e decisioni che ha caratterizzato anche gli anni da sindaco in palazzo Vecchio.

Dice ancora Delrio intervistato ieri da Annunziata: «Gratteri è una figura di speranza per la gente comune. Sa, e gliel'ho confermato anche stamattina, che se vorrà essere consulente del premier per la criminalità le porte di

palazzo Chigi per lui sono sempre aperte».

Sentite queste parole il Guardasigilli Andrea Orlando si è subito messo in contatto con l'aggiunto di Reggio Calabria per concordare con lui un incontro la prossima settimana. Incontro che ha tutta l'aria di essere il primo passo di una nuova collaborazione.

Ora, il punto è che Gratteri era stato già chiamato dal premier Letta per dar vita con i magistrati Cantone e Rosi, il professor Spangher, la dirigente della banca d'Italia Magda Bianco e il consigliere di Stato Roberto Garofoli a una task force antimafia che ha lavorato in questi mesi, gratuitamente, a palazzo Chigi. La commissione ha presentato a gennaio un Rapporto con le linee guida della politica antimafia, proposte per aggredire i patrimoni della criminalità e utilizzare meglio i miliardi confiscati ogni anno a cosche e clan (nel 2013 sono 5-6 miliardi). Pochi giorni dopo a palazzo Chigi s'è fermato tutto. Anche il Rapporto, che prevedeva tra le altre cose la possibilità per il procuratore nazionale antimafia di proporre la confisca di prevenzione patrimoniale; l'abbattimento dei tempi della confisca; misure a so-

stegno dell'impresa al momento del sequestro per evitare, come avviene oggi, che il 90% arrivino alla confisca già fallite. E poi la previsione di reati come l'autoriciclaggio, il voto di scambio politico mafioso (nel frattempo è arrivato il via libera del Senato, manca la Camera), misure per accelerare lo scioglimento non solo degli enti locali ma anche delle società partecipate se infiltrate dalla mafia.

Ma Gratteri aveva fatto di più: un altro rapporto di 400 pagine, rimasto top secret, dove spiegava anche come riformare la macchina della giustizia, i processi ma anche il Csm. Di questo Rapporto Gratteri ha parlato con Renzi e con Delrio nelle convulse telefonate durante i giorni in cui veniva formata la squadra di governo. Il premier allora incaricato, per convincere il magistrato in servizio assai poco convinto di lasciare il suo ufficio, gli avrebbe dato «carta bianca» sul ministero: «Lo puoi rigirare come un calzino». Delrio, anche lui convinto di quel nome, avrebbe aggiunto: «Non ti preoccupare per l'aula, mi siedo io accanto a te e vediamo se passa». Solo dopo 48 ore di assidue telefonate Gratteri s'era fatto convincere. L'ultima conferma era arrivata quando Renzi stava salendo al Colle con la lista. «Sarà un bagno di sangue» aveva avvisato, con scetticismo il magistrato. Infatti è uscito lui ed è entrato Orlando.

Piacca o no, Gratteri e il suo dossier rivoluzionario tornano ora direttamente a palazzo Chigi. Sappiamo che parte di quella ricetta, che prevede anche il falso in bilancio e l'allungamento della prescrizione, non piace certamente al Cavaliere. E andrebbe così a rompere un presunto accordo sul tema con Forza Italia. Sappiamo anche che la parte ancora top secret del dossier Gratteri non piace neppure alla magistratura. «Questo è un governo di coalizione e non di un partito» ha assicurato Delrio.

Ma il giocatore Renzi appare già i tavoli, dà le carte e tra un bluff e un rilancio, comanda il gioco. «Berlusconi o Alfano: chi sarà gabbato da Matteo sulla legge elettorale?» provocava ieri la prima pagina di *Libero*. Italicum subito, così com'è, come promesso a Berlusconi? O Italicum solo quando sarà riformato anche il Senato, quindi tra un pio d'anni, come promesso a Ncd? Renzi parla di governo di legislatura, fino al 2018. Ma ci credono in pochi.

presidenza della Regione per il dopo-Scopelliti, dato che sull'attuale governatore pende ora l'esito del processo sul buco di bilancio della sua passata giunta di Reggio Calabria, comune per altro successivamente commissariato per contiguità con la 'ndrangheta, dall'ottobre 2012.

Chiara Braga, inviata della segreteria Renzi al congresso del Pd calabrese, assicura «il pieno rispetto delle regole e delle procedure del congresso e per l'elezione del segretario» e assicura inoltre che il candidato «che dovrà portare il centrosinistra al governo della Regione sarà deciso attraverso le primarie». Auspica che nel frattempo la frattura venga ricomposta, «attraverso il coinvolgimento di tutti».

Tensione anche a Bari, sempre ieri, dove invece il popolo delle primarie era chiamato a scegliere il prossimo candidato sindaco del centrosinistra. Tre gli sfidanti in campo: Antonio Decaro, deputato Pd - già assessore della giunta dell'attuale sindaco renziano Michele Emiliano, che ieri ha ricevuto anche l'appoggio da Bologna di Pippo Civati -, Elio Sannicandro, altro assessore di Emiliano e Giacomo Olivieri, presidente della Multiservizi partecipata dal Comune. Il problema

a Bari è venuto da un eccesso di partecipazione ai gazebo (quasi 6mila votanti contro i poco più di 4mila per le primarie di Bersani), con denunce di infiltrazione di elettori di centrodestra per modificare e inquinare l'esito del voto. La denuncia è venuta dallo stesso sindaco Emiliano che con un tweet ha fatto appello alla mobilitazione e alla partecipazione alle urne per scongiurare le infiltrazioni del voto inquinato. Emiliano, che è stato pure contestato durante un controllo in un seggio molto grande, ha teso a minimizzare però l'allarme su possibili infiltrazioni della malavita o compravendita di voti. In tutti e nove i seggi è stato comunque sospeso il rilascio di ricevute per aver votato e alcuni elettori, nel seggio di Carbonara, hanno preteso l'arrivo della Finanza contro la mancata consegna di queste ricevute. In base a una conversazione ascoltata dal presidente del Comitato di garanzia Angelo Gallucci, c'è il sospetto che sia stata promessa una ricompensa di tre euro a chi, investendone uno per l'iscrizione alle liste elettorali, si fosse recato ai gazebo. I militanti del Pd e di Sel hanno rafforzato il presidio nei seggi e aumentato i controlli. I tempi di spoglio si sono pertanto allungati.

IL CASO

Bordo e Chiti: «Grave non ci sia un ministero degli Affari europei»

«La cancellazione del ministro degli Affari Europei, per un Paese fondatore e alla vigilia del nostro semestre di presidenza, sia che le deleghe vadano agli Esteri sia a un sottosegretario della Presidenza del Consiglio, è sbagliata: una regressione culturale e politica, un cattivo segnale anche dal punto di vista simbolico». Lo affermano in una nota congiunta Michele Bordo e Vannino Chiti, presidenti delle commissioni Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato. «L'Ue è per noi fondamentale, incide nel 70% della legislazione nazionale. Non è politica estera e merita ancor più e non meno considerazione. Non è un caso se 26 membri dell'Ue su 28, tutti tranne Belgio e Olanda, hanno un ministro per gli Affari europei».

CONGRESSO UDC

Cesa batte D'Alia e resta segretario Sconfitta per Casini

Lorenzo Cesa è stato riconfermato segretario dell'Udc. Per quattro voti ha battuto Gianpiero D'Alia, candidato sostenuto da Pierferdinando Casini.

Una sconfitta, per il leader centrista, avvenuta sabato sera all'Auditorium della Conciliazione, dove ieri mattina ha Cesa ha chiuso il congresso (con qualche fischi). L'ex ministro D'Alia è fuori anche dal governo, sostituito alla Funzione Pubblica da Marianna Madia. Lo strappo, con la candidatura di Cesa, è avvenuto quando Casini è stato contestato al Congresso perché ritenuto responsabile, appoggiando l'accordo Renzi-Berlusconi, dell'esclusione dal governo dei Popolari per l'Italia di Mario Mauro. Ora il segretario è convinto che l'Udc sia «più unito e più forte», mentre D'Alia reclama una nuova classe dirigente. E Cesa dà per certo il voto di fiducia al governo Renzi anche da parte dei Popolari.

«Burocrazia, la madre di tutte le battaglie»

- **Il premier pronto a cambiare dirigenti e capi di gabinetto**
- **Polemica tra Brunetta e Madia**

C. FUS.
@claudiafusani

Dall'account twitter di Matteo Renzi, tra le 8 e le 9 di domenica mattina. «La burocrazia sarà la madre di tutte le battaglie»; «e poi regolamenti parlamentari, trasparenza, capi di gabinetto, capi dipartimento, segretari generali e direttori generali» indicati tutti in fila come nemici da eliminare uno appresso all'altro. Seguono le repliche di cittadini che vogliono crederci. Ma temono l'ennesima delusione. Vedremo oggi se il premier indicherà questi punti anche nel discorso per la fiducia al Senato. Di certo dedicherà un capitolo alla sburocraizzazione. Riservandosi però nel breve periodo di realizzare il piano nel dettaglio. «Vuole cambiare tutti i capi di gabinetto, i capi del legislativo, i potentissimi direttori generali, vuole far saltare le stratificazioni burocratiche di uffici e ministeri» raccontavano tra il dispera-

to e l'entusiasta alcuni ministri sabato dopo il giuramento al Quirinale. Quelli che scrivono - ma forse non sempre apposta - articolati di legge incomprensibili e che non entrano mai in vigore perché non vengono realizzate le deleghe; gli altri che fanno lievitare i decreti trasformandoli in contenitori ominibus; la categoria di consiglieri di stato e giudici del Tar che si è moltiplicata nell'amministrazione; e tutto quello che alimenta la diabolica e insidiosa macchina della burocrazia: i ministri sanno che il premier vuole cominciare da qui la sua rivoluzione.

Un assaggio s'è avuto ieri nello scambio di cortesia tra il neo ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia e uno dei suoi predecessori, Renato Brunetta. «Abbiamo idee precise e forti» ha detto il ministro. «Brunetta appena insediato attaccò quelli che definì impiegati fannulloni. Noi cominceremo dall'alto, dai dirigenti. È inaccettabile

che tanti alti dirigenti restino per anni nei loro prestigiosi incarichi accumulando potere su potere e disinteressandosi spesso del funzionamento della macchina». Il capogruppo di Forza Italia l'ha bollata come «ragazzina» che «deve ancora studiare molto» e sarebbe bene cominciasse a «rispettare i propri predecessori».

LA TAGLIOLA DI GRASSO

Sui regolamenti parlamentari, complici della proliferazione di nuovi partiti e gruppi parlamentari, Renzi si è schiarito le idee durante le consultazioni. Specie quando si è trovato davanti ben nove partiti iscritti a parlare e pronti ad entrare in maggioranza. «Gal, e questi chi sono?» sgranò gli occhi quella mattina. Sul tema il premier può fare poco perché il Parlamento gode del regime

...
Sotto esame anche i regolamenti parlamentari, ma gran parte del lavoro è fatto

di autodichia (si fa da solo le regole). Ma dovrebbe trovare parte del lavoro già fatto. Al Senato è già pronta una prima bozza di riforma. Alla Camera anche. Oltre a rendere più difficile la formazione di nuovi gruppi alzando la soglia dei parlamentari necessari, i nuovi regolamenti attribuiscono anche più poteri ai Presidenti per rendere più efficiente il lavoro dell'aula, ridurre i tempi della discussione, evitare eccessi di ostruzionismo e combattere il vizio, antico, di snaturare il contenuto dei decreti. Il Presidente Piero Grasso, ad esempio, la scorsa settimana ha fatto qualcosa sul filo del regolamento ma che piacerà molto a Renzi. Il decreto sugli Enti locali, già bocciato e ritirato dal governo prima di Natale perché infarcito di prebende e favori locali, è arrivato giovedì sera al voto finale in aula ancora una volta né omogeneo né urgente nei contenuti. Grasso ha deciso di sopprimere in blocco 15 emendamenti su 26 già approvati dal governo e dalle Commissioni. Li ha dichiarati «improponibili» e li ha tolti dal testo. Tra lo scandalo dell'aula. «Che sia da monito per il prossimo governo» ha chiosato.

POLITICA

Osare il cambiamento: la mia idea di Europa

L'ARTICOLO

MARTIN SCHULZ

SEGUE DALLA PRIMA

Per noi europei invece, un'Unione di sole regole ha perso la capacità di raccontarsi, di entusiasmare e di far guardare al futuro con ottimismo. L'obiettivo del nostro progetto comune non è infatti un'unione burocratica, ma un'unione politica ed economica. Eppure, negli ultimi anni, l'Europa si è adagiata - sdraiata - sulle regole. I trattati europei e la mancanza di competenze esplicite sono stati utilizzati come strumento del non-fare, come giustificazione all'inazione. La deriva legalistica ha acuito la crisi economica, ma soprattutto quella politica.

Nei trattati non c'è scritto come uscire dalla crisi e l'Unione non è riuscita a imprimere una direzione. Abbiamo subito un'Europa che si è spesso occupata di dettagli, ma ha lasciato da parte il senso profondo della sua missione, offrendo il fianco agli eurosceettici. Mentre, sugli argomenti più importanti, la Commissione ha consegnato le chiavi dell'Europa ai ventotto Stati membri, che hanno dimostrato inefficienza e incapacità di leadership in un intergovernamentalismo a somma zero.

Non nego i progressi che sono stati compiuti negli ultimi cinque anni. L'Unione ha saputo imporre regole prudenziali alla finanza, ha rafforzato la governance economica e ha creato le basi per un'unione bancaria. Grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento

europeo si è rafforzato, giocando un ruolo chiave di controllo, e ha battuto i pugni sul tavolo negoziando alla pari con gli Stati membri su questioni decisive, dando maggior voce alla cittadinanza europea.

Nello stesso periodo, però, molte occasioni sono state sprecate. L'Unione ha imposto un'austerità a senso unico, senza accompagnarla a sufficienti misure per creare crescita e impiego, trasmettendo l'impressione di una mancanza di solidarietà verso i paesi in crisi. Abbiamo evitato la scissione dell'Eurozona, ma a quale prezzo? La nostra recessione è stata più lunga e più profonda di quella degli Stati Uniti, che pure erano all'origine della crisi. Abbiamo sostenuto la Primavera araba più militarmente che non politicamente o economicamente. Non siamo stati in

grado di anticipare la crisi umanitaria e migratoria che sarebbe arrivata dall'Africa e dal Medio Oriente. La mancanza di Europa ha avuto un prezzo altissimo.

Se si potesse riassumere questo libro in un messaggio, questo sarebbe che la politica europea deve tornare a osare: osare comunicare, osare il cambiamento, ma soprattutto «osare la democrazia». Dopo cinque anni di crisi, di frustrazioni, di disoccupazione crescente, la possibilità di proseguire con il business as usual non è concessa. Non è concessa perché cresce la marea eurosceettica e populista che vuole disfare l'Unione. Non è concessa perché dopo il risuonare di termini a noi estranei come bail-out, troika, austerità e spread, i cittadini vogliono riprendere in mano le redini dell'Unione e

ristabilire il primato della politica. Per questo rinnovamento della politica e delle istituzioni europee, per liberare il gigante, il contributo dell'Italia sarà fondamentale. Enrico Letta l'ha ricordato: quando l'Italia ha giocato all'attacco, dal Consiglio europeo di Milano che diede vita all'Atto unico europeo al Consiglio di Roma del dicembre 1990 che pose le basi per l'unione economica e monetaria, l'Europa ha potuto avanzare. Più che mai l'Europa ha bisogno del lungimirante e pragmatico europeismo italiano, in grado di scuotere l'Unione dal suo torpore e riportarla all'altezza delle sue ambizioni.

Questo testo è tratto dalla prefazione italiana del libro di Martin Schulz «Il gigante incatenato», edito da Fazi

Pd nel Pse finisce la lunga anomalia

Anche così l'Italia diventa quel «Paese normale» che in passato non è stato, o non è stato abbastanza. Con l'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, che sarà sancito proprio a Roma sabato prossimo, scompare un'anomalia e la scena politica italiana si allinea a quella dei grandi paesi del continente: una sinistra che si richiama ai valori e all'esperienza della socialdemocrazia (rinnovata quanto è indispensabile, va da sé) contro una destra conservatrice che è andata negli ultimi anni allontanandosi dalla matrice cristiana e sociale e ha perso progressivamente l'ispirazione «popolare» di cui conserva il nome. Un sostanziale bipolarismo che costringe allo schieramento a sinistra o a destra le altre forze, pur per nient'affatto marginali, che esistono sulla scena europea. Dall'estrema sinistra ai Verdi alle destre nazionalistegianti e antieuropee: quelle che potrebbero essere il frutto avvelenato da raccogliere nelle elezioni di maggio degli errori di governi ed istituzioni di Bruxelles e Francoforte nella strategia contro la crisi. Con l'eccezione, forse, di una componente liberal-democratica (ma non neoliberalista in economia) che, sia pure un po' malconca, può nutrire ancora la ragionevole speranza di incarnare un terzo polo con cui fare i conti, almeno sulle questioni che riguardano i diritti civili e le libertà.

Non a caso, per fare solo un cenno alle vicende politiche più casarecce, il nuovo presidente del Consiglio qualche tempo fa, da segretario del Pd, fece un riferimento piuttosto esplicito alla necessità che i Democratici aderissero al Pse proprio per «ancorare» lo scenario politico italiano al bipolarismo europeo. Opinione per niente scontata, venendo da un uomo politico nel cui passato il socialismo non c'è mai stato, né italiano né europeo, e che proviene da un'area nella quale le resistenze alla «socialistizzazione» del Pd sono state aperte e forti, e forse lo sono ancora. E va detto che la stessa posizione era stata rappresentata anche da Enrico Letta, che proviene dalle stesse file.

Il congresso di Roma del Pse, insomma, aggiungerà un mattone al muro del bipolarismo politico nell'Unione europea. I suoi protagonisti saranno consapevoli però del fatto che si tratta di uno schema incompiuto e molto lacunoso. Intanto perché in molti paesi l'evoluzione delle politiche nazionali ha porta-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Sabato a Roma il congresso che sancirà l'ingresso a pieno titolo degli italiani e candiderà Martin Schulz alla guida della commissione Ue

to all'affermazione di forze e movimenti che sfuggono per la tangente alla dialettica destra-sinistra. Il caso del movimento di Grillo in Italia non è l'unico: gli Alternativen anti-euro in Germania, lo stesso partito indipendentista britannico Ukip incarnano forze antisistema che non sono certo di sinistra e che solo per certi versi sono assimilabili alla destra. Ma anche per un altro motivo: il vero nemico del bipolarismo europeo si nasconde ben più in profondità, nella natura stessa dell'assetto istituzionale comunitario e nell'impasse in cui si è arenata, e da tanto tempo, la costruzione europea.

Il congresso di Roma, si sa, nominerà ufficialmente Martin Schulz candidato del Pse per la presidenza della Commissione. Tutte le famiglie politiche hanno fatto o faranno lo stesso. La novità è epocale perché, come ha detto lo stesso Schulz, il presidente attuale è sta-



Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. FOTO DI THOMAS PETER/REUTERS

to votato da qualche centinaio di parlamentari europei, mentre sul prossimo potranno dire la loro qualche centinaio di milioni di elettori. Ma tutti sanno fin d'ora che questa possente espressione di volontà popolare avrà limiti quasi altrettanto possenti in un sistema elettorale che spinge all'accordo tra le grandi forze e, soprattutto, nel fatto che la scelta dell'esecutivo dell'Unione resta saldamente nelle mani del Consiglio, e cioè dei governi. Anche se gli elettori dovessero votare massicciamente a sinistra, o a destra, si ritroverebbero comunque alla fine con una Commissione frutto di equilibri che con la loro volontà c'entrano poco.

Questo deficit democratico, che esiste da sempre ma che queste elezioni rendono particolarmente evidente, impone che le sinistre riprendano l'iniziativa delle riforme e del compimento dell'Europa. Non soltanto i «socialisti e

democratici», come si chiameranno «quelli del Pse» con la modifica del logo che accompagnerà l'ingresso del Pd, ma anche le sinistre radicali, che hanno marcato una novità con la candidatura di Alexis Tsipras e una piattaforma che propone profonde modifiche dell'Unione nel segno della democrazia, ma si riconosce pienamente nel disegno europeo e che offrono ai socialisti un confronto e una possibile alleanza. Nei dieci punti del Manifesto di Roma, il programma con cui il Pse chiederà i voti per il 22-25 maggio, il legame tra la necessità di modificare profondamente la strategia economica passando dall'austerità agli investimenti e alla promozione del lavoro e l'urgenza di intraprendere le riforme politiche indispensabili alla democrazia della macchina europea viene affermato. Ma è il terreno sul quale, anche nella campagna elettorale, bisognerà fare di più.

Lista Tsipras Camilleri sarà candidato Ancora incerta Spinelli

RACHELE GONNELLI
ROMA

Dà più sull'arancione che sul rosso il simbolo definitivo della lista Tsipras con il motto «L'Altra Europa» presentato ieri al Teatro Valle Occupato quasi pieno dal comitato romano.

Le candidature in totale saranno 73, con alternanza uomo-donna e un terzo dovranno essere di under 40enni, secondo il volere dei sei proponenti. Di nomi di prestigio ne girano molti ma le proposte, arrivate dai partiti (Sel e Rifondazione comunista) e dalle associazioni sono circa 200 e i sei garanti (Barbara Spinelli, Marco Revelli, Guido Viale, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais) opereranno la cernita definitiva solo tra mercoledì e giovedì. Non è ancora sicuro neanche che Barbara Spinelli accetti di guidare la lista mentre è certo che si candiderà Andrea Camilleri, probabilmente dimettendosi dal comitato dei garanti. Il padre del commissario Montalbano dovrebbe spendere la sua notorietà in Sicilia e forse anche altrove. Altri nomi più che probabili: Raffaella Bolini dell'Arci, il giovane Claudio Riccio della Rete della Conoscenza e della rivista teorica Quaderni Corsari, Luca Casarini, Sandro Medici, il segretario di Tilt, associazione giovanile di Sel, Marco Furfaro, Claudio Berardi detto «Bifo». La raccolta delle firme per la presentazione della lista «dal basso» (ne occorrono 150mila, da 3mila a 30mila per ciascuna circoscrizione), inizierà lunedì 3 marzo. Per il momento si stanno formando i comitati locali ed è iniziata la raccolta di fondi, anche quella rigorosamente a sottoscrizione.

Ieri al Teatro Valle Occupato è stata annunciata la nascita di un comitato di ricercatori dell'Enea che dovrebbe coordinarsi anche con un altro costituendo comitato di dipendenti del ministero dell'Ambiente per l'elaborazione di parte del programma. Un altro comitato, dedicato alle questioni dell'immigrazione, è stato annunciato dall'antropologa Annamaria Rivera. E c'è tempo solo entro oggi per i migranti comunitari - di nazionalità rumena, polacca e croata etc - per iscriversi nelle liste elettorali dei comuni dove sono residenti per votare in Italia alle elezioni europee.

Le disponibilità personali per partecipare all'organizzazione dei comitati vengono intanto raccolte sia nel corso delle prime iniziative pubbliche sia sul sito nazionale (listatsipras.eu).

ECONOMIA

A. BO.
@andreaBonzi74

Stabilità e riforme. La *roadmap* per uscire dalla palude passa forzatamente da questi due punti: è Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, a ricordarlo ai cronisti che gli domandano quali debbano essere le priorità per il governo guidato da Matteo Renzi. «Si sa cosa deve essere fatto - spiega Draghi, in trasferta a Sidney per il G20 -, l'Italia necessita di stabilità e di riforme. Io stesso l'ho detto più volte, quando ero governatore della Banca d'Italia. Perciò, il problema non è cosa fare, ma farlo».

Uno sprone per il nuovo esecutivo, nato peraltro con l'obiettivo di dare una svolta all'economia del Paese, partendo proprio dalle riforme che l'Europa chiede da tempo, per poi magari provare a rinegoziare un allentamento di quell'*austerità* che, secondo molti osservatori, sta strozzando la ripresa. Traguardo ancora lontano, un po' per bocca dello stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, che ha sottolineato come non sia intenzione del governo sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, un po' perché, precisa Draghi, «il debito pubblico resta ancora alto in molti Paesi dell'Eurozona».

Eppure qualche segnale positivo va registrato. «La ripresa è ancora modesta, ma è in recupero ed è meno fragile, anche se permangono ancora dei rischi al ribasso - osserva Draghi -. La Bce è pronta ad agire se sarà necessario sulla base delle prospettive dell'inflazione».

OBIETTIVO: +2% DEL PIL GLOBALE

Il nodo delle riforme, del resto, condiziona anche l'obiettivo fissato dai venti Paesi più ricchi del pianeta: far crescere il Pil globale di un 2 per cento in più di quanto stimato nei prossimi cinque anni, cioè entro il 2018. È questa la decisione principale presa al G20 finanziario di Sidney. Secondo i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali, è possibile raggiungere il traguardo «rafforzando gli investimenti e aumentando l'occupazione».

In particolare, si legge in un documento presentato dal Fondo monetario internazionale al vertice australiano, si stima che le riforme strutturali potrebbero aumentare la crescita di 0,5 punti

...

Eurolandia: «La ripresa è ancora fragile, ma cominciano a vedersi segnali di progresso»

Draghi: «Ora stabilità e riforme»

● Il presidente della Bce sollecita il neopremier «a fare quello che va fatto» per recuperare i ritardi del Paese ● G20 e Pil globale: crescita del 2% in 5 anni



Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

percentuali all'anno, nel prossimo lustro, incrementando il Pil mondiale di 2.250 miliardi di dollari. Il Fmi prevede una crescita globale del 3,75% nel 2013 e del 4% nel 2015.

Per centrare quei bersagli, tutti devono fare la propria parte. Gli occhi sono puntati soprattutto sugli Stati Uniti, a cui si chiede una maggiore trasparenza nelle politiche monetarie: non è stato ancora digerito il *'tapering'*, ovvero il rallentamento degli acquisti di *bond* e titoli di Stato governativi da parte della *Federal Reserve* americana. Il G20 ha infatti espresso «profondo disappunto» riguardo al fatto che le riforme concordate con gli Usa dal Fmi debbano ancora essere ratificate. Secondo il gruppo dei 20 Paesi più potenti del mondo, ci sono sfide ora che «richiedono ambizione» e quindi «non c'è spazio ora per l'auto-commiserazione».

FISCO E QUESTIONE UCRAINA

Nella discussione di Sidney c'è stato spazio anche per la lotta all'evasione fiscale, in continuità con il precedente summit di San Pietroburgo, nello scorso settembre. Via libera, infatti, al piano per lo scambio automatico di dati fiscali messo a punto dall'Ocse e che oltre 42 Paesi si sono impegnati ad adottare. «Ci aspettiamo che anche la Svizzera ora vi si conformi», rimarca il direttore del centro di politica e amministrazione fiscale dell'Ocse, Pascal Saint-Amans. L'obiettivo è trovare regole comuni per quelle multinazionali - da *Amazon* a *Google* - che fanno profitti in determinati Paesi ma pagano (meno) tasse in altri. Infine, la crisi Ucraina, nazione che Stati Uniti e Fmi si sono detti pronti ad aiutare. A confermarlo, il ministro del Tesoro americano, Jacob Lew, che avrebbe preso atto dell'incertezza di Mosca sul prestito di 15 miliardi di euro promessi a Kiev prima della cacciata di Viktor Yanukovich. «Siamo pronti a ad aiutare - ha rilanciato Christine Lagarde, capo del Fmi - prima con un'analisi della situazione e poi giocando il nostro ruolo, come siamo soliti fare in situazioni del genere».

...

Lotta all'evasione fiscale: i colossi del web devono pagare le tasse nei Paesi dove fanno profitti

L'INIZIATIVA

Nel 2013 dalle banche 3,3 miliardi per le piccole imprese

Tre miliardi e 300 milioni di euro, divisi fra le quasi 10.000 domande accolte. Sono i numeri del 2013 di «Progetti investimenti Italia», l'iniziativa dell'Abi, l'associazione delle banche, per facilitare il credito alle Piccole medie imprese, che è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. I soldi a disposizione sono complessivamente 10 miliardi di euro: il *plafond* è rivolto alle Pmi, *in bonis*, che vogliono effettuare investimenti in beni materiali e immateriali strumentali all'attività

di impresa. Vediamo come sono stati distribuiti i primi 3,3 miliardi. Quattro domande su cinque (l'80,4%) tra le 9.850 che hanno avuto l'ok, riguardano investimenti in beni materiali. Le richieste accolte «garantite» dal Fondo di garanzia per le Pmi, dall'Ismea o dalla Sace, nonché dai Confidi rappresentano il 17,8%; tra i finanziamenti erogati, quelli con durata superiore a 3 anni rappresentano il 69%. L'analisi sulla distribuzione per attività

economica mostra che il 44,8% dei finanziamenti è riferito ad imprese del settore «industria», il 28,3% ad imprese del settore «commercio e alberghiero», il 5,2% ad imprese del settore «artigianato», il 4,9% ad imprese del settore «edilizia e opere pubbliche», il 4% ad imprese del settore «agricoltura» e il restante 12,8% agli «altri servizi». A livello territoriale, il maggior numero di finanziamenti è stato erogato al Nord (72,7%), seguono Centro (18,7%), Sud e isole (8,6%).

Electrolux, primo banco di prova per la ministra Guidi

L'importante è che la trattativa proseguiva da dove era stata interrotta: ricominciare dall'inizio sarebbe una sconfitta per lavoratori e istituzioni. È questo il messaggio che gli operai della Electrolux mandano alla neoministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, già leader dei giovani di Confindustria e numero due della Ducati Energia: toccherà a lei gestire una delle più dure vertenze degli ultimi anni. Non l'unica: sul tavolo ce ne sono 160, che coinvolgono complessivamente 120mila addetti, di cui 18mila rischiano seriamente il posto di lavoro. Una ventina, poi, le imprese che hanno già deciso la chiusura: 2.000 dipendenti sull'orlo del baratro.

Primo banco di prova per Guidi sarà però il braccio di ferro sui 4 stabilimenti del colosso svedese degli elettrodomestici (in tutto circa 4.000 i dipendenti, indotto escluso): saltato il summit del 17 febbraio scorso, dove l'azienda ha presentato un piano B senza la chiusura di Porcia (Pordenone) e con investimenti, ma anche con 432 esuberanti e la richiesta di ritmi di produzione più alti, il nodo da sciogliere è quello del rifinanziamento della legge sulla decontribuzione dei contratti di solidarietà. Un incentivo che consentirebbe di abbattere il costo del lavoro di 3 euro l'ora, calcola l'azienda. «Senza aiuti - ha sottolineato l'Ad di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario, a l'

IL CASO

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Trattativa in stallo per la staffetta di governo, il pressing di istituzioni e sindacati: «Non si riparta da zero». Ma le vertenze sul tavolo sono circa 160

Sole 24 Ore - il piano è a rischio».

Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, ha promesso di attivarsi «per sollecitare la convocazione quanto prima del tavolo Electrolux: è un caso emblematico di quella necessità di recupero di competitività che ha il nostro Paese, nella logica non di tagliare gli stipendi ma i costi insopportabili per le imprese, dell'energia al cuneo fiscale». E anche il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha detto di aver ottenuto rassicurazioni dal premier Renzi sulla rapidità di un summit.



Idea condivisa da lavoratori e sindacalisti è la vertenza sarà lunga: anche per questo le iniziative di lotta sono continuate, con modalità diverse a seconda dello stabilimento. «Dopo la "staffetta" di governo a Porcia si è respirato un po' di sconforto - spiega Maurizio Marcon, segretario della Fiom di Pordenone -: avevamo messo in piedi una rete di solidarietà istituzionale che poggiava sulla presa di responsabilità di Zanonato. Ci auguriamo di non dover ripartire da zero». Non confortano le precedenti uscite della neoministra Guidi: «Era contro l'articolo 18 e per l'abolizione del contratto nazionale... Se il buon giorno si vede dal mattino... - osserva Marcon - ma queste sono considerazioni personali». La fabbrica, in queste settimane, è stata sempre presidiata: «Il magazzino è pieno, non esce una lavatrice in più di quelle che vengono prodotte giornalmente», nonostante l'*aut aut* dell'azienda di qualche settimana fa.

Stessa linea a Susegana, la fabbrica veneta che produce frigoriferi: «Il cosiddetto "piano B" ha tolto di mezzo alcune questioni - spiega Augustin Bruno Breda, delle Rsu -, ma bisogna trovare soluzioni alternative all'aumento dei ritmi di produzione, perché da noi è alto il numero di persone con ridotte capacità lavorative». Sul cambio Zanonato-Guidi, non è tenero Breda: «La nuova ministra viene da Confindustria, e per noi non è mai

una garanzia. Detto ciò, il suo predecessore si è mosso davvero in ritardo». Anche in provincia di Treviso, dove si sono già superate le 100 ore di sciopero, le uscite di prodotti sono «controllate» e all'inizio di marzo (probabilmente il 7), si sta organizzando un corteo da Susegana a Porcia, con le auto a passo d'uomo lungo i 25 chilometri che separano i due siti.

A Solaro, nel Milanese (970 dipendenti), il magazzino è talmente piccolo che, piuttosto che bloccare le merci, si è preferito continuare con gli scioperi a scacchiera: pause da 15 minuti a un'ora, o addirittura alternate uomo/donna, «che è stato quello più difficile da sostenere per l'azienda», racconta Raffaella La Penna, delle Rsu. È già in piedi una trattativa con la Regione Lombardia per la decontribuzione della solidarietà, ma l'importo di 100mila euro è insufficiente. Infine, Forlì, dove circa 800 persone producono piani cottura e forni. Michele Bulgarelli, segretario locale della Fiom, riferisce comunque di un clima di tensione davanti ai cancelli, «perché qui l'accordo non si vede, ci sono solo le parole dell'azienda». La ministra Guidi non spaventa: «Pur nel rispetto dei ruoli, sul territorio ho risolto più vertenze con Confindustria rispetto ai "piccoli" imprenditori, meno disponibili alla trattativa. Giudicheremo dai fatti», chiude Bulgarelli.

**l'Unità
siamo
noi!**



anni '90

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

L'OSSERVATORIO

SPESA IN RICERCA E SVILUPPO	SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE	DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA	IMPRESE INNOVATRICI	LAUREATI TRA 30 E 35 ANNI	POPOLAZIONE ATTIVA TRA I 15 E I 64 ANNI
INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 25°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1
1 FINLANDIA 100	1 DANIMARCA 100	1 SVEZIA 100	1 GERMANIA 100	1 IRLANDA 100	1 SVEZIA 100
2 SVEZIA 88	2 CIPRO 86	2 REGNO UNITO 97	2 BELGIO 97	2 CIPRO 96	2 PAESI BASSI 94
3 DANIMARCA 75	3 SVEZIA 76	3 DANIMARCA 95	3 LUSSEMBURGO 96	3 LUSSEMBURGO 95	3 DANIMARCA 90
4 GERMANIA 72	4 SLOVENIA 74	4 FINLANDIA 95	4 PAESI BASSI 87	4 LITUANIA 92	4 GERMANIA 81
5 AUSTRIA 69	5 ESTONIA 67	5 PAESI BASSI 92	5 PORTOGALLO 86	5 SVEZIA 89	5 REGNO UNITO 77
6 SLOVENIA 60	6 FINLANDIA 67	6 GERMANIA 86	6 SVEZIA 86	6 REGNO UNITO 86	6 AUSTRIA 74
7 ESTONIA 57	7 REGNO UNITO 67	7 AUSTRIA 73	7 IRLANDA 79	7 FINLANDIA 82	7 FINLANDIA 70
8 FRANCIA 53	8 PORTOGALLO 64	8 FRANCIA 73	8 FINLANDIA 79	8 BELGIO 76	8 ESTONIA 69
9 BELGIO 52	9 BELGIO 62	9 MALTA 73	9 AUSTRIA 79	9 FRANCIA 74	9 LETTONIA 66
10 PAESI BASSI 46	10 FRANCIA 57	10 BELGIO 68	10 ESTONIA 77	10 DANIMARCA 72	10 SPAGNA 64
11 REGNO UNITO 39	11 LITUANIA 52	11 ESTONIA 65	11 DANIMARCA 74	11 PAESI BASSI 70	11 PORTOGALLO 63
12 IRLANDA 35	12 MALTA 52	12 SLOVENIA 62	12 ITALIA 67	12 SPAGNA 63	12 CIPRO 60
13 R. CECA 35	13 PAESI BASSI 52	13 SLOVACCHIA 59	13 CIPRO 61	13 SLOVENIA 60	13 LITUANIA 51
14 PORTOGALLO 31	14 LETTONIA 50	14 LUSSEMBURGO 49	14 SLOVENIA 55	14 ESTONIA 59	14 R. CECA 49
15 LUSSEMBURGO 31	15 AUSTRIA 48	15 UNGERIA 49	15 R. CECA 51	15 POLONIA 59	15 FRANCIA 46
16 SPAGNA 26	16 POLONIA 45	16 LETTONIA 46	16 FRANCIA 50	16 LETTONIA 52	16 SLOVENIA 42
17 ITALIA 23	17 LUSSEMBURGO 38	17 POLONIA 46	17 SLOVACCHIA 38	17 GERMANIA 35	17 LUSSEMBURGO 37
18 UNGERIA 22	18 UNGERIA 38	18 SPAGNA 46	18 MALTA 38	18 GRECIA 31	18 SLOVACCHIA 37
19 LITUANIA 12	19 IRLANDA 36	19 IRLANDA 41	19 SPAGNA 35	19 UNGERIA 28	19 IRLANDA 35
20 POLONIA 8	20 R. CECA 31	20 R. CECA 35	20 LITUANIA 20	20 PORTOGALLO 19	20 GRECIA 28
21 MALTA 7	21 SPAGNA 29	21 CIPRO 32	21 UNGERIA 7	21 BULGARIA 18	21 BULGARIA 23
22 LETTONIA 6	22 GERMANIA 14	22 LITUANIA 30	22 BULGARIA 6	22 AUSTRIA 16	22 BELGIO 22
23 SLOVACCHIA 5	23 ITALIA 14	23 PORTOGALLO 27	23 POLONIA 4	23 R. CECA 13	23 POLONIA 20
24 GRECIA 5	24 GRECIA 12	24 ITALIA 14	24 LETTONIA 4	24 SLOVACCHIA 7	24 UNGERIA 7
25 BULGARIA 2	25 ROMANIA 12	25 BULGARIA 3	25 ROMANIA 1	25 MALTA 2	25 ROMANIA 6
26 CIPRO 1	26 SLOVACCHIA 10	26 GRECIA 3	-REGNO UNITO nd	26 ROMANIA 1	26 ITALIA 3
27 ROMANIA 1	27 BULGARIA 1	27 ROMANIA 1	-GRECIA nd	27 ITALIA 1	27 MALTA 1

Tecnè

La crescita del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 è una buona notizia. Ma non basta. Non è ancora l'annuncio di una nuova stagione e per diventare almeno un indizio, se non proprio una prova, ha bisogno di ulteriori conferme. Per capirne di più, dovremo vedere se il trimestre in corso registrerà un segno positivo più consistente del precedente. In questo caso, vuol dire che l'economia reale ha ripreso, seppur lentamente, a muoversi. Per adesso, il miglioramento dipende in grande parte dalle esportazioni, cioè dagli altri Paesi che hanno ricominciato a tirare, mentre sul fronte interno i segnali sono ancora troppo deboli per essere considerati l'inizio della primavera.

La debolezza della domanda aggregata riguarda soprattutto i consumi delle famiglie e senza una ripresa dei consumi, con un tasso di disoccupazione in crescita, l'inverno potrebbe essere ancora lungo. Senza contare che una ripresa così lenta significa un percorso per l'Italia di almeno dieci anni per tornare ai livelli pre-crisi. Per risalire servirà, cioè, il doppio del tempo impiegato per scendere. E nell'economia globale di oggi la velocità non è una variabile trascurabile. Crescere lentamente significa accumulare ritardi nei confronti dei Paesi più dinamici. Non bisogna scomodare la relatività per capire che se il mondo viaggia a 100 e l'Italia a 1, la distanza crescente farà sembrare del tutto fermo il nostro Paese. La posizione competitiva dell'Italia dipende dalla velocità con cui uscirà dalla crisi e recupererà il terreno perduto. Per adesso la lettura dei parametri economici ci vede penalizzati. Le stime per i prossimi anni indicano che la velocità della ripresa in Italia sarà più lenta della media europea. E a preoccupare, oltre agli indicatori economici, ci sono anche elementi strutturali, che descrivono il ritardo accumulato e che è necessario colmare per tornare competitivi.

LA DISTANZA

Per misurare la distanza che ci separa dagli altri Paesi europei, abbiamo utilizzato 12 «assi indicatori»: la diffusione della banda larga, il numero di imprese che innovano, la spesa (pubblica e privata) in ricerca e innovazione, la spesa pubblica in istruzione, il numero di laureati (nella fascia tra i 30 e i 35 anni), la popolazione attiva, la quota di disoccupazione di lunga durata e di disoccupazione giovanile, la dinamica del Pil e la quota di Pil pro-capite, le disuguaglianze e l'andamento dei consumi delle famiglie. Un set non esaustivo ma sufficiente a descrivere la fragilità del nostro sistema economico e sociale.

DODICI INDICATORI SULLO STATO DEL PAESE MAGLIA NERA PER IL NUMERO DI LAUREATI

CARLO BUTTARONI
Presidente Tecnè

Banda larga, ricerca e innovazione: Italia tra gli ultimi

Oggi, se l'Italia si trovasse su una pista con tutti gli altri partner europei, il ritardo alla partenza del nostro Paese sarebbe schiacciante in molti campi. Per rendersene conto basta scorrere le classifiche che abbiamo elaborato sulla base dei dati più recenti Istat e Ocse. Per renderne omogenea la lettura, ciascun asse è disposto sulla medesima scala da 100 (il migliore) a 1 (il peggiore).

Se analizziamo la diffusione della banda larga, la Svezia è al 1° posto (100 punti) mentre l'Italia è al 24° posto (14 punti), a 86 punti di distanza dalla prima e assai più vicina all'ultima (Romania).

Va meglio per quanto riguarda le imprese innovatrici: Italia in 12esima posizione staccata di 33 punti dalla Germania. Scendiamo al 17° posto, invece, per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo, dove la migliore è la Finlandia. Scivoliamo verso il fondo della classifica nella spesa pubblica per l'istruzione e

la formazione, dove in testa c'è la Danimarca con 86 punti di vantaggio. E non è un caso, bensì una conseguenza, se siamo ultimi in Europa per quanto riguarda il numero di laureati nella fascia d'età tra i 30 e i 35 anni. Saliamo di poco e diventiamo penultimi nella quota di popolazione attiva (di cui fanno parte le persone che lavorano, più quelle in cerca di occupazione). In testa ci sono Svezia, Paesi Bassi, Danimarca e Germania. In fondo, oltre l'Italia, c'è la Romania, che ci precede di poco, e Malta che chiude la classifica.

Va male anche per quanto riguarda due indicatori economici come la disoccupazione di lunga durata e quella giovanile. La disoccupazione di lunga du-

rata è un parametro fondamentale per valutare lo stato di salute di un'economia. Innanzitutto, una prolungata assenza dal mondo del lavoro danneggia irrimediabilmente il capitale umano perché deteriora competenze e talenti e tende a diventare strutturale, cioè non più recuperabile alle attività produttive. Un tasso elevato di disoccupazione strutturale può compromettere per lunghissimo tempo le ambizioni di un'economia. Per quanto riguarda la minor presenza di disoccupazione di lunga durata l'Italia è al 22° posto, assai lontana dalla Svezia che è in testa alla classifica. Scendiamo di ulteriori due posizioni nell'indicatore che riguarda la minor presenza di disoccupazione giovanile. In questo campo prevale su tutti la Germania mentre l'Italia, tra i 27 Paesi europei, è al 24° posto.

L'indicatore della dinamica del Pil riflette la lentezza della nostra crescita. Negli ultimi 12 anni siamo il Paese europeo che è cresciuto meno. In testa alla classifica risultano le economie dell'Est, con tassi decisamente superiori non solo a quelli dell'Italia ma anche a quelli della Germania, della Francia e del Regno Unito, che comunque ci precedono nella classifica del Pil pro-capite, dove l'Italia si posiziona al 12° posto, sotto tutte le altre economie avanzate. Nella classifica che tiene in considerazione la minor presenza di disuguaglianze economiche, l'Italia è al 18° posto e si colloca nella parte bassa per quanto riguarda il punteggio specifico. Ciò significa che gli italiani, non solo sono diventati più poveri, ma che la ricchezza tende sempre di più a concentrarsi aumentando il divario tra i pochi che stanno bene e i molti che stanno male.

La crescita delle disuguaglianze, la contrazione del Pil, l'aumento del tasso di disoccupazione (di lunga durata e giovanile), insieme al deterioramento dei redditi e del potere d'acquisto, si riflette inevitabilmente nella diminuzione dei consumi delle famiglie. Qui l'Italia è al 24° posto. Conseguenza anche del fatto che, mentre in tutte le altre economie avanzate il Pil è sceso ma i redditi delle famiglie sono cresciuti, in Italia è successo che i redditi sono diminuiti di pari passo all'andamento del prodotto interno lordo. Col risultato che la crisi si è avvitata su stessa e l'Italia è l'unico Paese, tra le grandi economie, ad aver chiuso il 2013 in recessione.

IL CONFRONTO

Rispetto ai partner Ue la ripresa da noi sarà più lenta, pesano i ritardi strutturali in molti campi

DINAMICA DEL PIL (2000/2012)	PIL PRO-CAPITE	MINOR DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE	CONSUMI DELLE FAMIGLIE (2011/2012)	MINOR DISOCCUPAZIONE	MINOR DISOCC. GIOVANILE
INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1
1 ROMANIA 100	1 LUSSEMBURGO 100	1 SLOVENIA 100	1 ESTONIA 100	1 SVEZIA 100	1 GERMANIA 100
2 LITUANIA 90	2 AUSTRIA 39	2 R. CECA 90	2 LETTONIA 99	2 FINLANDIA 95	2 AUSTRIA 99
3 BULGARIA 80	3 IRLANDA 38	3 SVEZIA 90	3 LITUANIA 89	3 AUSTRIA 88	3 PAESI BASSI 97
4 LETTONIA 70	4 PAESI BASSI 38	4 SLOVACCHIA 87	4 LUSSEMBURGO 88	4 DANIMARCA 81	4 DANIMARCA 87
5 ESTONIA 69	5 SVEZIA 38	5 PAESI BASSI 86	5 BULGARIA 78	5 CIPRO 77	5 MALTA 87
6 SLOVACCHIA 63	6 DANIMARCA 36	6 FINLANDIA 82	6 REGNO UNITO 74	6 LUSSEMBURGO 76	6 LUSSEMBURGO 79
7 POLONIA 50	7 GERMANIA 35	7 AUSTRIA 79	7 SVEZIA 74	7 PAESI BASSI 69	7 FINLANDIA 77
8 UNGERIA 36	8 BELGIO 33	8 BELGIO 77	8 ROMANIA 73	8 REGNO UNITO 67	8 R. CECA 76
9 R. CECA 27	9 FINLANDIA 31	9 UNGERIA 74	9 POLONIA 72	9 FRANCIA 56	9 BELGIO 75
10 LUSSEMBURGO 22	10 REGNO UNITO 30	10 MALTA 71	10 MALTA 72	10 POLONIA 56	10 SLOVENIA 74
11 GERMANIA 20	11 FRANCIA 28	11 LUSSEMBURGO 65	11 GERMANIA 70	11 R. CECA 49	11 ESTONIA 73
12 CIPRO 19	12 ITALIA 24	12 DANIMARCA 64	12 AUSTRIA 67	12 SPAGNA 47	12 REGNO UNITO 73
13 SLOVENIA 17	13 SPAGNA 22	13 GERMANIA 62	13 FINLANDIA 67	13 BELGIO 47	13 ROMANIA 69
14 SVEZIA 16	14 CIPRO 20	14 IRLANDA 50	14 BELGIO 66	14 UNGERIA 46	14 SVEZIA 67
15 MALTA 15	15 MALTA 18	15 FRANCIA 44	15 FRANCIA 65	15 ROMANIA 45	15 FRANCIA 65
16 AUSTRIA 14	16 SLOVENIA 16	16 POLONIA 41	16 DANIMARCA 65	16 GERMANIA 45	16 POLONIA 61
17 IRLANDA 14	17 R. CECA 15	17 CIPRO 40	17 SLOVACCHIA 61	17 MALTA 41	17 LITUANIA 61
18 SPAGNA 14	18 GRECIA 13	18 ITALIA 33	18 IRLANDA 55	18 SLOVENIA 40	18 CIPRO 58
19 FINLANDIA 13	19 PORTOGALLO 13	19 LITUANIA 32	19 PAESI BASSI 54	19 PORTOGALLO 38	19 BULGARIA 58
20 PAESI BASSI 11	20 SLOVACCHIA 13	20 ESTONIA 28	20 UNGERIA 52	20 LITUANIA 38	20 UNGERIA 58
21 DANIMARCA 11	21 ESTONIA 11	21 REGNO UNITO 25	21 R. CECA 48	21 LETTONIA 32	21 LETTONIA 57
22 BELGIO 10	22 LITUANIA 11	22 ROMANIA 22	22 CIPRO 43	22 ITALIA 31	22 IRLANDA 53
23 FRANCIA 9	23 POLONIA 9	23 BULGARIA 19	23 SPAGNA 38	23 ESTONIA 27	23 SLOVACCHIA 45
24 REGNO UNITO 9	24 UNGERIA 8	24 GRECIA 13	24 ITALIA 34	24 BULGARIA 25	24 ITALIA 42
25 PORTOGALLO 8	25 LETTONIA 5	25 PORTOGALLO 11	25 SLOVENIA 34	25 GRECIA 17	25 PORTOGALLO 37
26 GRECIA 5	26 ROMANIA 1	26 SPAGNA 7	26 PORTOGALLO 23	26 IRLANDA 12	26 SPAGNA 4
27 ITALIA 1	27 BULGARIA 1	27 LETTONIA 1	27 GRECIA 1	27 SLOVACCHIA 1	27 GRECIA 1

Tecnè

MONDO

Marò, l'India minaccia: «Nessun compromesso»

- L'annuncio del ministro della Difesa, Ak Antony
- Il presidente della Corte suprema oggi decide sull'applicazione della legge antiterrorismo
- La «Sua Act» prevede anche la pena di morte

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Mostra il muso duro il governo di New Delhi sul caso dei marò italiani accusati di pirateria alla vigilia del pronunciamento del presidente della Corte Suprema, il giudice B.S. Chauhan atteso per oggi pomeriggio. «Non ci saranno compromessi. Non abbiamo intenzione di retrocedere in nessun modo nel caso» ha affermato, ieri, deciso il ministro della Difesa indiano, Ak Antony, secondo quanto riferisce l'emittente Ndtv. «Andremo avanti in base alle leggi indiane», ha aggiunto il ministro parlando con i cronisti a Kochi, nel Kerala la sua regione che è la stessa dei due pescatori ritenuti vittime del fuoco dei fucili di Marina italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone che li avrebbero scambiati per «pirati».

Per questo da due anni i militari italiani imbarcati come scorta su di una nave mercantile italiana, restano agli arresti in India, in attesa di un processo con il rischio di vedersi condannati a

morte.

Il ministro Ak Antony rispondeva a una domanda sull'atteggiamento del governo verso il caso; in particolare gli era stato chiesto se ci fosse stato qualche «ammorbidimento» della posizione in relazione all'applicabilità o meno del cosiddetto Sua Act, la legge anti-terrorismo, perché si sarebbe escluso l'utilizzo degli articoli che prevedono la pena di morte. È su questo punto che sarebbe chiamato ad esprimersi il presidente della Corte Suprema indiana. Anche se, secondo il *Times of India*, il governo di New Delhi avrebbe deciso di abbandonare la richiesta del Sua Act e di ricorrere al codice penale ordinario indiano.

Sarebbe l'ennesimo cambio di posi-

...
Smentite le indiscrezioni pubblicate dalla stampa: «Andremo avanti in base alle leggi indiane»

zione. Per il ministro degli Esteri indiano «l'ultima parola spetta comunque al presidente della Corte Suprema, il giudice B.S. Chauhan». Oggi potrebbe essere il giorno più che della verità, della chiarezza.

LA PROMESSA DI RENZI

Comunque resta caldissimo il dossier dei due marò italiani prigionieri in India ereditato ora sul tavolo del nuovo premier Matteo Renzi. Tra i primi atti compiuti dal nuovo presidente del Consiglio subito dopo l'insediamento a Palazzo Chigi, sabato scorso, è stato proprio quello di telefonare a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, in residenza coatta nell'ambasciata italiana a New Delhi. Ha espresso loro «la propria vicinanza e determinazione» affinché «possano presto tornare a casa» informava una nota di palazzo Chigi. «Consideriamo il vostro caso una priorità - aveva assicurato il premier - siamo pronti a fare tutto quanto è in nostro potere per arrivare il più rapidamente possibile ad una soluzione positiva». «Faremo semplicemente di tutto» per riportarli in Italia, aveva ribadito Matteo Renzi su twitter.

Anche Roberta Pinotti, neo-ministro della Difesa, aveva confermato che la vicenda dei due fucili è una delle priorità dell'esecutivo. I marò «sono il primo pensiero, la prima preoccupazione

che dobbiamo avere» aveva ribadito anche la nuova responsabile della Farnesina, Federica Mogherini. Tra i primi atti da loro compiuti vi è stato quello di contattare telefonicamente i due fucili di Marina ringraziandoli «per la dignità dimostrata nell'affrontare una prova così dura durante i due lunghi anni in cui sono stati trattenuti in India».

Il ministro degli Esteri, Mogherini in continuità con l'azione di Emma Bonino, ha ribadito «come il caso resti prioritario, garantendo la continuità di attenzione al riguardo da parte dell'attuale governo, anche circa gli aspetti di internazionalizzazione della vicenda ed il possibile ricorso a tutti gli strumenti consentiti».

La linea del precedente governo era stata espressa dal premier Enrico Letta che aveva definito: «Inaccettabile l'imputazione proposta dalle autorità indiane. L'uso del concetto di terrorismo è da rifiutare in toto. Italia e Ue reagiranno». E dall'India l'inviato speciale del governo Staffan de Mistura incaricato di seguire la vicenda, aggiungeva: «Abbiamo riproposto con forza la richiesta che i marò tornino in Italia». Sempre a febbraio con una nota formale Palazzo Chigi ribadiva che «l'eventuale ricorso da parte indiana alla legge sulla sicurezza marittima oltre a ledere la dignità dell'Italia e dei marò avrebbe conseguenze negative nei rapporti con l'India e nella lotta globale contro la pirateria». Così il governo Letta rispondeva all'intenzione delle autorità di New Delhi di utilizzare la «Sua Act», la legge indiana contro il terrorismo in mare, al caso dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. Con il ministro degli esteri Emma Bonino ha anche chiamato in causa l'Ue e chiesto, con poca fortuna, l'intervento delle Nazioni Unite.

Afghanistan blitz talebano al check-point: oltre 20 morti

RO. AR.
rarduini@unita.it

È salito a 21 il numero dei soldati rimasti uccisi in Afghanistan dopo che centinaia di talebani armati hanno attaccato un check-point dell'esercito nell'est del Paese. In risposta all'accaduto il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai ha posticipato il suo viaggio in Sri Lanka. Il generale Mohammad Zahir Azimi, portavoce del ministero della Difesa, ha reso noto che «centinaia» di ribelli stranieri e afgani hanno attraversato il confine per eseguire l'assalto, che è avvenuto nel distretto montagnoso di Ghazi Abad della provincia di Kunar. Azimi non ha specificato di quale confine stesse parlando, ma Kunar si trova vicino al Pakistan. Si tratta di una roccaforte degli insorti, e si pensa che molti ribelli arabi e stranieri operino in zona, a fianco dei talebani afgani.

I talebani hanno rivendicato la responsabilità per l'attacco in un comunicato inviato via mail, affermando che uno dei loro militanti è rimasto ucciso e altri due feriti. L'agguato, che ha provocato anche il ferimento di tre soldati, si è trasformato in un intenso scontro a fuoco tra i ribelli e l'esercito, durato quattro ore. Un unità di sostegno dell'esercito che era in viaggio per assistere l'operazione è stata a sua volta presa di mira da un attentatore suicida, ha detto Azimi, ma non ci sono state perdite per i militari.

Il capo della polizia della provincia di Kunar, Abdul Habib Sayedkhaili, ha detto che c'erano circa 30 soldati a presidiare il check-point quando i ribelli lo hanno attaccato da tre lati con granate a razzo, mortai e armi leggere. Dei sette soldati inizialmente dati per dispersi, tre sono stati ritrovati vivi.

Le forze di sicurezza stanno continuando a cercare gli altri. Non è stato immediatamente chiaro se i soldati siano stati rapiti o siano fuggiti durante l'agguato. Ore dopo l'assalto, le forze di sicurezza stavano continuando a scambiare colpi di arma da fuoco con i ribelli e ad inseguirli sul difficile terreno, ha detto Sayedkhaili. «Le nostre forze di sicurezza stanno andando quanto più lontano possibile per inseguire il nemico». Anche se né Azimi né Sayedkhaili hanno menzionato specificamente il Pakistan, il presidente afgano Karzai è sembrato puntare il dito proprio contro la nazione vicina. In un comunicato che condanna l'attacco, il presidente afgano ha chiesto al Pakistan di prendere serie misure per distruggere i rifugi dei terroristi e lottare contro il terrorismo.

MESSICO

Il narcos «El Chapo» appare in pubblico dopo il suo arresto

Le autorità del Messico hanno mostrato in pubblico Joaquin «El Chapo» Guzman presso l'aeroporto di Città del Messico dopo il suo arresto. «El Chapo» Guzman, capo del cartello della droga di Sinaloa, era il signore della droga più ricercato al mondo. È apparso con una camicia bianca, pantaloni neri, baffi e capelli lunghi. «Si era stancato di vivere nelle montagne e di non potere godere dei comfort che il suo benessere gli permetteva, così ha cominciato a venire nelle città di Culiacan e Mazatlan e questo è stato un errore fatale», hanno spiegato le autorità. Guzman aveva trovato rifugio nella casa dell'ex moglie, Griselda Lopez. Il Messico potrebbe concedere l'estradizione negli Stati Uniti, dove Guzman affronta diverse accuse per traffico di droga, per evitare che possa evadere di nuovo dal carcere come avvenne nel 2001, quando fuggì a bordo di un furgone del bucato.



Joaquin «Shorty» Guzman (al centro) è scortato dai soldati a Città del Messico. FOTO DI HENRY ROMERO/REUTERS

Papa Francesco ai cardinali: «No a intrighi e cordate»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La Curia non è una corte. I cardinali evitino intrighi, favoritismi, chiacchiere e cordate». «I cardinali non sono i padroni della Chiesa, ma i suoi servitori». Sono espressioni forti quelle utilizzate ieri da Papa Francesco, nel giorno della prima concelebrazione con i nuovi porporati nella Basilica di san Pietro, per indicare loro la via «della santità» da seguire.

«Il nostro linguaggio - scandisce - sia quello del Vangelo, i nostri atteggiamenti quelli delle Beatitudini e la nostra via quella della santità». È l'occasione per ribadire la sua critica alle logiche mondane che attraversano la stessa Chiesa. Con quelle logiche di «corte» che le fanno tanto male. È la difficile battaglia per-

seguita da Benedetto XVI che Papa Francesco continua a condurre con forte determinazione.

Ai nuovi cardinali il Papa «gesuita» chiede di farsi «guidare dallo Spirito di Cristo» per essere «canali in cui scorre la sua carità». È così che sarà possibile «amare coloro che ci sono ostili; benedire chi parla di noi; salutare con un sorriso chi forse non lo merita». «Non aspiriamo a farci valere - continua - , ma opponiamo la mitezza alla prepotenza; dimentichiamo le umiliazioni subite». È una via difficile da seguire. D'altra parte, osserva: «Gesù non è venuto a insegnarci le buone maniere, maniere da salotto!». Ma la misericordia - assicura - «è l'unica via d'uscita dalle sabbie mobili del peccato». Perché «essere santi non è un lusso, è necessario per la salvezza del



Papa Francesco. FOTO AP-LAPRESSE

mondo». Ricorre ad un'immagine efficace per richiamare l'esigenza di vivere con umiltà e spirito di servizio la propria missione e soprattutto di accoglienza «del più piccolo dei fratelli». «Un cuore vuoto di amore - afferma - è come una chiesa sconosciuta, sottratta al servizio divino e destinata ad altro». Il Papa indica la via di una Chiesa aperta e attenta a tutti, a partire dagli ultimi.

CENTOMILA ALL'ANGELUS

Lo ribadisce all'Angelus. Davanti ai 100mila fedeli che affollano piazza San Pietro ribadisce il vincolo di «stretta comunione» che lega i cardinali «al Successore di Pietro». Il collegio cardinalizio è espressione dell'universalità della Chiesa. Tante sono le sensibilità, rappresentano una ricchezza, ma altro sono le divi-

sioni. «L'unità della Chiesa - ha scandito Francesco - è più importante dei conflitti. L'unità della Chiesa è in Cristo. I conflitti non sempre sono di Cristo». È così che stigmatizza i conflitti alimentati da logiche di potere, personalismi e interessi mondani ancora presenti nella Chiesa. Ai fedeli chiede di pregare affinché i loro pastori «guidino sempre con zelo il popolo che è stato loro affidato» con tenerezza e amore. Ribadisce l'esigenza che tutte le componenti presenti nella Chiesa siano pienamente coinvolte nel «servire i fratelli» ed «essere pronti a rispondere con coraggio profetico alle attese e alle esigenze spirituali degli uomini e delle donne del nostro tempo».

Con un'aggiunta fondamentalmente: «Preghate perché noi si sia buoni servitori e non buoni padroni» della Chiesa.

«Ucraina, il futuro nelle mani di Ue, Usa e Russia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Yanukovich ha puntato tutto sul sostegno di Putin, finendo per perdere anche quello del suo partito. Il presidente defenestrato ha sottovalutato la profondità della rivolta e questo insieme di errori di valutazione gli sono costati il potere». La crisi ucraina vista da uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: Stefano Silvestri, già presidente dell'Istituto Affari Internazionali. «Molto del futuro dell'Ucraina, della sua stessa integrità nazionale - rimarca Silvestri - dipenderà dai negoziati in corso tra l'Europa, gli Stati Uniti e la Russia». **Professor Silvestri, come leggere gli avvenimenti che hanno sconvolto la vita politica dell'Ucraina.**

«La mia impressione è che Yanukovich puntando sul sostegno di Vladimir Putin abbia ritenuto che esso fosse sufficiente per garantirgli la tenuta del suo partito e del suo regime anche di fronte alla protesta montante e alla repressione messa in atto contro le opposizioni. Una valutazione rivelatasi alla prova dei fatti sbagliata, perché quello che è

successo, in Parlamento, è stata la dissoluzione del partito di Yanukovich, tant'è che una gran parte dei suoi deputati ha votato per la sua destituzione, probabilmente incoraggiati in questo anche dalla presenza degli inviati dell'Unione europea, oltre che dal veder dilagare la protesta non solo nell'Ucraina occidentale ma anche in quella orientale. Quel voto in Parlamento dimostra, peraltro, che il partito non si identificava più con Yanukovich e con la sua fazione interessata maggiormente a fare gli affari propri che a governare il Paese. Sempre più Yanukovich aveva preso ad agire come il referente della potente oligarchia ucraina, che ora sembra avergli voltato le spalle alla ricerca di nuovi interlocutori politici, piuttosto che da capo dello Stato e neanche da leader di partito. A ciò si aggiungono i due errori esiziali commessi dal presidente defenestrato...».

Quali sono questi errori?

«Yanukovich ha sbagliato sia quando ha imposto gli accordi economici con Mosca sia quando ha deciso di «rimangiarsi» l'accordo commerciale con l'Ue che pure lui stesso aveva negoziato e sottoscritto».

L'INTERVISTA

Stefano Silvestri

Già presidente dell'Istituto Affari Internazionali: «Yanukovich si è fidato di Putin e ha sottovalutato la profondità della rivolta»



Dal presidente in fuga, alle opposizioni che esultano a Kiev. Cosa attendersi ora dalle opposizioni?

«Le mosse sono già state indicate dal nuovo presidente provvisorio, l'ex vice di Yulia Tymoshenko, e cioè nuove elezioni presidenziali e prim'ancora la formazione di un governo di unità nazionale. Bisognerà vedere se all'atto pratico, Yanukovich avrà la forza di opporsi a queste decisioni e di mettere in discussione l'autorità del prossimo governo almeno in alcune parti dell'Ucraina orientale, dove è più forte il legame con la Russia. In tal caso, potrebbe esserci il rischio di una guerra civile e persino di un intervento russo in appoggio al presidente defenestrato. Molto dipenderà dai negoziati in corso tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e Mosca, per vedere se sarà possibile trovare delle formule che consentano all'Ucraina l'avvio e il consolidamento di un processo di pacificazione. Se questo sarà reso possibile, il problema delle forze ispirate da Yulia Tymoshenko e dalle componenti che appaiono maggioritarie nell'opposizione, sarà quello di prendere il controllo sulle fazioni estremiste, minoritarie ma arma-

te che potrebbero voler perseguire delle vendette o continuare nelle violenze. La pacificazione passa anche da qui».

Come valuta l'atteggiamento sin qui tenuto dall'Unione europea?

«Il comportamento dell'Ue è stato abbastanza corretto e tutto sommato buono. Adesso, però, sono necessarie due mosse importanti: garantire all'Ucraina aiuti straordinari e urgenti, per evitare che si aggravi la crisi economica e umanitaria. E, parallelamente, è necessario avere un dialogo con Mosca nei limiti del possibile per cercare di convincere Putin che il gioco non è a somma zero ma che sia l'Europa che la Russia possono guadagnare da una pacificazione condivisa dell'Ucraina».

La Russia, per l'appunto. L'Ucraina potrebbe segnare la prima bruciante sconfitta per il leader del Cremlino?

«Potrebbe, ma non c'è da augurarselo, per il bene dell'Ucraina e anche per la stabilità del quadro europeo. Non va dimenticato, né sottovalutato, il fatto che questa crisi si è manifestata in un'area di marcato interesse strategico per la Federazione Russa. E di questo noi europei faremmo bene a tenerne conto».

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Alla piazza che l'osannava ha parlato, per l'ultima volta, come la «Giovanna d'Arco di Kiev», come ama definirsi: l'Ucraina «vede il sole e il cielo», ma non è finita: «Siete degli eroi, ma dovete rimanere in piazza, fino alla fine». Ma subito dopo, nella sua piazza, Piazza Maidan, che l'osannava, Yulia Tymoshenko ha vestito i panni del presidente in pectore e, guardando alle elezioni presidenziali del 25 maggio, annuncia: «Io mi candiderò». La seconda sfida di Yulia prende corpo l'altra notte nella Kiev che festeggia la «cacciata» del dittatore: il presidente deposto Viktor Yanukovich. Sulla sedia a rotelle, l'eroina della Rivoluzione arancione del 2004 ha arringato la folla: «Se qualcuno vi dice che avete finito il vostro lavoro e dovete andare a casa non gli credete: dobbiamo andare avanti fino alla fine». E la «fine» non è dietro l'angolo. Soprattutto, non è detto che sia un «happy end». Ne è consapevole Evgenya, la figlia dell'ex premier. *L'Unità* è riuscita, sia pur per pochi minuti, a raggiungerla telefonicamente. La sua voce è incrinata dalla commozione e dalla stanchezza: «La prigionia - dice Evgenya Tymoshenko - ha fiaccato mia madre nel fisico ma ha rafforzato la sua determinazione a battersi per una Ucraina libera, proiettata in Europa». Quanto al regime di Yanukovich, Evgenya ribadisce quanto ci aveva qualche giorno fa a Roma: «Chiediamo giustizia, non vendetta. E giustizia vuole che Yanukovich sia processato per i crimini contro l'umanità di cui si è macchiato». E sul futuro dice: «Vogliamo una Ucraina unita, democratica, plurale. Non abbiamo combattuto una dittatura per sostituirla con un'altra».

Il Parlamento ucraino completerà entro domani la formazione di un nuovo governo d'unità nazionale. Lo fa sapere il nuovo presidente dell'organo legislativo, Oleksandr Turcinov, appena nominato nuovo presidente ad interim dell'Ucraina. Turcinov è il braccio destro della Tymoshenko. «Per l'Ucraina incomincia anche il momento della resa dei conti», ha detto Turcinov. «Siamo pronti al dialogo con la Russia... a patto che tenga conto della scelta europea dell'Ucraina, che io spero sarà confermata alle elezioni (presidenziali)», del 25 maggio, ha spiegato Turcinov parlando alla tv. Ieri mattina i parlamentari hanno deciso di congedare il ministro degli Esteri, Leonid Kozhara, un uomo vicino all'ex presidente Viktor Yanukovich. Passano solo pochi minuti e il Parlamento vota il decreto n. 4216 che toglie l'incarico al mi-

Da Kiev la sfida a Mosca: rispetti la scelta europea

- Nuovo governo e premier entro domani. Parte la lotta per la leadership
- Il partito delle Regioni scarica Yanukovich: «È responsabile della strage»



I futuri duellanti per il voto del 25 maggio: Yulia Tymoshenko e il nazionalista Vitali Klitschko

nistro della Salute Bogatyreva. Quasi cinquantenne, Turcinov, proviene da Dnipropetrovsk nell'Ucraina sudorientale, la stessa città della Tymoshenko. Un altro nome tra quelli favoriti per la carica è quello di Petro Poroshenko, parlamentare di un gruppo indipendente. Ma circola anche quello di Arseniy Yatsenyuk, au-

torevole capo dell'opposizione protagonista delle proteste e dei negoziati con Yanukovich. Quanto alla «Giovanna d'Arco» di ha fatto sapere di non essere interessata al posto di primo ministro nel governo che dovrebbe essere formato entro domani. «La notizia secondo cui sarei in lizza per il posto di primo mini-

stro mi è giunta come una sorpresa», dichiara l'ex premier in una nota del suo partito, *Batkivshchyna* («Patria»). «Questo tema non è stato discusso con me, grazie per il vostro rispetto ma vi chiedo di non considerare la mia candidatura per quell'incarico». L'obiettivo di Yulia, confidano a *l'Unità* fonti a lei vicine, è di

vincere le elezioni e divenire la presidente della «nuova Ucraina» attraverso l'investitura popolare. Quanto a Yanukovich, di cui si sono perse le tracce, è tempo di fare i conti con la sconfitta. Il *Partito delle Regioni* ha deciso di scaricarlo. Accusa lui e i suoi più stretti collaboratori come «responsabili» delle violenze di Kiev in cui, tra agenti e insorti, sono morte almeno 82 persone: «L'Ucraina», si legge in una nota, «è stata tradita. La responsabilità di ciò ricade su Yanukovich e sulla sua cerchia». Il «regime» è sfaldato, l'opposizione mostra i muscoli e si prende il potere. Il Parlamento ha deciso che la sfarzosa villa di Yanukovich ritorni allo Stato. Si trova a Mezhyhiria, a circa 20 chilometri da Kiev. Ieri le guardie di confine non hanno permesso Yanukovich di lasciare il Paese. La sua scorta armata ha cercato di corromperli per far decollare un charter con a bordo Yanukovich. A quel punto l'ex presidente si è infilato in un'auto, partita poi alla volta di una destinazione ignota.

DIPLOMAZIA TELEFONICA

L'Ucraina si prepara anche a nuove alleanze all'estero e guarda all'Europa. L'ex premier ucraina incontrerà «molto presto» la cancelliera tedesca Angela Merkel, con cui ha già avuto una conversazione telefonica. Dal canto suo, Merkel si è congratulata con Tymoshenko «per la sua liberazione» dopo tre anni agli arresti con l'accusa di abuso di potere e ha espresso «la convinzione che il suo ritorno alla politica sarà uno dei principali fattori di stabilizzazione della situazione in Ucraina». Fonti del governo tedesco hanno riferito che la cancelliera ha affermato che Tymoshenko «si dovrebbe impegnare politicamente per tenere insieme il Paese». Merkel, e il presidente russo, Vladimir Putin, hanno concordato sul fatto che va garantita «l'integrità territoriale» dell'Ucraina. In una telefonata di cui ha dato notizia il portavoce della cancelliera, Stefan Seibert, i due leader «hanno convenuto che l'Ucraina si deve dare rapidamente un governo capace di agire e che l'integrità territoriale deve essere preservata». La necessità è condivisa anche dagli Stati Uniti. «Non è nell'interesse dell'Ucraina, né della Russia, né dell'Europa né degli Stati Uniti di vedere un Paese diviso», ha sottolineato il consigliere per la Sicurezza nazionale della casa Bianca, Susan Rice, parlando al programma «Meet the press» sulla Nbc. E oggi a Kiev arriva l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton. L'Europa vuol essere protagonista di una soluzione della crisi. Ne ha tutto l'interesse.

...
L'opposizione divisa Tymoshenko contro Klitschko: «Pronta a candidarmi»

...
Da Bruxelles giunge oggi l'Alto rappresentante della politica estera Catherine Ashton

ITALIA

Più studenti, meno prof Crescono le classi-pollaio

● **L'allarme dei sindacati:** «Da settembre la situazione peggiorerà» ● **Polemica:** «La ministra non abolisca gli scatti di anzianità. Sono l'unica arma di difesa del potere d'acquisto»

NICOLA LUCI
ROMA

L'anno scolastico è ancora lontano ma i sindacati già lanciano l'allarme sulle le classi. Il fatto è che a settembre le scuole italiane si troveranno con 34mila studenti in più che si siederanno sui banchi scolastici. Non che questo sia un fatto negativo in assoluto. Per anni si è parlato di una diminuzione degli studenti legato alla decrescita della natalità. Questa tendenza non c'è più, anche grazie alla presenza degli immigrati. Semmai, da anni, esiste il problema contrario: che a una crescita seppure modesta degli alunni non corrisponde una crescita simile del corpo degli insegnanti. Così soprattutto in qualche grande città del Nord si rischiano «classi-pollaio» con oltre trenta alunni.

L'Anief, associazione sindacale del settore scuola ha messo in evidenza come «tra il 2007 e il 2012 l'amministrazione abbia soppresso oltre 100mila cattedre». Nel dettaglio per il prossi-

mo anno scolastico sono previsti 33.997 allievi in più: l'incremento più consistente sarà nelle classi superiori con +25.546 allievi (+ 1,03%); in aumento anche gli scolari della primaria (+9.216, +0,36%). Previsto invece un lieve decremento nella scuola media: ci saranno 785 alunni in meno (-0,05% rispetto all'anno scolastico in corso). «Ma anziché adeguare l'organico dei docenti a questo importante boom di allievi, il ministero dell'Istruzione - denuncia l'Anief - ha comunicato ai sindacati che non ci saranno variazioni del corpo docente. A ben vedere, però, la forbice prof-alunni si sta sempre più allargando. Scorrendo gli ultimi dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato si scopre che tra il 2007 e il 2012

...

«Tra il 2007 e il 2012 sopresse oltre 100mila cattedre». Nel 2014 34mila alunni in più

il personale della scuola ha perso oltre 124 mila posti».

L'incremento degli alunni per l'anno scolastico 2014-2015 è stato comunicato in un incontro tecnico tra ministero e sindacati. «L'incremento riguarda soprattutto alcune regioni del nord - riferisce Massimo Di Menna della Uil scuola - e il rischio è che soprattutto nelle grandi città avremo classi particolarmente numerose, con oltre trenta alunni».

Ora è atteso un atto amministrativo, un decreto interministeriale (Istruzione-Economia) per la determinazione degli organici. «Sarebbe più opportuno prima provvedere alla formazione delle classi e poi verificare i posti da assegnare», dice ancora il sindacalista della Uil. Tra i problemi - spiega Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - c'è anche «la legge del 2011 con la quale il legislatore ha fatto cadere l'autonomia delle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, accorpandole in mega-istituti senza capo né coda, rette da dirigenze in perenne affanno. Non è un caso che il nostro sindacato abbia deciso di contrastare questa impostazione, patrocinando gratuitamente i ricorsi ai Tar contro il dimensionamento selvaggio. Un'opera che abbinata al blocco degli organici, anche a fronte di un incremento sostan-

zioso di alunni, come avverrà nel prossimo anno, sta producendo timori sempre maggiori, purtroppo fondati, sulla funzionalità del servizio scolastico».

Tra l'altro, spiegano i sindacati, gli insegnanti italiani non solo devono confrontarsi anche con classi di trenta alunni, ma lo fanno con una paga mensile tra le più basse in Europa (una media di 1.200-1.300 euro al mese, uno stipendio che si colloca al penultimo posto in Europa). Ieri il neo ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha auspicato che si possa superare per gli stipendi degli insegnanti il meccanismo degli scatti automatici. Ora, rintuzzano ancora i sindacati, parlare di blocco degli automatismi significa «non tenere conto della realtà», del fatto che l'anzianità è l'unico modo per difendere il potere d'acquisto dei salari e che per premiare davvero il merito occorrono risorse. «Queste idee meritocratiche, queste vecchie impostazioni di stampo gelminiano non tengono conto della realtà, ovvero che il contratto nazionale della scuola è bloccato dal 2006 e che gli stipendi degli insegnanti italiani sono tra i più bassi d'Europa», commenta il segretario generale della Flc Cgil Domenico Pantaleo.

Il sindacalista evidenzia poi che «in tutta Europa l'anzianità contribuisce alla valorizzazione della professionalità. Quindi c'è tutta la nostra disponibilità a discutere ma si deve aprire un tavolo perché in questi anni con il blocco dei contratti i salari nella scuola, e in tutto il settore della conoscenza, hanno subito un vero e proprio attacco». «Non bisogna considerare l'anzianità in maniera dispregiativa, negativa, perché in tutta Europa è considerata un elemento della carriera», dice Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola.



Milano, ucciso con due colpi alla testa pregiudicato di 63 anni

PINO STOPPON
MILANO

Un uomo di 63 anni, Pietro Mannisi, è stato trovato morto, la scorsa notte, dentro un'auto, a Milano, ucciso a colpi di pistola. La vittima risulta avere dei vecchi precedenti. È stato trovato all'interno di una vettura, una 500, ferma a lato strada in via Caduti di Marcinelle, a Lambrate, nella periferia Est della città, nei pressi di un centro commerciale. È stata una brutale esecuzione: ad uccidere Mannisi sono stati due colpi di semiautomatica alla testa.

Appena i soccorritori del 118 sono giunti sul posto, a seguito di una chiamata al 112, hanno notato il parabrezza dell'auto con evidenti segni di alcuni colpi d'arma da fuoco. Il medico poi ha constatato il decesso dell'uomo.

Originario di Rionero in Vulture (Potenza) viveva da anni a Sesto S. Giovanni (Milano). Senza un'attività fissa, lascia moglie e due figli grandi. È probabile che sia stato ucciso dopo essere stato attirato nella via con un appuntamento. Non si esclude un regolamento di conti nell'ambito della criminalità comune.

La sezione Rilievi dell'Arma ha lavorato per ore, quasi fino all'alba, per i primi accertamenti dattiloscopici e balistici. Chi ha sparato, infatti, ha esplosi svariati colpi, forse 4 o 5, da una pistola semiautomatica, ma per il numero esatto gli investigatori del Nucleo informativo, che conducono le indagini, al momento si riservano.

Alcuni bossoli potrebbero ancora essere nell'erba del prato a fianco del quale si trova il marciapiede, dove la vettura, una Fiat 500 di colore bianco, era accostata. Nell'auto i militari hanno trovato gli effetti personali del morto, a conferma che non si è trattato di una rapina. Dai tabulati telefonici, in particolare, potrebbero essere tratte le prime informazioni per capire meglio con chi il pregiudicato sia stato in contatto nelle ultime ore. Mannisi aveva precedenti, che vanno dal furto alla ricettazione, allo spaccio di droga, al falso e al porto abusivo di armi.

Un «criminale comune, senza frequentazioni con i giri più organizzati della malavita», spiegano i carabinieri di Monza, che lo conoscevano dato che da decenni abitava a Sesto San Giovanni (Milano) con la moglie, senza avere mai avuto un lavoro stabile. Lascia anche due figli, ormai grandi.

Nella stessa via venne trovato ucciso, l'8 dicembre 2012, un altro pregiudicato, Ivano Casetto, di 48 anni, freddato altrove con un colpo di pistola alla nuca da due spacciatori, per aver fatto una 'soffiata' alle forze dell'ordine nell'ambito dello spaccio di stupefacenti. L'uomo ucciso nel 2012 era un pusher. Per quell'esecuzione nel maggio del 2013 due pregiudicati erano stati arrestati dai carabinieri.

IL CARNEVALE

Venezia, in 130 mila assistono al volo dell'angelo

La centrale operativa della polizia municipale di Venezia ha stimato in circa 130mila il numero di persone giunte ieri nella città lagunare. A queste si sommano gli ospiti delle varie strutture ricettive della città. Noto l'afflusso via ferrovia. Pienone in Piazza San Marco per assistere al volo dell'Angelo: oltre 105 mila, infatti, le persone stimate dalla Polizia municipale, che ha attivato anche i sensi unici pedonali a causa del grande afflusso nell'area Marciana e nel centro storico. Pesante il lavoro degli agenti e dei volontari della Protezione civile comunale per garantire la sicurezza, regolare il traffico pedonale e fornire informazioni. A puro titolo di confronto, l'anno scorso durante la seconda domenica di Carnevale, che cadde il 3 febbraio, furono 90mila gli arrivi e 70mila le persone che assistettero all'ormai celebre volo dell'Angelo.



Migliaia di persone hanno assistito al «volo dell'angelo» FOTO DI LUIGI COSTANTINI/AP-LAPRESSE

Casalesi, in manette la banda dei bad boys

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Come in un film di Martin Scorsese sono figli d'arte, nati con il mitra in mano. Grandi quantità di armi a disposizione, grande facilità a maneggiarle, una serie di raid molto scenografici, come quello della notte di Capodanno quando con un fucile a canne mozzate entrarono in un bar di Casal di Principe, il Cristal bar che aveva telecamere a circuito chiuso che ripresero la scena, solo per ribadire se ce ne fosse stato bisogno il predominio sul territorio. E invece i bad boys andavano ancora a lezione da Romolo Del Villano, capozona del clan Schiavone, che dal carcere gli insegnava la vita da boss e soprattutto come controllare e tenere sotto pres-

sione commercianti e imprenditori.

Con un'operazione coordinata dalla Dda di Napoli ed eseguita dai carabinieri di Santa Maria Capua Vetere sono finiti in carcere cinque giovani tra i 25 e i 30 anni, ultime leve del clan dei Casalesi. Sono Giuseppe Del Villano, figlio di Romolo, 24 anni; Omar Schiavone, 24, direttamente imparentato con il boss dei boss, quel Francesco Schiavone detto Sandokan. E ancora, Raffaele Biondino, 31, figlio del capozona di Trentola Ducenta Francesco Biondino; Ernesto Di Filippo, 28 e Nunzio Bianco di 29. L'operazione è datata 19 febbraio, ma ieri il gip di Napoli ha convalidato i fermi. I cinque sono accusati di estorsione, associazione per delinquere di tipo mafioso, rapina e detenzione d'armi. La denuncia è partita da

un imprenditore di Grazzanise che ha avuto il coraggio di denunciare i piccoli boss.

I bravi ragazzi di Casal di Principe marcavano stretto il territorio. Facevano il giro dei commercianti imponendo loro l'acquisto di materiale da cancelleria e materiale pubblicitario a prezzi sproporzionati. Calendari, penne, altro materiale che spesso aveva niente a che fare con l'attività dell'impresa tagliata. Ad ogni rifiuto scattava la

...

A lezione da boss imponevano l'acquisto di calendari e matite ai commercianti

ritorsione. Sono certamente cinque gli imprenditori tartassati dalla banda dei boss, o almeno gli episodi che il capitano Vincenzo Macera ha potuto accertare. Tra questi un caseificio, un'impresa di pompe funebri, e una farmacia. Tra un'estorsione e l'altra c'erano pure le rapine.

Nei giorni scorsi, nel corso del processo per il triplice omicidio di Giovanni Battista Papa, Modestino Munitolo e Francesco Buonanno, i cui cadaveri vennero trovati a Nola Villa Literno, il pm della Dda Antonello Ardituro ha chiesto l'ergastolo per Nicola Schiavone, figlio di Sandokan. Sarebbe infatti lui il mandante del delitto contro i tre colpevoli di aver provato a chiedere il pizzo a Grazzanise. la sentenza ci sarà a marzo.

IL DOSSIER

LA SITUAZIONE IN ITALIA, FRA VECCHI DIVIETI E NUOVE OPPORTUNITÀ PER MERITO DEI GIUDICI E LA «RISCOSSA» DEI GIOVANI GINECOLOGI:

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

La legge vergogna

Fecondazione assistita, la "40" compie dieci anni

Dieci anni: nel febbraio del 2004 il parlamento italiano votò e legiferò su una materia che nutrivà la vita e le speranze di milioni di persone: la procreazione assistita. Quella legge ha un numero identificativo: 40. Ha madri e padri da cercare in un brodo culturale che colloca l'Italia abbastanza indietro nella classifica della modernità e dell'umanità, anche se chi volle e difese quella legge aveva in bocca le parole più struggenti (e le irrobustiva con dati spesso falsi, e le impressionava di paure medievali). In quegli anni per le immonde leggi che salvavano uno (uno solo, Berlusconi, nelle intenzioni, e molti altri accidentalmente) si disse: leggi vergogna. Questa legge aveva un numero, molti fieri oppositori, molti indefessi difensori, un po' di gente che raccolse firme per un referendum che non vide il quorum nemmeno da lontano (intorno al 25%), un legislatore succube di chi vedeva la vita ovunque (negli embrioni, intestatari di diritti, nel corpo di Eluana) e spaventato da chi voleva crescerla nelle coppie con problemi di fertilità. Ma era una legge vergognosa.

Sono passati dieci anni. Nonostante il referendum fallito, quella legge così rattappata, nata vecchia, che impediva perfino la diagnosi pre-impianto, è stata "rifinita" e addolcita da ripetuti interventi dei giudici, stimolati dai cittadini, dalle associazioni, dai medici (non dalla politica, che discute ma sostanzialmente non c'è, a parte la correzione sulla diagnosi pre-impianto nel periodo del governo Prodi, quando già i tribunali si erano messi in moto). Ventotto (28) processi, qua e là, nei tribunali italiani e alla Corte europea di Strasburgo (Italia condannata per aver violato, con i suoi precetti, due norme della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo). La Corte costituzionale ha bollato come illegittimi il limite di produzione di soli tre embrioni e l'obbligo di «un unico e contemporaneo impianto».

Mentre questi interventi raddrizzavano un po' la legge 40, cominciava e fioriva il cosiddetto «turismo procreazionale» verso i paesi europei dove le leggi consentono più possibilità alla coppia con problemi di fertilità (condizione che turba ogni anno 50-70mi-

la nuove coppie) e dove giocoforza le tecniche di fecondazione assistita e le stesse apparecchiature dei laboratori biologici sono più all'avanguardia rispetto all'Italia: circa il 50% delle coppie che decidono di avere un figlio con la procreazione assistita, parte. Per la Svizzera, la Spagna, la Grecia, il Belgio, la Repubblica Ceca. È dimostrato che queste mete estere vengono scelte anche per prestazioni e trattamenti ormai garantiti anche dalla legge italiana (conservazione degli ovociti, fecondazione omologa, stimolazione ovarica): se la legge spagnola dal 1988 regola la donazione di ovociti e di sperma, è ovvio che la ricerca abbia potuto lavorare con maggiore profitto su questo tema e forse su tutta la materia. La fecondazione eterologa - semplicemente: un donatore è esterno alla coppia - è la frontiera da conquistare in Italia e resta ancora il movente principale di chi parte. Per capire: così possono diventare madri le donne portatrici di malattie genetiche, quelle che sono totalmente prive di ovuli, le pazienti oncologiche trattate con chemioterapici, quelle che soffrono di ovaio policistico, di endometriosi, di menopausa precoce.

La perdita di fiducia verso il nostro Paese è un danno che è possibile riparare, che già è tamponato dalle sentenze suddette (e infatti i numeri italiani tornano a crescere) e su questo s'impegnano anche i giovani ginecologi italiani che si sono "radunati" a Ferentino per spiegare parole nuove, parole difficili, criopreservazione, vitrificazione, che è il linguaggio loro ma è anche il racconto di una società. Questo Corso di medicina della riproduzione è stato organizzato da Valentina Berlinghieri, Antonio Di Cioc-

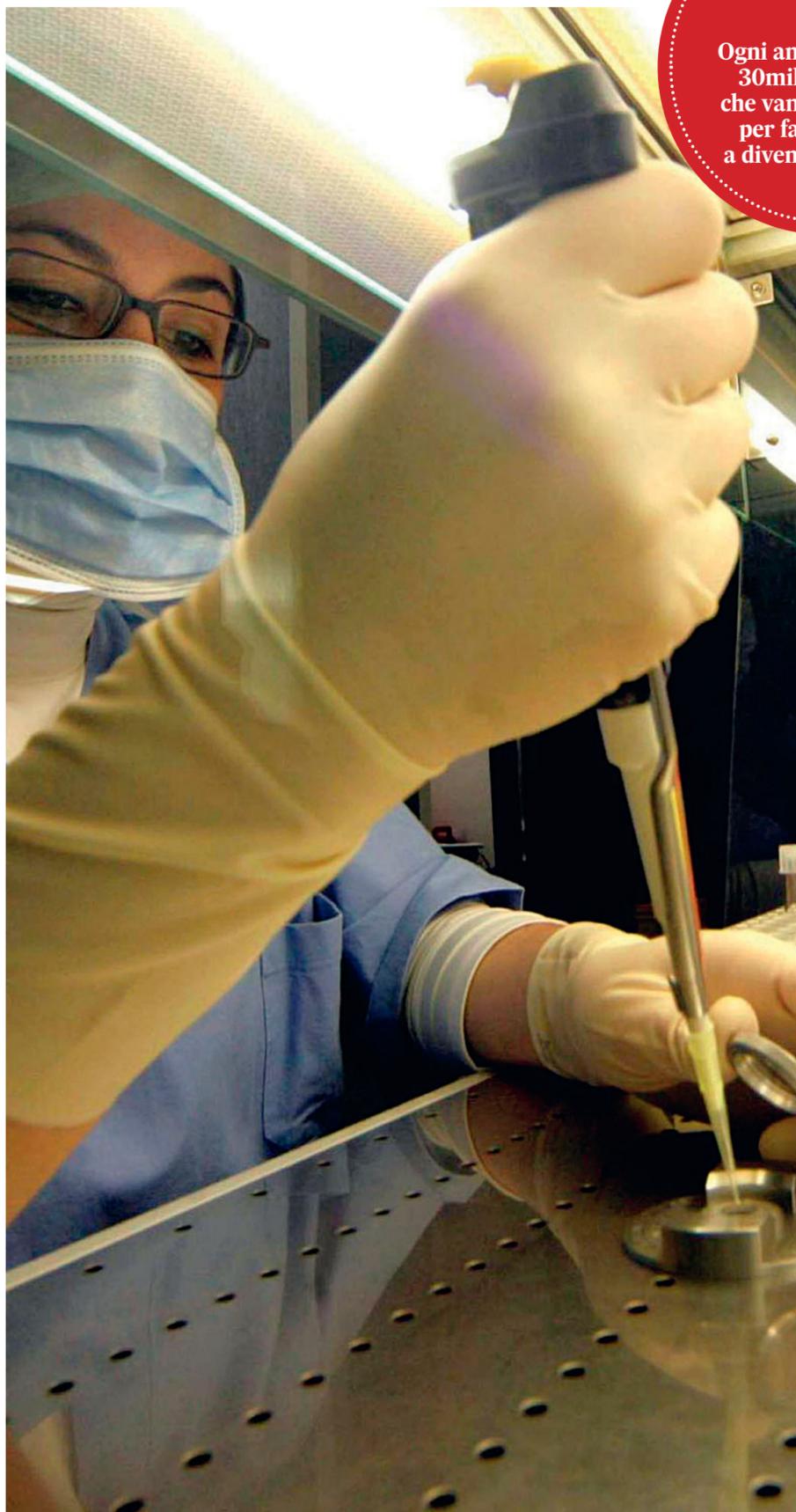
cio e Matteo Buccheri, medici - appunto - giovani ma già fortificati da esperienze estere (Buccheri lavora ancora a Barcellona, alla clinica Eugin, assai bazzicata dai nostri connazionali, Berlinghieri è al Cermer di Villa Mafalda, Roma mentre Di Cioccio è all'ospedale San Paolo di Civitavecchia). Gli interventi avevano il pregio di tener presente la realtà, di rivolgersi al quadro storico e sociale. L'Italia è il Paese europeo dove è più alta l'età della mamma che partorisce il primo figlio: 32 anni. I motivi sono

intuibili, la precarietà lavorativa è al primo posto (ma ce ne sono altri). Quindi "congelare" una gravidanza in età fertile per poi impiantarla in età più adulta è un'opportunità sociale in un Paese a bassa tasso di natalità. Questo è un pezzo di legge 40 che è stato abbattuto, informare le coppie - tramite anche il lavoro dei medici di base - su come fare, quando, dove, è importante. Il congelamento degli embrioni evita alla donna di doversi sottoporre nuovamente all'iperstimolazione ormonale, che è dolorosa fisicamente e psicologicamente. Certo, il legislatore deve regolarizzare l'ampia casistica, fissando l'età "massima" per congelamento e impianto, evitando un futuro di mamme-nonne. Ma l'unica legge esistente, seppur rammendata, è sempre quella.

Nuove e ampie sono anche le tecniche per stimolare la fertilità. Anche queste sono state presentate. Ma resta quel dato Istat: 70 mila coppie ogni anno tentano la fecondazione assistita, il 40% delle volte per un problema di lei, il 30% è un guaio di lui, nel 30% dei casi è impossibile sapere cosa non funziona. A quel punto due persone si muovono, incontrando spese (che si moltiplicano, quando si è costretti al viaggio all'estero), frustrazioni, illusioni e delusioni, perché il rapporto fra trattamenti e gravidanze portate a termine è attorno al 20%, ma è una media che mescola buone percentuali "giovanili" con altre più avare, sopra i 40 anni, quando la ricerca della maternità è difficile per "colpa" dell'invecchiamento ovarico, ma nient'affatto impossibile: solo il 35% delle over 40 non ha chance, o meglio: non ne ha in un Paese dove la fecondazione eterologa è vietata.

TURISMO IN PROVETTA

Ogni anno sono oltre 30mila le coppie che vanno all'estero per farsi aiutare a diventare genitori



IL CONVEGNO

Sifes, ecco i disastri di quella legge E come superarla

La società italiana di fertilità e sterilità e medicina della riproduzione (Sifes) oggi è a Roma, al Capranichetta di piazza Montecitorio per "fare" il tagliando alla legge 40, a dieci anni dall'entrata in vigore. Verrà presentato anche il Manifesto della società per il superamento di questa legge, che «si caratterizza per una serie di vincoli e divieti, come l'ammissione alla tecnica solo in caso di accertata infertilità di coppia eterosessuale in età fertile, il divieto di donazione di gameti, i divieti di congelamento degli embrioni, diagnosi pre-impianto e l'obbligo di trasferimento in utero di tutti gli embrioni creati (poi superati). E il divieto di ricerca sugli embrioni.

BASILICATA

La proposta di legge: 250 euro al mese a chi rinuncia all'aborto

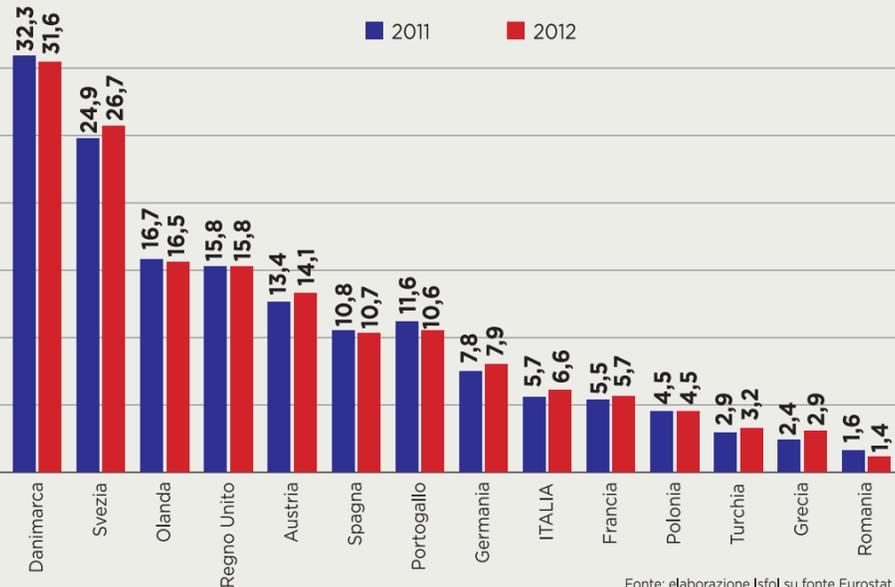
Un contributo mensile di 250,00 euro per la durata di diciotto mensilità, suddivise tra il periodo precedente il parto e quello successivo alla nascita del bambino, alle gestanti residenti in Basilicata che decidano di rinunciare all'interruzione volontaria di gravidanza. È la proposta di legge regionale presentata in Basilicata dal consigliere regionale Aurelio Pace e controfirmata da una pattuglia trasversale di altri nove consiglieri (quattro dei quali del Partito Democratico). «Uno strumento legislativo - ha detto Pace - che non ha natura ideologica e mira a tutelare e sostenere la maternità con un aiuto concreto».

ECONOMIA

PARTECIPANTI AI CORSI: CONFRONTO INTERNAZIONALE

val. %

Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista (raffronto 2011-2012: alcune nazioni europee)

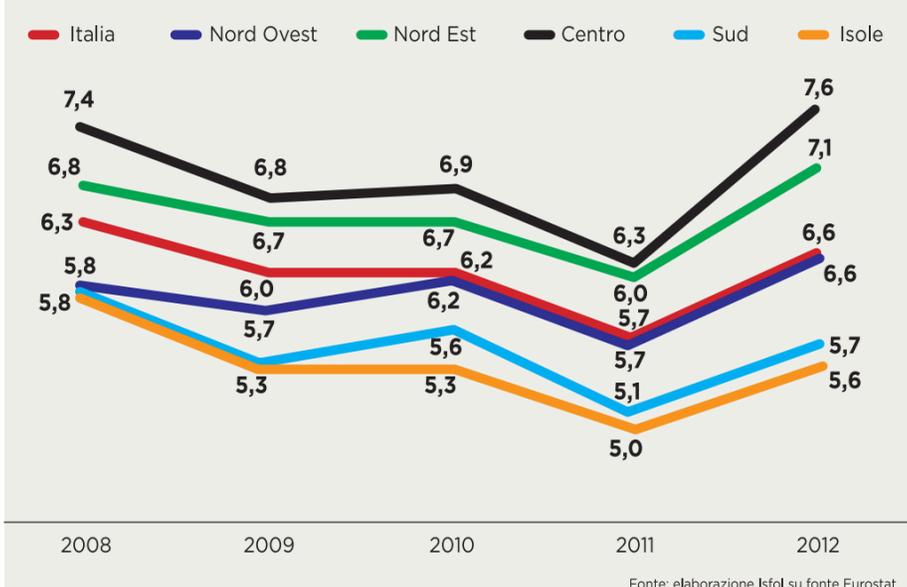


Fonte: elaborazione Isole su fonte Eurostat

LA FORMAZIONE PER AREE GEOGRAFICHE

val. %

Andamento del benchmark su istruzione e formazione (popolazione adulta 25-64 anni) per macro-aree italiane



Fonte: elaborazione Isole su fonte Eurostat

Nello scorrere il lungo elenco di emergenze che raccontano la crisi del sistema produttivo italiano, il nuovo ministro del Lavoro avrà forse la tentazione di mettersi le mani nei capelli. Da dove cominciare? Tra le centinaia di vertenze aziendali e le altrettanti ricerche macroeconomiche che giacciono sul suo tavolo, il neoincaricato Giuliano Poletti troverà anche il XIV Rapporto sulla formazione continua realizzato dall'Isole per conto del dicastero che presiede. E che finora, complice il delicato passaggio di governo, non ha ricevuto l'attenzione che merita. Perché descrive un'Italia agli ultimi posti in Europa per capacità di formare i propri lavoratori, di innovare i processi di produzione e di aggiornare le competenze professionali. Dunque, in ultima analisi, un'Italia che trascura uno degli strumenti chiave per superare la recessione.

I DATI DEL RAPPORTO

Tra la popolazione adulta di età compresa tra i 25 e i 64 anni, infatti, solo il 6,6% ha partecipato nel corso del 2012 ad iniziative di formazione o istruzione. Un dato che, se rappresenta comunque un passo avanti rispetto al 5,7% dell'anno precedente, resta nettamente al di sotto della media europea, pari al 9%, e di gran parte dei Paesi più industrializzati. Basti citare il 7,9% della Germania, il 10,7% della Spagna, il 15,8% del Regno Unito e il 16,5% dell'Olanda. Senza dimenticare gli inarrivabili Paesi scandinavi, con la Svezia al 26,7% e la Danimarca al 31,6%.

Così, purtroppo, non è in Italia, dove ogni anno mancano all'appello circa 100mila occasioni di lavoro per mancanza di persone qualificate. Sfolgiando i dati della ricerca, non mancano certo le contraddizioni. La partecipazione alla formazione appare più accentuata per

Formazione e lavoro l'Italia resta indietro

IL DOSSIER

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Isole: nel 2012 solo il 6,6% degli adulti ha partecipato a corsi di aggiornamento. E solo il 28,1% delle imprese ha investito in iniziative formative

le femmine (al 7%, contro una media Ue del 9,7%) rispetto ai maschi (al 6,1%, contro una media Ue dell'8,4%), nonostante le donne continuino a riscontrare molte più difficoltà degli uomini nell'accedere al mercato del lavoro. E un discorso simile vale per i giovani tra i 25 e i 34 anni, che vantano una quota pari al 13,6%, e che restano ai margini pur essendo i più istruiti e formati.

Non stupisce che le persone con un maggior grado di istruzione abbiano più facile accesso ad iniziative di formazione: tra tutti i laureati la probabilità di essere coinvolti in percorsi di formazione è di 1 su 6, tra chi ha un titolo di scuola media - si parla di ben 15 milioni di adulti - solo di 1 su 61. Un distacco nei

processi formativi che rischia di approfondire le distanze di natura sociale ed economica fra i diversi segmenti della popolazione, visto la forte presenza in Italia di persone con bassi livelli di istruzione.

LA SCURE SUI FONDI

Eppure, in un momento cruciale come questo, quando molte imprese sono in bilico tra soccombere alla crisi o rischiare in innovazione per restare in attività, anche l'anno scorso i fondi per la formazione sono stati bruscamente tagliati. Con una procedura non del tutto ortodossa, a primavera il governo Letta ha tolto 328 milioni di euro ai fondi interprofessionali per finanziare la cassa integrazione in deroga. Esigenza innegabile, ma resta da registrare il fatto che si è scelto di andare a pescare le risorse tra quelle versate all'Inps da aziende e lavoratori per la formazione.

Mediamente, la spesa complessiva annuale ammonta circa a un miliardo di euro, ma è suddivisa in tante filiere e gestita da tanti soggetti diversi - tra fondi europei, fondi interprofessionali, enti locali e privati - che non sono rari gli scandali e gli sprechi di risorse. Quando fatta seriamente, però, la formazione funziona.

Lo dimostra l'esperienza di Fondimpresa, il fondo interprofessionale promosso da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, che conta 166mila aziende aderenti con più di 4,5 milioni di lavoratori occupati,

e che dal 2007 al 2013 ha finanziato corsi di formazione per 1,7 miliardi di euro ed oltre 2,8 milioni di persone, di cui oltre 100mila cassintegrati.

Il 2013 è stato l'anno dei progetti di riconversione industriale: un'azienda di Napoli che faceva componenti per aerei per Alenia ha deciso di alzare il tiro ed ora produce piccoli veicoli in proprio, una piccola fabbrica calabrese è passata dalle forniture per l'edilizia ai materiali rotabili, gli ex addetti della Sangiorgio hanno virato dagli elettrodomestici alle bobine elettromagnetiche, ma c'è anche stato chi ha fatto un passo ancora più lungo, dai sigari ai carrelli portavande per aerei. Tutti progetti sostenuti e resi possibili da iniziative di formazione continua del personale. Da ricordare anche il bando riservato ai lavoratori in mobilità: il 55% di chi vi ha partecipato (circa 8mila persone) è riuscito a trovare un'altra occupazione.

Eppure la formazione continua a rivestire in Italia una funzione ancillare: secondo i dati Isole, solo il 5,3% delle imprese con più di 10 addetti sono molto impegnate sia sul piano dell'innovazione e della formazione, e nel 2012 solo il 28,1% ha svolto attività di formazione, contro il 34,5% dell'anno precedente. «Si tratta di un circolo vizioso» commenta Fabrizio Dacrema, responsabile formazione della Cgil, «causato da un sistema produttivo poco competitivo che non investe in innovazione». Non a caso, il 39% delle imprese che hanno fatto formazione ha fatto anche innovazione di prodotto.

Per rompere questo circolo, ci vorrà «l'azione congiunta di politiche industriali tese ad innovazione e investimenti in conoscenza, e la definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze, che le riconosca e le valorizzi, accompagnato da un sistema organico di reti territoriali dell'offerta formativa che ponga fine alla frammentazione e agli sprechi».

MERCATO DEL LAVORO

Da Bruxelles 530 milioni per la «garanzia giovani»

Il piano dell'Italia per poter usufruire dei fondi per la cosiddetta «garanzia per i giovani» è nelle mani della Commissione europea cui è stato presentato nei giorni scorsi. Il fondo in questione ammonta (per tutta l'Unione) a 6 miliardi di euro ed è nato per favorire l'accesso nel mondo del lavoro dei giovani under 25. L'Italia riceverà circa 530 milioni di euro. È stata infatti riconosciuta

l'esistenza di regioni con situazioni tali da rendere necessario l'aiuto comunitario.

Al nostro Paese va un primo contributo di 530 milioni di euro, il secondo contributo dopo quello riconosciuto alla Spagna (881 milioni). Entrambe sono tra i diciassette Paesi Ue con le carte in regola: altri undici Paesi sono ancora in fase di definizione del piano

Verso il taglio dei costi di bancomat e carte

GIULIA PILLA
ROMA

Primo via libera dal Parlamento europeo, alla fissazione di un tetto alle commissioni che le banche addebitano ai commercianti e a quanti usano i pagamenti elettronici. Il ricorso a bancomat e a carte di credito e di debito ha infatti un costo che - non senza ipocrisia - si continua a definire «nascosto». È quello, appunto, che gli istituti di credito applicano alla banca del commerciante nel momento in cui autorizzano il pagamento con carta: la tariffa si scarica sull'esercente (che infatti non ama molto questo tipo di saldo) e poi, inevitabilmente, sul consumatore. Si tratta di un mercato che in Europa vale 10 miliardi. L'orientamento dell'Unione è che la commissione in-

terbancaria non superi lo 0,3% del totale del valore del pagamento se si usa la carta di credito, mentre per il bancomat è lo 0,2% (fino a un massimo di 7 centesimi). Il tetto dovrebbe essere applicato sia per i pagamenti transfrontalieri sia nel territorio nazionale. Per ora si è pronunciata la commissione Economica, è atteso il voto di tutto il Parlamento.

«Ci auguriamo che il Parlamento in plenaria si ravveda, perché chi dice che il taglio delle commissioni porterà

...

Primo sì dal Parlamento europeo a porre un tetto alle commissioni interbancarie

benefici ai consumatori sbaglia: per mantenere sicuro il sistema dei pagamenti elettronici è molto probabile che i costi annui delle carte di credito e di debito aumenteranno, e chi li paga quei costi? Non certo i commercianti e nemmeno le banche: saranno i consumatori. Questo il timore, espresso per il Movimento difesa del cittadino, dal presidente Antonio Longo.

SCETTICI I CONSUMATORI

L'associazione di consumatori cita una recente indagine realizzata dall'Ipsos secondo cui il 59% degli italiani e il 63% dei cittadini dell'Ue ritiene che un tetto alle commissioni avrà un impatto negativo per i consumatori e che la decisione europea «porterà gli esercenti ad aumentare i profitti senza tuttavia abbassare i prezzi».

In attesa di vedere come andrà a finire l'Osservatorio Mobile Payment and Commerce del Politecnico di Milano riferisce che i pagamenti con carta di credito si attestano sui 135 miliardi di euro grazie a una a una crescita del 10% degli acquisti con carta: nel 2012 il numero complessivo di transazioni con carte di credito è passato da 28,3 a 31,5 pro capite, mentre l'aumento in termini di transato è stato di circa il 7,8% (passato da 2.180 euro per persona all'anno a circa 2.350 euro, per un totale di 135 miliardi). Triplicano le carte contactless in circolazione passando da 2 a 6 milioni nel 2013 e quadruplicano i Pos abilitati, 150.000. Ci sono poi i «nuovi» pagamenti elettronici che valgono in Italia 15 miliardi di euro, un valore pronto a triplicare anche grazie al mobile.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

Ma Bobbio aveva già risposto a Renzi



Bruno Gravagnuolo

SEGUE DALLA PRIMA

Il saggio del premier, anticipato ieri da *Repubblica*, è in buona compagnia. Infatti nella nuova edizione approntata da Donzelli compare accanto ai contributi di Daniel Cohn-Bendit e di Massimo Salvadori, radical-ambientalista il primo, socialdemocratico classico il secondo.

Ma ciò che lo connota è appunto «l'ambizione» teorica. L'ambizione in Renzi di rivedere integralmente le idee di Norberto Bobbio. E a partire proprio dal sottotitolo del pamphlet che fece scuola: «Ragioni e significati di una distinzione politica». Riassumiamole le ragioni di quella «distinzione», che stavano in una doppia coppia oppositiva: destra/ineguaglianza e sinistra/uguaglianza. Vale a dire che per Bobbio, storicamente e in termini di valori, la destra rappresentava il polo dell'asimmetria tra gli uomini, cioè l'ineguaglianza. Mentre la sinistra quello della simmetria e quindi l'aspirazione a una tendenziale eguaglianza, non «egualitarista», come il filosofo non mancava di ricordare. Ebbene Renzi capovolge un po' le cose, e nell'apprezzabile tentativo di riattualizzare il Bobbio del 1994, finisce in realtà con lo sbiadirla alquanto, la sua faticata distinzione, se non proprio con il toglierla di mezzo. E che cosa inserisce al posto della coppia oppositiva bobbiana? Subentrano varie coppie concettuali alternative, delineate in via ipotetica dal neo-premier. Ma tali da spiantare il ragionamento originario del filosofo torinese. Vediamole, le coppie di Renzi: *conservazione/innovazione, aperto/chiuso, avanti/indietro, movimento/stagnazione*. Ma cita anche Tony Blair, Matteo Renzi. E con lui anche Clinton e i favolosi anni della «terza via», di cui il segretario premier trova gli addentellati nel «socialismo liberale e nell'utopia azionista di Bobbio». Benché quegli anni e quei nomi, siano stati quelli della grande illusione dell'economia virtuale. Con la fine della distinzione canonica tra banche commerciali e banche d'affari e danza macabra di «derivati», sino allo tsunami del 2008. E malgrado - oltre al pasticcio e alle bugie delle armi chimiche - il governo Blair sia stato quello che ha fatto della Gran Bretagna il paese bobbianamente più ineguale al mondo (10% della popolazione che detiene il 90% delle ricchezze). In sorprendente continuità con quella che Renzi stesso definisce, criticamente nel suo scritto, «maschera di durezza dell'era Reagan-Thatcher», da superare ap-

punto con la «terza via» (e abbiamo visto come).

Ma al di là di tutto questo, che è materia di bilancio per gli storici, qual è il punto di attacco e «revisione» di Renzi, all'idea bipolare destra/sinistra di Bobbio? Due sono i punti di scenario che inducono Renzi ad accantonare - di fatto - Bobbio: globalizzazione e fine dei «blocchi sociali». Con conseguente irruzione dell'«atomismo sociale»: dell'individualismo di massa senza appartenenze ideologiche o di categoria. E parallelo esplodere nel mondo della questione degli «ultimi» (migranti, emarginati, precari). Da integrare senza «ignavia» e mettendosi al loro servizio.

Dunque un mix in Renzi di «meriti e bisogni», con ampie citazioni di Papa Francesco, ma con un rifiuto netto di far coincidere necessariamente progresso ed «eguaglianza», innovazione ed emancipazione organizzata dei subalterni. E affidando piuttosto «la missione storica della sinistra» all'inclusione delle «chanche». Della cittadinanza allargata sostenuta da innovazione, tecnica e competizione. Nonché da un altro Welfare. Diretto agli individui si suppone, e non più sorretto dalla concertazione tra parti e blocchi sociali, che per Renzi non esistono più (ma in Germania?...). Bene, intanto però una cosa va osservata: Bobbio stesso aveva già previsto questo insieme di obiezioni alla sua distinzione destra/sinistra imperniata sulla «stella polare» dell'eguaglianza. E lo aveva fatto sia nel pamphlet origi-

nario, che nelle successive edizioni in risposta ai suoi critici.

Ecco l'argomento chiave del filosofo: cittadinanza, ambizioni, merito, diversità, diritti (e doveri) richiedono l'espansione della civiltà democratica. Contro le asimmetrie del potere e dell'economia globale. Dunque esigono un rilancio continuo dell'eguaglianza, come modello ideale e stigma identitario della sinistra. Nonché come sostanza stessa del progresso, annotava Bobbio nel citare di continuo il conservatore Tocqueville. Insomma anche la libertà - che assumeva per Bobbio stili di vita e «antropologie» inedite - richiedeva per il filosofo torinese un innesto *sostanziale* sui «diritti sociali». Come da art. 3 della Costituzione. E in termini di reddito, potere, redistribuzione e diritti spendibili: per far valere la libertà. Inoltre Bobbio osservava - già in quegli anni e in quelle pagine - che l'innovazione del mondo globale non era garanzia di progresso civile, nell'atto stesso in cui si delineava una forbice inaudita di disuguaglianza tra ricchi, poveri e impoveriti su scala planetaria. Di là delle magnifiche e progressive sorti del capitalismo dilagante sulle ceneri del totalitarismo comunista. Dunque è imprescindibile il tentativo di agganciare la moderna sfida dell'eguaglianza alle questioni dell'efficienza e del rilancio produttivo: senza sprechi e privilegi. Ma anche questo Bobbio lo aveva già chiarito: la sinistra è l'incivilimento materiale e morale in lotta contro tutti i privilegi.

Maramotti



Il commento

Radiohead e Tarantino se l'innovazione è pop



Franco Bolelli

SEGUE DALLA PRIMA

Perché la loro combinazione di epica e quotidianità, melodie cantabili e sonorità inaudite, inquieti instabilità e forza espansiva, esprime meglio dei migliori libri la natura stessa del mondo in vertiginoso mutamento. E poi c'è il meraviglioso paradosso di una band tanto intrisigente sulla ricerca e sui valori quanto disinvoltamente capace di comunicare a milioni di umani.

Ecco, se allargo l'inquadratura ad abbracciare tutti i progetti e i prodotti che in questi anni più mi appassionano, quello che hanno in comune - in mezzo a mille qualità uniche e inconfondibili - è proprio questa stessa, inequivocabile attitudine a mescolare indissolubilmente inventiva e comunicativa, ricerca raffinata ed energia condivisa. È la filosofia di impresa di Steve Jobs e di Apple. È la fiammeggiante scrittura di Don Winslow. È il linguaggio sfrenato e sfrontato di Quentin Tarantino. È la for-

za epica di serie come *Lost* e come *Game of Thrones*. È - questa è davvero sorprendente - la vocazione di quella nuova scienza che ha scoperto che la più rigorosa sperimentazione e la comunicazione pop non soltanto non sono in contraddizione ma anzi vanno felicemente mano nella mano.

Confinare la ricerca e la profondità nella torre d'avorio delle avanguardie e della «vera cultura» e viceversa bollare la comunicazione come un cedimento al commerciale non è ormai che un residuo di quella mente binaria e meccanica che non ha più alcun senso in un mondo connesso e globale. Tenere separati la serietà e l'eccitazione, il senso di responsabilità e il gioco, è segno di coerenza intellettuale ma di quella patologia che spinge a frammentare, catalogare, giudicare la vita invece che a viverla nella sua pienezza. (Vale naturalmente anche per quel marketing e per quella mente commerciale che vedono la ricerca e la profondità di contenuti come un inutile vezzo intellettuale e non come una forza decisiva e imprescindibile per le possibilità di espandersi del mercato stesso).

È proprio perché della cultura pop mi appassiona la spinta più coraggiosa ed inventiva e mi intrisigisce quella piattamente commerciale, che mi viene da evidenziare che coraggio e inventiva non possono non essere condivisivi, energetici, comunicativi. Perché la comunicazione non è un trucco, e non è affatto manipolazione. Anzi, la comunicazione non è nemmeno soltanto un mezzo né uno strumento. La comunicazione non arriva dopo: non è che prima c'è un progetto o un prodotto o un'idea o

un'opera e poi, a progetto prodotto idea opera finiti, entra in scena la necessità di comunicarli. Questa cosa può forse valere ancora per il mercato di massa, peraltro ogni giorno sempre più ristretto e parziale. Per i Radiohead e per Steve Jobs, per Don Winslow e per Tarantino e per gli scienziati di nuova generazione, e per tanti come loro in ogni campo della conoscenza e dell'esperienza, la comunicazione è la naturale manifestazione di un'energia connaturata al progetto, al prodotto, all'idea, all'opera. Se qualcuno sa comunicare non è necessariamente perché si è agghindato furbescamente o si è venduto o ha accettato un compromesso: è semplicemente perché nel suo progetto, prodotto, idea, opera, l'intelligenza è fin dall'origine inseparabile dall'eccitazione, la voglia di sperimentare è inscindibile dall'energia che spinge a condividere.

In questo senso mi sembra sciocco tanto demonizzare quanto beatificare il successo e le classifiche di vendita: se ad attrarre tanti umani sono persone e progetti dotati di coraggio, inventiva, senso dell'evoluzione, valori vitali, allora viene il sospetto che a infastidire la diffidente intelligenza con la puzza sotto il naso non siano tanto il successo e le classifiche di vendita ma proprio il coraggio, l'inventiva, il senso dell'evoluzione, i valori vitali che non ne vogliono più sapere di restare nei soffocanti confini di una cultura ormai incapace di reinventarsi. Continuare a identificare la comunicazione con la furbizia e con la manipolazione è il più grosso regalo che si può fare alla furbizia e alla manipolazione.

L'intervento

Perché oggi è utile togliere un po' di soldi a Beckham



Luca Baccelli

● QUALCHE GIORNO FA IL NEW YORK TIMES HA PUBBLICATO UN ARTICOLO DI RICHARD WILKINSONS E KATE PINCHETT SUI DANNI PSICHIKI CAUSATI DALLA DISUGUAGLIANZA SOCIALE. SERIE DI STUDI EMPIRICI compiuti in differenti Paesi economicamente sviluppati avvalorano la tesi che alcune malattie mentali sono tre volte più diffuse dove la differenza di reddito fra ricchi e poveri è maggiore. Ciò vale per la depressione come per la schizofrenia, mentre una ricerca interdisciplinare dell'Università della California a Berkeley ha ricollegato il narcisismo all'aspirazione per status e potere, la depressione all'esperienza della subordinazione, ipotizzando che su questa linea si possano interpretare i disordini della personalità in senso antisociale e la sindrome bipolare. Non è la banale constatazione che è più facile essere felici se si è ricchi e potenti e infelici se si vive in una condizione di povertà e abbandono. Il punto è che l'aumento della disuguaglianza apre la forbice fra la condizione di dominio e quella di subordinazione ed enfatizza i connessi sentimenti di superiorità e inferiorità. In questo modo l'ansia si diffonde a tutti i livelli della gerarchia sociale e diventiamo «less nice and less happy». Quale che sia la nostra classe la disuguaglianza danneggia la nostra salute mentale e distorce la nostra personalità.

Quando era premier a Tony Blair è stato chiesto se è giusto che a chi guadagna 34.000 sterline all'anno sia applicata la stessa aliquota fiscale di chi guadagna 34 milioni, e che la distanza fra ricchi e poveri ha continuato ad aumentare anche dopo il ritorno dei laburisti al governo. La risposta è passata alla storia: «La giustizia per me si concentra nell'elevare il reddito di quelli che non hanno un reddito decente. Non brucio dal desiderio di assicurarmi che David Beckham guadagni di meno». È il paradigma di una stagione della politica progressista, europea e non solo. Riflette l'egemonia di uno dei corollari del pensiero neoliberale, secondo il quale i più ricchi vanno tassati poco perché così sono incentivati a fare profitti e questo ha ricadute positive per tutta la società. Una visione che ha trovato dignità filosofica nel padre nobile del pensiero liberal contemporaneo. È stato infatti John Rawls a fondare la giustizia sul cosiddetto maximin: le disuguaglianze sociali sono legittime se - ad esempio attraverso l'incentivo alla maggiore produttività - migliorano la condizione dei più svantaggiati, mentre l'«invidia» non è una passione umana da prendere in considerazione. Con questo schema i partiti progressisti hanno affrontato la svolta del millennio, l'ultima stagione in cui si sono trovati al governo nei principali Paesi europei. Guardavano con ottimismo alla globalizzazione, convinti che aumentasse la ricchezza per tutti, senza troppo preoccuparsi di arrestare l'aumento delle disuguaglianze avviato nel decennio thatcheriano-reaganiano.

Qualche anno prima Norberto Bobbio aveva sostenuto che la sinistra si caratterizza rispetto alla destra perché negli esseri umani valorizza i fattori di eguaglianza anziché quelli che li differenziano. Bobbio andava controcorrente: in quegli anni l'eguaglianza non era molto di moda neppure a sinistra. Si arrivava a vederla più come un fattore di omologazione e alienazione che come un principio da rivendicare. Probabilmente perché si confondeva la disuguaglianza sociale con la valorizzazione delle differenze culturali, di genere, negli stili di vita.

Venti anni di globalizzazione e cinque di crisi globale hanno ulteriormente approfondito l'abisso fra i pochi che hanno molto e i molti che hanno poco (la cui condizione non è affatto migliorata), e schiacciato verso il basso chi si trovava nel mezzo. Il tema dell'eguaglianza si ripropone. Non solo dell'eguaglianza delle opportunità, un tema classico della politica liberal su cui Obama ha insistito nel Discorso sullo stato dell'Unione, ma anche dell'eguaglianza dei risultati, di quel processo di superamento delle disuguaglianze enunciate nell'art. 3 della Costituzione. I guadagni dei più ricchi prendono la via della rendita finanziaria; gli stipendi, i dividendi e i benefit dei grandi dirigenti di aziende, pubblici e privati, sono sempre meno sostenibili da tutti i punti di vista mentre dalla Grecia all'Italia sono i lavoratori e il ceto medio a farsi carico delle politiche di «rigore».

Wilkinson e Pickett fanno riferimento alle disuguaglianze di reddito in senso stretto. Si sa che ci sono indicatori più raffinati come l'analisi delle capacità o l'indice dello sviluppo umano. A maggior ragione se si considerano i modi in cui la disuguaglianza è aumentata con l'affermazione dell'economia neoliberista e le trasformazioni nel mercato del lavoro, se si valuta per così dire la qualità della disuguaglianza. Le poche centinaia di euro guadagnate in modo discontinuo da una ragazza che non rientra nel 40% e passa dei disoccupati sono il risultato di una condizione di per sé produttrice di insicurezza. Per i giovani il lavoro «atipico» è quello a tempo indeterminato, che riguarda meno di un quarto dei nuovi assunti. E l'imperativo sociale alla flessibilità lavorativa si risolve in una precarietà esistenziale, in un'assenza di futuro che grava su tutti gli aspetti della vita quotidiana. Insomma, con buona pace di Blair, bisognerà rassegnarci a togliere un po' di soldi a Beckham, e non solo a lui, per redistribuirli e per reinvestirli in lavoro decente. Ne va della salute mentale di tutti.

COMUNITÀ

Dialoghi

Ripartire dai circoli territoriali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le recenti vicende delle «primarie» per la nomina dei segretari regionali del Pd sono state un disastro. Passato in secondo piano perché oggi il tema all'ordine del giorno è il governo Renzi. Anche per fare una riforma al mese però ci vuole il sostegno dell'opinione pubblica e di organizzazioni come i «circoli territoriali» capaci di ampliare gli spazi democratici della società.

ALDO BACCHIOCCHI

Si cominciò a parlare, negli anni 80, di sezioni «tematiche». Centrate com'erano sui rapporti con un territorio avido di luoghi di incontro su temi d'ordine più generale, le vecchie sezioni erano state messe in crisi dall'avvento della televisione e quello di cui si sentiva il bisogno era la possibilità di utilizzarle per far incontrare persone interessate ad elaborare proposte su temi più specifici: dalla scuola alla sanità

e dalla cultura ai trasporti. Nel tempo dei blog e di Facebook quello di cui si è sentito ora il bisogno è il «circolo»: inteso come luogo in cui liberamente ci si incontra per discutere temi di attualità, incontrare personaggi di cui si ritenga interessante conoscere il pensiero, mettere in piedi ipotesi di formazione e gruppi di studio utili all'azione dei rappresentanti del Pd nelle amministrazioni e a chi abbia voglia di informarsi e di capire quello che accade nel Paese. Informali e non gerarchici (privi di segretari e di direttivo) questi circoli sono ancora pochi ma esistono ed è stato davvero un peccato non coinvolgerli tutti, liberando le loro risorse, in queste primarie regionali che nei circoli avrebbero dovuto soprattutto svolgersi invece che nelle federazioni e nei gruppi di appartenenza dei candidati. Puntando su di loro (i circoli) per ritrovare forme nuove di radicamento: fra la gente prima e più che nel territorio.

CaraUnità

Il lavoro qualche volta arriva

Chi vi scrive è un'infermiera di ruolo presso un ospedale romano. Vi scrivo commossa, ho gli occhi lucidi, molto lucidi: sul web, per esattezza su Facebook, un collega ha postato l'immagine di una raccomandata che gli comunica un'assunzione che, spero sia in ruolo! Non è facile vedere queste immagini, e gli Infermieri disoccupati sono molti! Comossa perché vivo quotidianamente il disagio dei colleghi, che è stato anche il mio, in passato. Sono un'infermiera assunta da circa 15 anni, ma non posso dimenticare il giorno in cui andai al Comune di Monterotondo, per autenticare con marca da bollo, gli attestati che presentai al fine di aumentare i punteggi utili per superare un concorso. Ero andata molte volte presso il Comune di Monterotondo, dove abitavo, al fine di autenticare le certificazioni che presentavo insieme alla domanda di concorso. Erano sempre numerose sia le domande che i documenti da certificare, quindi, facevo la fila regolare, poi una volta giunto il mio turno, mi facevano entrare e trovavo una scrivania predisposta. Aiutavo i dipendenti del Comune nella certificazione dei documenti che mi erano necessari. Eravamo in due che

combattevo con la stessa grinta, nello stesso Comune, vale a dire io, infermiera e una farmacista. Tutte e due facevamo le domande in tutta Italia! Un giorno, timidamente, andai, come sempre al Comune per chiedere le autentiche, ma, non le solite! Quando venni assunto in ruolo, devi presentare i documenti, ma, in marca da bollo! Fu molto commovente la reazione dei dipendenti del Comune, quando raccontai di aver vinto un concorso, anche se nella provincia di Padova! Ero una «specie anomala»! Una bestia rara! Dovetti entrare nel retro sportello e ricevere gli auguri e i baci sulla guancia da parte di tutti i dipendenti del Comune! Molto imbarazzante per me! Ma, se ci ripenso mi commuovo ancora! Come mi sono commossa oggi nel leggere i commenti alla comunicazione di assunzione del collega. Alcuni sono dissacranti, altri ironici, altri positivi, altri d'invidia! Come non capire le loro reazioni? Io auguro a tutti i colleghi di non mollare mai, è una battaglia difficile, ma, non è impossibile! Coraggio ed auguro ad ognuno di loro! Cento di queste lettere di assunzione!

Laura Rita Santoro

Fitoussi e la politica economica Ue
L'economista francese Jean-Paul Fitoussi

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

suggerisce a Renzi di «rottamare» l'Europa conservatrice, che ha sperato di risolvere la grave crisi economica che attanaglia l'Unione mediante l'austerità dei conti pubblici, adottando ricette iperliberiste e suggerisce di operare per una modifica sostanziale del Patto fiscale, escludendo gli investimenti dal calcolo del disavanzo pubblico. Investimenti pubblici e privati, nazionali ed europei, sono indispensabili per riavviare la crescita e l'occupazione. Da solo il governo Renzi non potrà modificare la politica europea, da qui la necessità che i Paesi in difficoltà o che rischiano di esserlo operino all'unisono e che convincano la Germania che è anche suo interesse un allentamento, intelligente e con lo sguardo volto al lungo periodo, delle regole di austerità in periodo di recessione o di flebile sviluppo. È pur vero che i Consigli europei sono costituiti da capi di Stato e di governo e da ministri nazionali dei Paesi europei, ma il Parlamento europeo ha una funzione indispensabile per licenziare le leggi europee, e perciò le prossime elezioni europee (mancano solo tre mesi) sono di fondamentale importanza se si vuole modificare la politica economica dell'Unione.

Ascanio De Sanctis

L'intervento

Almeno la «zona Uefa» per il trasporto locale

Daniele Borioli
Senatore Pd

Marco Filippi
Senatore Pd

LE CRONACHE RACCONTANO OGNI GIORNO DI MIGLIAIA DI PENDOLARI, COSTRETTI A FARE I CONTI CON RITARDI, soppressioni di corse, vagoni freddi (o roventi d'estate) e sporchi, servizi igienici luridi o fuori uso, comunicazioni inesistenti o intempestive.

La maggior parte di questi «fanti dell'Italia che si muove» è fatta di studenti e lavoratori. Attori sociali che tutti i leader politici pongono al centro delle loro attenzioni e dei loro programmi, nei quali non manca mai il riferimento alla centralità del lavoro, della scuola, della formazione. Ora, a tanto conclamata «centralità» si contrappone lo sguardo distratto, talvolta assente, verso una parte relevantissima della vita di chi studia e lavora: quella trascorsa in viaggio, negli

spostamenti tra casa e lavoro o tra casa e scuola, e viceversa.

Il quadro del trasporto pubblico locale espone le tinte del disagio, che in aree via via crescenti assumono le tonalità fosche del vero e proprio, sempre più intollerabile, dissesto. Evidente nello stato del trasporto ferroviario regionale, esempio lampante di «federalismo per abbandono». Il «fronte del ferro» restituisce l'immagine di un'Italia a due velocità: quella delle frecce rosse, bianche e argento, che proiettano il nostro Paese nella modernità; quella dei treni dei pendolari, che arranca nei territori della marginalità e dell'incipiente rischio di depressione.

Il trasporto pubblico è, insomma, divenuto a pieno titolo uno dei «dualismi» che spaccano la nostra penisola e ne ostacolano uno sviluppo equilibrato, sul piano sociale e territoriale. Ecco perché chiudere la forbice, e superare il gap tra queste peculiari «due Italie», dovrebbe costituire un'ossessione per qualunque governo.

In gioco non sono non solo la qualità della vita di milioni di persone, la qualità dell'ambiente urbano e del nostro ecosistema. Un trasporto pubblico locale efficiente, capillarmente diffuso, in grado di trainare nelle dinamiche della modernità i centri medi e minori, dove sono insediati distretti industriali e sistemi produttivi territoriali, tesori del paesaggio dell'arte e della cultura, è infatti leva essenziale per il

recupero di competitività del Paese.

Ma qual è il grado di consapevolezza oggi vigente circa questa palese priorità tematica? A giudicare dalle varie «agende di governo» si direbbe non troppa. E ciò nonostante le buone intenzioni e qualche positivo fatto messo in cantiere dal ministro Lupi. Quasi che il cattivo funzionamento dei servizi riguardasse solo chi li gestisce e li usa e non l'efficienza del nostro sistema economico-sociale.

Il trasporto pubblico locale, la necessità di rivisitare e attualizzare gli strumenti che lo governano, dal decreto legislativo 422 del 1997 ad oggi, sono perciò il focus del lavoro che abbiamo avviato in Senato: certo per produrre in tempi brevi un modello di riforma da portare in discussione, ma anche per richiamare l'attenzione su una priorità trascurata. Che questo lavoro (un convegno di alto livello, già svolto e orientato a inquadrare i problemi, uno già programmato per le prossime settimane, per entrare nel merito delle proposte) si intrecci ora con l'avvio del nuovo governo, può costituire un'opportunità in più.

Nelle prime tracce dei suoi intendimenti programmatici, Renzi insiste molto su scuola e occupazione. Ci auguriamo non dimentichi che il trasporto pubblico è parte sostanziale, costitutiva delle stesse opportunità di chi studia e lavora. Vedere il tema, se non proprio in cima alla classifica, almeno in «zona Uefa», sarebbe già un bel passo in avanti.

Atipici a chi?

Salari, oggi servirebbe un S. Valentino alla rovescia

Bruno Ugolini



È STATO CELEBRATO NEI GIORNI SCORSI UN PO' IN SORDI-NO EBBE UNA LARGA RISONANZA e incise molto sulle sorti politico-sindacali del Paese. Era il 14 febbraio del 1984 e fu sottoscritto con il governo Craxi un accordo che tagliava quattro punti di scala mobile, il meccanismo che difendeva i salari dall'inflazione. Lo firmarono la Cisl di Pierre Carniti e la Uil di Giorgio Benvenuto. La Cgil si spaccò. La parte socialista con Ottaviano Del Turco disse sì, la parte comunista con Luciano Lama disse no.

La vicenda è stata ricostruita in due libri. Entrambi sostengono in sostanza che oggi sarebbe necessario un San Valentino alla rovescia. Non per tagliare i salari ma per elevarli. Il primo libro è un volume curato da Giorgio Benvenuto e Antonio Maglie. Un'edizione ricca, edita dalla Fondazione Bruno Buozzi, costellata di fotografie e vignette risalenti all'epoca descritta. Il secondo libro è di Antonio Passaro, capoufficio stampa della Uil e reca il titolo *Alla ricerca del salario perduto* (Tullio Pironti editore). Fin dalla prefazione Luigi Angeletti spiega lo spirito dell'opera «serve lo stesso coraggio decisionista», quasi un suggerimento al neopremier Renzi. Questa volta a favore dei salari.

Giorgio Benvenuto (a capo della Uil in quegli anni) fa una proposta più complessa. Auspica un san Valentino alla rovescia, ipotizzando un cocktail di salario minimo e fiscalità agevolata, accennando anche a una possibile patrimoniale. Soprattutto largo spazio è dato ai problemi oderni del sindacato rappresentati dalle masse di giovani precari.

Inoltre allarga lo sguardo al rapporto tra Partito socialista e Partito comunista, dando spazio a testimonianze e racconti sui diversi personaggi: Agnelli, Lombardi, Lama, Berlinguer, Spadolini, Carniti, Napolitano, Trentin, Craxi, De Mita, Lucchini. La tesi principale, in entrambi i libri, riguarda la responsabilità di quella rottura sindacale individuata nelle scelte del segretario del Pci Enrico Berlinguer. Una tesi sostenuta nel volume di Passaro soprattutto utilizzando titoli e cronache dei diversi giornali, pazientemente ricostruiti dall'autore. Benvenuto ricorre invece a testimonianze dirette. E qui troviamo qualche particolare poco noto. Come le dichiarazioni del figlio di Tarantelli, Luca, circa il fatto che «il decreto di San Valentino, come fu conosciuto, era tutt'altro che il risultato di una concertazione sindacale come quella che auspicava lui» (il padre Ezio Tarantelli, assassinato dalle Brigate Rosse per il suo impegno sindacale). Così come, nella ricostruzione di quel disaccordo, si annota il comportamento della Confindustria dove l'intesa venne approvata con la maggioranza di un solo voto e i pareri contrari di Romiti e De Benedetti.

Anche nel testo di Passaro troviamo episodi e circostanze interessanti. Una in particolare appare però poco verosimile. È quella che riguarda Emanuele Macaluso all'epoca direttore de *L'Unità*. Sarebbe stato protagonista di una telefonata, nel corso di una importante riunione sindacale, in quei giorni drammatici, a Sergio Garavini, membro della segreteria confederale per informarlo di una direttiva di Berlinguer contraria alla firma di alcun accordo. L'evento è poco credibile perché Garavini sapeva benissimo che cosa pensava Berlinguer. Macaluso poi ha smentito l'episodio e comunque faceva parte di quell'area «migliorista» che con Napolitano e Chiaromonte, sosteneva Lama nell'intento di giungere a un compromesso. Lo stesso Bruno Trentin, con Antonio Lettieri, nella parte finale della trattativa, aveva tentato di favorire una mediazione. Non a caso Trentin era stato il propugnatore di una riforma del salario capace di coinvolgere gli scatti di anzianità, la indennità di liquidazione, la moltiplicazione abnorme delle mensilità, un inquadramento professionale unico, una mobilità professionale contrattata. Nonché una riforma della scala mobile. Invece, come ebbe modo di commentare, si era andati allo scontro «senza un progetto davvero elaborato deciso e sostenuto dagli organismi dirigenti della Cgil».

Letture interessanti. Nel volume di Passaro c'è poi una seconda parte tutta dedicata all'oggi e alla questione salariale. Con una ridda di cifre e di esempi che appoggiano la convinzione che «Le basse retribuzioni, in realtà, contribuiscono a generare disoccupazione e a frenare la ripresa economica». Resta il fatto che sarebbe davvero novico, 30 anni dopo, dar luogo a un'altra contrapposizione, tra chi lotta per il lavoro (la Cgil con il suo piano per il lavoro) e chi lotta per il salario.

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 febbraio 2014
è stata di 78.481 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com
| Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



L'ANTICIPAZIONE

Democrazia? Un brand

È il vero marchio di successo dell'Occidente

L'analisi nel nuovo libro di Remo Bassetti

REMO BASSETTI

IL MARCHIO PUBBLICITARIO PIÙ SEDUTTIVO DELL'OCCIDENTE NON È IL DOPIO ARCO FAST FOOD DELLA MCDONALD'S NÉ LA NERA ED ESOTERICA EFFERVENZA DELLA COCA-COLA; non è l'alata dea greca della Nike lustrata dagli schiavi bambini né la famigliosità domestica e tubolare dei rigatoni Barilla; non è la rossa e sensuale aggressività della Ferrari e non è la mela morsicata e tentatrice di Apple.

No, il marchio vincente è quello della democrazia, l'unico prodotto al mondo contro cui nessuno osa proclamarsi e al quale, se ve ne fosse traccia su Facebook, tutti chiederebbero l'amicizia. Più che di marchio è meglio parlare di brand puro: la democrazia non ha un logo né caratteri scritti in modo obbligatorio.

Ma il suo nome evoca nelle persone sfrenate pulsioni simboliche e immaginarie che, nella tradizione dei brand più efficaci, non hanno alcuna relazione con la materialità originaria del nome e dello stesso oggetto. La democrazia è, anzi, il brand assoluto perché vive soltanto nel mondo dell'astrazione, dell'iperbole e della suggestione mentre il suo concetto si è svuotato.

Gli Stati sbandierano il brand che ancora consente risultati politici lusinghieri: in nome dell'esportazione della democrazia si allestiscono armate e bombardamenti, fondandosi sulla democratica scelta del popolo si pre-tendono di scassinare ogni grimaldello istituzionale

È più efficace della Nike o della Coca Cola poiché evoca nelle persone sfrenate pulsioni simboliche e immaginarie. Gli Stati la sbandierano con risultati politici lusinghieri e nel suo nome le masse arabe hanno riempito le loro piazze



COSA RESTA DELLE DEMOCRAZIE?
Remo Bassetti
pagine 272
euro 16,00
Nutrimenti

o di indagare sui magistrati che indagano, con il distintivo della democrazia si ottiene l'accredito per sedersi al tavolo delle relazioni internazionali e degli scambi commerciali.

È il brand della democrazia l'ultimo miraggio occidentale delle masse arabe che, dopo aver cercato di varcare il mare richiamate dallo scintillio dei nostri programmi televisivi, hanno riempito le loro piazze, animati da una rispettabile spinta interiore a liberare il proprio io, oltre che dall'insopportabilità della crisi economica, tutte questioni che autocratie meno ottuse e sanguinarie potrebbero risolvere senza chiamare in ballo la democrazia. Anche perché prima bisognerebbe definire cos'è, la democrazia, ma dietro la dissoluzione del brand, che sa nutrirsi dieteticamente di poche formule roboanti o persino rincantucciarsi in una nicchia preverbale, tutto sembra sgonfiarsi o evaporare.

In linea di principio si tende a pensare che la democrazia sia malata delle sue distorsioni o al più prigioniera della mediocre antropologia dell'uomo, e che alla fine nessuno ancora abbia detto una cosa tanto saggia, ancorché tombale, come Winston Churchill: «La democrazia è il peggior sistema politico, salvo tutte le altre forme che si sono sperimentate finora».

Nel dibattito più divulgativo è stato scelto il capro espiatorio: si tratta della classe politica attuale, sempre più individuata con il sostantivo spregiativo di «casta». In Italia i rottamatori o i riformisti discutono di riforme istituzionali alla luce di un parametro applicativo generale, il taglio del superfluo. Inutili sono troppi deputati,

dove sono duecento altrettanto bene, e anzi meglio, possono fare cento. Inutili le province, gli enti pubblici.

La politica si presenta, nel migliore dei casi, come un costo che ci si può permettere solo in tempi di vacche grasse. In un certo senso la politica appare una componente del welfare, uno di quei settori della spesa pubblica che devono uniformarsi al pareggio del bilancio.

La storia della democrazia viene ridotta a un'espansione bulimica dei personaggi e delle risorse pubbliche, da ricondurre a una prospettiva più ecologica. L'indiscutibile esistenza di folli sprechi, nella spesa pubblica, viene prima affrontata nella mera chiave scandalistica e successivamente, secondo un dubbio riduzionismo logico, eretta a prova dell'impossibilità di supportare una spesa pubblica funzionale. È solo una via più gentile per riaffermare il predominio del sistema di mercato e la piena subalternità dello Stato a quest'ultimo, nonostante il momento catastrofico non sia dei più propizi per inchinarsi ai teorici del liberismo e della mano invisibile.

Perché è accaduto? Come siamo arrivati a questo punto? Le «promesse mancate» della democrazia, di cui già trent'anni fa scriveva Norberto Bobbio, sono colpa di qualche disgraziato inadempiente? Della casta? O, in versione più moderna, delle banche e delle multinazionali, che hanno surrogato i poteri statali nel dominio degli spazi e dei beni?

In realtà, bisogna avere il coraggio di non nascondersi sempre dietro le «distorsioni della democrazia», come se ci fosse permanentemente qualcuno impegnato ad allentare i bulloni, a manomettere l'antenna, a disattivare gli impianti, a scollegare i cavi.

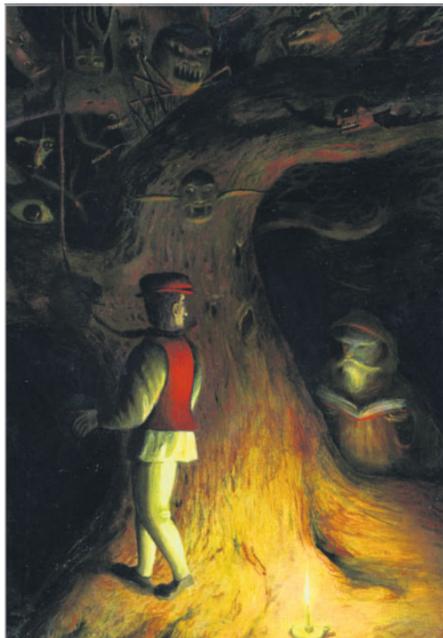
Riconoscere che quelli con cui ci si deve confrontare sono problemi strutturali della democrazia. Prendersi la libertà di parlare male della democrazia per correggerla, che è l'unica soluzione quando chi la vuole distruggere ne parla bene per conservarla nella sua inutilità e impotenza.

E al limite riconoscere che la democrazia nata due secoli fa (più o meno) è, come la democrazia greca, una forma storica e non eterna e provare a riattivare la creatività ridisegnandone senza paura i contorni, in funzione di quella che noi sentiamo dover essere la democrazia.

BAMBINI : L'orrido Henry non è poi così male: la fortunata serie di Francesca Simon

P. 18 ARTE : Addio alla pittrice Carla Accardi P. 19 SANREMO : Al Festival vince Arisa,

ma perde la kermesse. Fazio: «Forse l'anno scorso eravamo più simpatici» P. 19



Il principe cigno e altre fiabe segrete dei fratelli Grimm

«IL PRINCIPE CIGNO» È IL PRIMO ALBUM ILLUSTRATO MAI REALIZZATO AL MONDO A PARTIRE DA 12 DELLE 42 FIABE RIMASTE NEI CASSETTI DEI FRATELLI GRIMM per due secoli e pubblicate per la prima volta lo scorso anno dalla Donzelli editore, in occasione del duecentesimo anniversario della prima edizione delle Fiabe del focolare dei Grimm. Oggi, con questo album (pagine 64, euro 19, Donzelli), Fabian Negrin è il primo illustratore a donare forme e colori a queste piccole gemme fiabesche e ai loro personaggi, per dar vita a un libro di grande formato. Trame e protagonisti del tutto nuovi come la Principessa Pel di topo o Urliburlebù, si affiancano a personaggi divenuti assai cari all'immaginario collettivo, come Biancaneve e Raperonzolo, che in queste pagine sono però raffigurate sotto una luce del tutto diversa, così come diverse e spiazzanti ci appaiono oggi queste primissime fiabe pubblicate dai Grimm nel 1812, e poi rivedute, riscritte da cima a fondo o espunte nel corso di sette edizioni fino all'ultima del 1857, divenuta canonica.

L'orrido Henry

Se i figli non sono tutti come Pietro Perfetto

Le storie di Francesca Simon ci dicono che, anche se i nostri ragazzi hanno eternamente le dita nel naso, sono sempre i più simpatici

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«HENRY ERA ORRIDO. LO DICEVANO TUTTI, PERFINO SUA MADRE. HENRY LANCIAVA IL CIBO, TIRAVA E SPINGEVA, COLPIVA E PIZZICAVA. Perfino il suo orsacchiotto, Mister Morte, cercava di evitarlo il più possibile. Con lui i suoi genitori avevano perso le speranze. «Cosa possiamo fare con quell'orrido bambino?» si lamentava sua mamma. «Come è possibile che due persone carine come noi abbiano avuto un figlio tanto orrido?» rincarava suo padre. Quando lo portavano a scuola, i genitori di Henry camminavano sempre qualche passo dietro di lui e fingevano che non fosse figlio loro. I bambini lo indicavano e bisbigliavano ai genitori: «Quello è Orrido Henry». «È il bambino che ha lanciato la mia giacca nel fango». «È il bambino che ha spacciato lo scarafaggio di Billy». «È il bambino che...». Potete aggiungere qualunque dispetto vi venga in mente, sicuramente Orrido Henry prima o poi l'aveva fatto.

«Henry aveva un fratellino, si chiamava Pietro Perfetto. Pietro Perfetto diceva sempre grazie e prego, adorava le verdure, usava sempre il fazzoletto e mai e poi mai si sarebbe infilato le dita nel naso. Come ogni giorno la mamma chiese ad Henry: «Perché non puoi essere anche tu come Pietro?»».

Lo sconforto che può provare un genitore di fronte alla nefandezze del proprio figlio non è descrivibile né lontanamente comprensibile se non si ha, o avuto, un figlio capace delle stesse nefandezze: è per questo che i genitori spesso a cena fuori o dopo il cinema o in una serata alla balera finiscono sempre per parlare dei figli in generale e dei propri in particolare. Cercano conforto e confronto.

Normalmente la narrativa funziona grazie al meccanismo per cui ci si riconosce in ciò che accade al protagonista del libro che stiamo leggendo, ma è un riconoscimento reciproco: nel mo-

mento in cui leggendo riconosciamo qualcosa che abbiamo vissuto anche noi, siamo al tempo stesso riconosciuti dal libro come partecipi alla collettività dei viventi, elevati allo statuto (letterario) di quei personaggi. (Il valore terapeutico dei libri e delle narrazioni è, soprattutto sui bambini, indubbio: qualsiasi trauma, se riletto in una storia, diventa oggettivo, quindi comune, quindi più facilmente elaborabile). Ma questo principio, un uguale principio, potrebbe valere non solo per i bambini riguardo ai libri che parlano dei loro simili, ma anche, ad esempio, per i loro genitori.

Tornando allo sconforto di fronte alla consapevolezza sulle nefandezze degli orridi figli, quello potrà perlomeno essere attutito dalla lettura delle storie dell' (appunto) *Orrido Henry* di Francesca Simon. Appagati e allietati dalla stessa consapevolezza che potrebbe avere un bambino di fronte all'eventualità che ne esistano anche degli altri come lui e non che non sono tutti quanti come Pietro Perfetto (l'impossibile fratello di Orrido Henry). Ecco: la palestra che offre la lettura dei libri di *Orrido Henry* è la stessa per un genitore: evidentemente i figli non sono tutti quanti, tutti tranne il proprio, come Pietro Perfetto.

Non solo: l'effetto socialmente utile e psicologicamente fondamentale di certa letteratura non è solo nell'oggettivazione e nell'idea di non essere gli unici genitori di un'orrida peste: la verità più profonda che ci racconta questa serie inglese nata negli anni novanta che non a caso ha avuto uno straordinario successo nel mondo e che finalmente Salani ha voluto portare in Italia, è un'altra, ancora più preziosa. La verità è che l'*Orrido Henry* è molto (moolto, moltissimo) più simpatico e divertente e accattivante di suo fratello Pietro Perfetto e di qualunque altro Pietro Perfetto si possa incontrare nel mondo letterario così come in quello reale. Ed è ugualmente così anche per i nostri orridi e nefandi figli: nonostante non dicano mai né grazie né prego, non ne vogliono sapere nulla delle verdure, preferiscano decisamente la manica del maglione a qualunque fazzoletto e stiano sempre, sempre, eternamente con le dita nel naso: per quanto faticosi loro sono, indubbiamente, i più simpatici. Ma è forse solo leggendolo scritto in un libro che ce ne possiamo rendere conto, e così accettarli, e soprattutto lasciare che loro stessi si accettino per come sono: meravigliosi.



Da «Il Principe Cigno» dei fratelli Grimm, illustrato da Fabian Negrin

LA SERIE

Ventiquattro titoli inglesi e i cartoni animati

Della serie *Orrido Henry*, scritta da Francesca Simon e illustrata da Tony Ross, nella versione inglese sono usciti finora 24 titoli e ne è stata tratta una seguitissima serie di cartoni animati per la televisione.

In Italia Salani ha pubblicato i primi quattro titoli della serie: «*Orrido Henry*» (con adesivi), «*Orrido Henry e gli zombie Vampiri*», «*Orrido Henry e i pidocchi*», «*Orrido Henry e il club segretissimo*» (tutti usciti nel 2013, 98 pagine 6,50 euro). *Orrido Henry* non cerca guai, sono i guai a cercare lui e a trovarlo, Sempre! Spassoso, ribelle, cocciuto, indomabile, perfido, è la gioia dei bambini e il terrore degli adulti.

CHI SONO

Gli autori, due grandi scrittori e illustratori

Francesca Simon è autrice e scrittrice californiana che vive e lavora da molti anni a Londra, città ispiratrice, a suo dire. Ha riscosso un enorme successo sui mercati anglosassoni, soprattutto per la strepitosa serie per bambini che ha per protagonista l'*Orrido Henry*, raggiungendo il milione di copie nella sola Inghilterra. Tony Ross è uno dei più noti scrittori e illustratori di libri per bambini. Le sue illustrazioni accompagnano i libri di molti autori tra cui Roald Dahl, Paula Danziger, Michael Palin e Jean Willis. La serie «*Storie di una principessina*», di cui Tony Ross è sia autore che illustratore, è diventata un cartone animato per la TV (in inglese).

RENATO BARILLI

CARLA ACCARDI HA SOSTENUTO PER LUNGI ANNI, QUASI DA SOLA, L'ONORE E L'ONERE DI RAPPRESENTARE LA PRESENZA FEMMINILE NEL MONDO DELL'ARTE, quando la componente maschile dominava in misura schiacciante, e l'«altra metà dell'avanguardia», per menzionare il titolo di una famosa mostra curata da Lea Vergine nel 1980, appariva dispersa e poco considerata. Ma Carla non aveva atteso certo quel momento per dare forti segni di una vitalità inesaurita, anzi, li aveva forniti fin dai primi tempi, quando, nel '46, dalla natia Sicilia era giunta a Roma, con accanto il compagno di allora, Antonio Sanfilippo, e si era subito schierata sul medesimo fronte degli artisti più avanzati, impegnati allora a sostenere l'impresa di Forma 1, ovvero a difendere la dignità, la necessità dell'astrattismo, combattendo contro l'ostracismo di una sinistra allora spesso impegnata nella difesa di criteri rappresentativi considerati più «normali», più rispondenti al senso comune. Carla, invece, era sicura che in quei suoi segni arretranti, pronti a solcare lo spazio, a dipanarsi liberi e fluenti, stesse la ragione stessa dei tempi nuovi, di un'Italia da ricostruire, nel segno del progresso sociale, tecnologico, umano, in cui non era neppure da trascurare il ruolo delle donne.

In effetti lei combatteva intrepidamente accanto a maschi impegnati sulle stesse linee di avanzamento, solidarizzando con alcuni più anziani, come Giulio Turcato, anche lui libero nell'agitare festosi drappi multicolori; o come Giuseppe Capogrossi, pensoso estensore di geroglifici. E c'erano i più giovani, e coetanei di lei, Piero Dorazio e Achille Perilli. Le elastiche forme che quel gruppo di artisti romani sapeva agitare così bene nello spazio colpivano l'attenzione di Michel Tapié, il grande reclutatore internazionale delle file dell'Informale, come si diceva in Europa, e la Accardi fu subito della partita, con una invenzione inesauribile nel procurare varianti, tali da uscire fuori dai sentieri limitati del nostro alfabeto, condannato all'uso di pochi caratteri, monotoni, ripetitivi, mentre Carla cercava di acquisire l'estrema disponibilità delle scritture ideografiche, capaci di rinnovare ad ogni passo i lanci nello spazio di occhielli, anse, spire.

Anche il colore era pronto a dare una mano, in questa articolazione, quasi per consentire che nell'intreccio globale si potesse seguire un percorso, districare la matassa. A meno che la nostra artista non decidesse di giocare invece la carta di un bianco e nero austero, lasciando che la danza dei segni facesse spettacolo di per sé.

Ma in lei c'è sempre stato uno spirito sperimentale, per cui non ha atteso il '68 per capire che si poteva andare al di là della pittura, prendere atto dell'esistenza di materiali plastici di nuova generazione. Entrano nel suo repertorio termini inconsueti, come i fogli di sicofoil con cui è possibile costruire tende, abitacoli tridimensionali. Sembra quasi che Carla voglia raccogliere una sfida dall'Arte povera, gareggiare col capofila di quel movimento, Mario Merz, e opporre una unità abitativa a lei congeniale contro gli igloo proposti dall'artista di Torino. Quasi in formula, si potrebbe dire che la genialità della Nostra consiste in una continua reversibilità da un estremo all'altro, nel che le riesce perfino di superare tanti compagni di via, forse assai

Carla Accardi regina dell'astrattismo

L'artista è morta a Roma all'età di 89 anni

Esponente di rilievo della pittura italiana del dopoguerra, è stata per molti anni l'unica presenza femminile nel mondo dell'arte. Ha sempre avuto uno spirito combattente e sperimentale



più condizionati di lei nel rimanersene abbarbicati alla tela, o a una tavolozza cromatica prefissata. Invece lei procede con continua e anzi via via rinnovata disinvoltura, la sua scrittura talvolta si fa minuta e penetrante, quasi a gara coi frattanto sopraggiunti graffitisti, i «writers», del resto anche lei in definitiva «scrive» fin dalla prima ora, inventando un suo alfabeto personalissimo. Ma soprattutto, il tratto di uno sperimentalismo mai cessato sta proprio nella decisione periodica di balzare fuori dalla superficie, per compiere incursioni, invasioni nello spazio, però avendo cura che avvengano secondo modalità leggere.

I castelli sono alzati con materiale trasparente, quasi invisibile, per tenere aperta ad ogni passo la via del rientro nella calma della superficie. L'avventura segnica danza perennemente in una magica sospensione tra le due e le tre dimensioni.



Carla Accardi, «BiancoNeroRosso»

Sanremo, l'elogio della stanchezza

All'indomani della chiusura con la vittoria di Arisa e del flop, Fazio dice: forse eravamo più simpatici nel 2013

VALERIO ROSA

UNA DISCRETA NOIA ACCOGLIE, DOPO CINQUE SERATE INTERMINABILI E MEDIAMENTE FIACCHE, LA VITTORIA DI ARISA. Secondi Gualazzi e l'Uomo Mascherato, terzo Rubino, soltanto quarto Renga, il superfavorito della vigilia, entrato papa e uscito cardinale. Nove milioni e mezzo di spettatori: benché i numeri abbiano la buona abitudine di non mentire, è un dato che si può leggere sotto diverse prospettive. Un progresso rispetto all'audience di venerdì, ma un calo significativo, di tre milioni, in confronto alla finale del 2013. Convincono poco le riflessioni sulla frammentazione del pubblico e sulla difficile congiuntura economica e sociale, fattori che non impedirono il successo della passata edizione. «Per gli ascolti faremo delle riflessioni», ammette Fazio, «La seconda volta c'è il rischio di deludere: forse è stato un errore ripartire da dove eravamo rimasti, anziché azzerare. E forse lo scorso anno eravamo più simpatici». Molto più di qualche frase di circostanza e di comprensibili difese d'ufficio, questo slancio di sincerità offre qualche spunto di rifles-



Arisa, vincitrice del Festival di Sanremo 2014

sione. Azzerare o, quanto meno, tagliare, limare, asciugare: ecco da dove ripartire. Cinque serate di fila sono troppe. Tre è forse il massimo umanamente sopportabile, ma vige una convenzione tra la Rai e il Comune di Sanremo e c'è poco da fare. Sono un'enormità anche quattro ore di spettacolo (quando va bene) a sera: una lunghezza spropositata che, come dimostra il calo dei contatti, ha spinto gli spettatori all'uso del telecomando, con una spiccata preferenza per il tasto di spegnimento. Ma quattro ore cariche di cosa? Di modesta musica italiana, degli inevitabili ospiti stranieri, di sipari non indispensabili ma mortalmente lunghi, di fastidiose promozioni per la fiction prossima ventura, del non necessario filo conduttore della bellezza, dell'insistita e ossessiva celebrazione del nostro glorioso passato televisivo: un decimo di questa roba, servita oltretutto con l'andamento lento della coppia Fazio-Littizzetto, fiaccherebbe anche la cerimonia dell'Oscar. Una lentezza per giunta inasprita da un profluvio nauseante di parole, comizi, omelie.

Ma il Festival di Sanremo è una rassegna musicale e non dovrebbe vivere d'altro che di canzoni. È solo nella qualità di queste ultime, e nella loro capacità di raccontare i nostri tempi, che andrebbero ricercate la bellezza, la contemporaneità e tutti i buoni propositi che sono stati ripetutamente evocati dal palco dell'Ariston. È dalle canzoni che va co-

struita una linea di racconto. Per tutto il resto abbiamo già i telegiornali, *Ballarò*, spazi di approfondimento più o meno ansiogeni. Non serve caricare il Festival di responsabilità pedagogiche che non gli appartengono. Per questo ha funzionato poco la traslazione acritica dei modelli di *Che tempo che fa* e *Vieni via con me*, gradevole televisione di parola, in un contesto squisitamente musicale. Non si era promesso di rimettere la musica al centro della kermesse? Lo annunciano ogni anno, a dire il vero, ma poi sono costretti a fare il fuoco con la legna che c'è: abbiamo scelto il meglio tra quanto era stato proposto, si difendono. Anche su questo avremmo da ridire, visto che è stata scartata Alice, che avrebbe partecipato con un brano di Battiato, e visto soprattutto che il coraggio e l'originalità dei giovani hanno dimostrato che, a cercarla, la buona musica si trova.

Aboliamo allora la demenziale distinzione tra big e nuove proposte e lasciamo che i musicisti siano giudicati da altri musicisti, così come avviene in qualsiasi altro genere di concorso, e mandiamo in pensione lo sciagurato televoto. Il pubblico potrà sempre dire la sua, com'è sempre stato e sempre sarà, acquistando i dischi, scaricandoli da internet, andando ai concerti. Altrimenti ogni anno ci sorbiamo la solita compagnia di giro, con gente che si vede solo a Sanremo e band più o meno alternative sulla via dell'imborghesimento, anziché autori coraggiosi e interpreti originali, che oggi si guardano bene dal farsi mandare allo sbaraglio, preferendo farsi notare a Masicultura o al Tenco, dove la musica viene rispettata.



CHIARI DI LUNEDÌ

Quando si apre il dibattito su chi ha vinto il mancato dibattito

PERÒ QUALCUNO, NON SOLO NEL BLOG DEL NON-LEADER, CONVINTO CHE IL NON-LEADER ne sia uscito bene, c'è. Più di qualcuno, ancorché in minoranza. Ho letto, in non so più quale pagina Facebook di non so più quale amico, un classico «Renzi non doveva concedere quella visibilità a Grillo con la diretta streaming» di stampo centrosinistrorso, poi ritrovato su giornali progressisti.

Ho visto su siti non (ufficialmente) schierati dibattiti e sondaggi su chi avesse vinto il web-duello.

Segni, tutti questi, tutti quanti, quelli pentastellati doc, quelli iper-autocritici di sinistra, quelli super partes o quasi, che per parecchi italiani è concepibile la seguente opzione: partecipare ad un incontro-confronto politico e impedire sistematicamente all'interlocutore di parlare. E badate bene: non farlo come bieco espediente tattico non dichiarato, alla Gasparri, per innervosire l'avversario facendogli perdere il

filo del discorso e sabotandone le argomentazioni scomode. No: farlo espressamente, come deliberata intenzione di non riconoscimento dell'altrui diritto di parola. Come fiera dimostrazione pratica della propria superiorità morale, della propria purezza. Ecco: c'è chi pensa, e non solo fra gli irriducibili del MoVimento, che si possa fare. Che così facendo se ne esca vincenti. O almeno non necessariamente sconfitti: difatti si apre il dibattito, si vara il sondaggio. Con, deduco, (retro)pensieri conseguenti del tipo: se Grillo avesse zittito totalmente Renzi, imbavagliandolo, allora avrebbe trionfato. Oppure: avrebbe dovuto emettere un rumore di fondo costante, un suono monovocalico, «uuuuuu!», tappandosi platealmente le orecchie, così da esplicitare meglio la non-ascoltabilità del Nemico. Quest'ultima è solo una battuta. Almeno spero.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: continua il bel tempo soleggiato ovunque salvo poche nubi sulle Alpi. Abbastanza freddo al mattino.

CENTRO: un po' più di nubi e qualche addensamento tra Abruzzo e Molise, bel tempo soleggiato altrove.

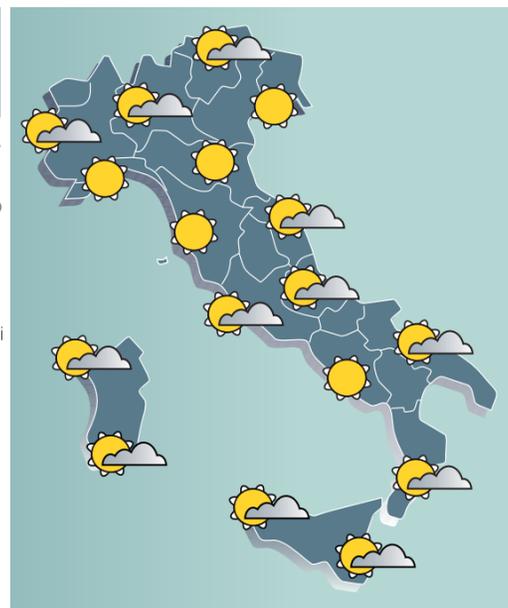
SUD: nubi irregolari con ultimi piovoschi sulla Puglia; prevale il bel tempo sul resto dei settori.

Domani

NORD: prevalenza di cielo poco nuvoloso. Nuvolosità in aumento al Nordovest in serata.

CENTRO: cielo poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Locali foschie lungo le valli interne.

SUD: ampiamente soleggiato su tutte le regioni con cielo sereno o poco nuvoloso.



RAI 1



21.10: Non è mai troppo tardi
Miniserie con C. Santamaria.
1946: Alberto Manzi è appena tornato dalla guerra e cerca un lavoro come maestro.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La vita in diretta.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Non è mai troppo tardi.** Miniserie. Con Claudio Santamaria, Nicole Grimaudo, Andrea Tidona, Emanuela Grimalda, Lucia Mascino, Giorgio Colangeli, Edoardo Ginepro.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Rex
Serie TV con F. Arca.
Il professore di una università online viene trovato assassinato in un sobborgo di Roma.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.55 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 02.00 **Largo Winch.** Film Avventura. (2008) Regia di Jerome Salle. Con Tomer Sisley.

RAI 3



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona.
Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Preso diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.10 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Risaliamo gli Champs Elisés.** Film Commedia. (1938) Regia di Sacha Guitry. Con Sacha Guitry.

RETE 4



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.32 **I delitti del cuoco.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.07 **Music Line.** Rubrica
- 03.00 **Modamania.** Rubrica
- 03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.50 **La moglie ingenua, il marito malato.** Film Commedia. (1988) Regia di Mario Monicelli. Con Stefania Sandrelli.

CANALE 5



21.11: Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione
Serie TV con T. Ragno. La guerra è iniziata, Gabriel scopre che Rebecca è la figlia di Serventi.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione.** Serie TV. Con Tommaso Ragno, Claudio Gioè, Claudia Pandolfi, Stefano Pesce.
- 23.31 **Houdini - L'ultimo mago.** Film Drammatico. (2007) Regia di G. Armstrong. Con C. Zeta-Jones.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.34 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.45 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Lo spaccacuori
Film con B. Stiller.
Temendo che questa sia la sua ultima occasione in amore, Eddie ha commesso un grave errore...

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.40 **Nikita.** Serie TV
- 18.15 **Love Bugs.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Lo spaccacuori.** Film Commedia. (2007) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con Ben Stiller, Michelle Monaghan, Jerry Stiller.
- 23.25 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.35 **Heroes.** Serie TV

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Mona Lisa.** Film Legal Drama. (1986) Regia di Neil Jordan. Con Bob Hoskins, Michael Caine, Cathy Tyson, Robbie Coltrane.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La migliore offerta.** Film Drammatico. (2013) Regia di G. Tornatore. Con G. Rush, J. Sturgess, D. Sutherland, S. Hoeks.
- 23.25 **Noi siamo infinito.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Chbosky. Con L. Lerman, E. Watson, E. Miller, M. Whitman.
- 01.15 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Nanny McPhee - Tata Matilda.** Film Commedia. (2005) Regia di K. Jones. Con K. McDonald, E. Thompson, C. Firth.
- 22.45 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.
- 00.25 **Flicka, ragazza selvaggia.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Mayer. Con A. Lohman, T. McGraw.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Dear John.** Film Drammatico. (2009) Regia di Lasse Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.
- 22.55 **La ragazza con l'orecchino di perla.** Film Drammatico. (2003) Regia di P. Webber. Con S. Johansson, C. Firth, T. Wilkinson.
- 00.40 **Against the Ropes.** Film Drammatico. (2004) Regia di C. S. Dutton. Con M. Ryan, O. Epps.

CARTOON NETWORK

- 18.50 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.40 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
- 22.00 **Un barile d'affari.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
- 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show

La più forte comunque anche senza quei favori

IL COMMENTO

GIANNI PAVESE

CI SONO PARTITE CHE SEGNAANO UNA STAGIONE. La Juventus di Conte di queste partite ne ha fatte parecchie. Il derby di ieri è una di queste. La vittoria della squadra di Conte ha un valore particolare. È venuta contro una formazione, quella del Torino di Ventura, in grandissima crescita, capace tra l'altro di andare a vincere con facilità in un campo duro come quello di Verona, ed ha permesso di tenere sempre a distanza di sicurezza la Roma che sabato aveva sistemato, non senza qualche difficoltà, il Bologna fuori casa. Ma non è stato tutto facile. Anzi. Il Torino avrebbe meritato il pari, anche l'intensità che ha saputo dare alla gara e per le occasioni che ha avuto e che ha sprecato sotto porta. La Juventus è stata, dunque, brava a gestire la partita, ma anche fortunata. Perché al Torino manca un rigore solare. Un piccolo sgambetto di Pirlo che Rizzoli, per certe partite una garanzia, non ha voluto sanzionare. Come non ha sanzionato il giallo a Vidal per un fallo di mano e un intervento a centrocampo tanto evidente quanto banale che lo avrebbe costretto a lasciare il campo prima che ci pensasse Conte sostituendolo con Marchisio. «Quello su El Kaddouri era rigore, dispiace perché se l'arbitro avesse visto il penalty avremmo un risultato meritato» ha detto il tecnico del Torino Giampiero Ventura. Ed è vero. Ma è ancor più vero quello che ha aggiunto subito dopo. «Mi dispiace per la Roma ma la Juve è proprio la più forte». Sabato prossimo Conte andrà a Milano contro un Milan che sembra aver ritrovato la strada giusta vincendo a Genova (ma anche qua il raddoppio dei rossoneri è viziato da un fallo di Pazzini). Le idee di Seedorf somigliano ogni settimana di meno ad una utopia sgangherata e i numeri gli danno ragione: quattro vittorie in sei giornate, due punti a partita di media.

Rizzoli non è stato il solo a toppare una partita e Ventura non è il solo a recriminare. A Milano, sponda Inter, anche Mazzarri ha qualcosa da dire. Il rigore che Russo non concede a Icardi è un errore che pesa. L'Inter è l'unica squadra alla quale non è stato concesso un penalty durante la stagione. In questa fase del campionato è chiaro che si comincia a pensare male, ma Mazzarri, oltre a ululare contro la luna dovrebbe anche farsi un esame di coscienza. All'Inter vista ieri contro il Cagliari manca sempre qualcosa. Sicuramente uno come Hernanes, fuori per infortunio, avrebbe fatto molto comodo per dare geometria e scardinare l'ordine che Lopez ha impartito ai suoi, ma anche un po' di peso in avanti. Per un tempo ha insistito nel proporre come prima punta un Milito ormai lontano ricordo del campione del triplete, sacrificando Icardi che appena entrato ha dato un peso specifico diverso all'attacco dell'Inter.

Alle volte fare autocritica aiuterebbe. Mazzarri dovrebbe prendere esempio da Guidolin. L'allenatore dell'Udinese dopo aver pareggiato con l'Atalanta ha semplicemente detto: «L'Atalanta nel primo tempo ha giocato meglio di noi, anche per colpa mia. I ragazzi sono stati bravi a raddrizzare questa gara».



Lo juventino Carlos Tevez esulta dopo aver realizzato il gol vittoria nel derby di Torino
FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

La Juve va con l'aiutino

Vince il derby. Al Torino manca un rigore nel finale

Decide un gol di Tevez ma i granata protestano anche per il mancato rosso a Vidal
Tredicesima vittoria in casa per Conte, la Roma torna a -9

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@libero.it

ANCORA JUVE. UN LAMPO DI TEVEZ ALLA MEZZ'ORA COLORA DI BIANCONERO IL DERBY, ALLUNGANDO ANCORA L'INFINITA SERIE NEGATIVA DI UN TORO CHE HA GIOCATO A LUNGO ALLA PARI DEI CAMPIONI D'ITALIA MA È STATO TRADITO DAL SUO MIGLIOR UOMO, ALESSIO CERCI, ASSOLUTAMENTE IMPALPABILE NELL'OCCASIONE PIÙ ATTESA DAI PROPRI TIFOSI. I granata non vincono una stracittadina dallo scorso millennio (1995, doppietta di Rizzitelli), non segnano un gol dal 2002 (Cauet) e non fanno pari dal 2008 (0-0 all'Olimpico). La Juve, pur senza entusiasmare, ha portato a casa i tre punti, centrato la tredicesima vittoria casalinga in altrettante partite di campionato e respinto il tentativo di rimonta della Roma, che sabato sera si era portata virtualmente a -6 sbancando Bologna. Una vittoria condita però dalle polemiche per un calci di rigore che il Toro ha chiesto a lungo per un fallo di Pirlo in area su El Kaddouri e per un secondo giallo a Vidal che Rizzoli non estrae in ben due occasioni.

VIDAL E TEVEZ
Il ritorno dei migliori ha conferito un'altra autorevolezza ai bianconeri, dopo il turnover operato in Euro-

pa League: giocare con Lichsteiner (pur se tutt'altro che entusiasmante) e Asamoah sulle fasce è diverso che affidarsi a Isla e Peluso, come è successo contro i turchi di Trebisonda, Vidal è tornato titolare ma il cilenò è stato protagonista di un episodio che ha fatto molto discutere. Già ammonito, ha commesso un fallo di mano al limite che ha provocato un interessante calcio di punizione che il Toro non ha sfruttato, ma

nell'occasione avrebbe potuto ricevere il secondo cartellino lasciando i suoi in dieci dopo 40'. E Conte, dopo aver visto un'altra situazione a rischio, a metà ripresa per non correre altri rischi lo rimpiazzava con Claudio Marchisio. La direzione di gara di Rizzoli, però, è stata all'insegna della tolleranza e con pochissimi gialli, anche se i granata nel dopo gara hanno avuto di che lamentarsi, compreso un intervento di Pirlo in area su El Kaddouri punito con la simulazione per il marocchino. Il problema è che questo Toro, che ha la coppia di attaccanti italiana più prolifica della serie A, non ha messo una volta che è una Immobile e Cerci nella condizione di spaventare un Buffon che ha effettuato solo un paio di interventi di ordinaria amministrazione. Padelli non è che abbia dovuto lavorare molto di più (al di là di un paio di buoni interventi su Pirlo), malgrado la supremazia territoriale e il maggior possesso palla della Juve, ma quando Vives è stato letargico in una chiusura e Bovo non ha saputo rimediare, a un campione come Carlos Tevez è bastato un secondo per girarsi e dal limite sparare un missile che si è infilato nell'angolino. Per l'argentino gol numero 14, che significa aggancio all'infortunato Pepito Rossi al comando della classifica cannonieri.

SPETTACOLO ZERO

Chi si aspettava che la partita decollasse dopo l'1-0 bianconero è rimasto deluso. La Juve ha continuato a viaggiare a ritmi bassi, pur rischiando poco, mentre il Toro solo nel finale ha spostato decisamente in avanti il baricentro. Ventura (che nel riscaldamento aveva perso Masiello per un problema al polpaccio, rilanciando Pasquale) aveva studiato perfettamente la gara dal punto di vista tattico e pur dimostrando di voler provare a far male alla Juve, schierando il fantasista El Kaddouri e il mobilissimo Kurtic (con Farnerud e Basha in panchina), aveva una squadra sempre molto corta e compatta, che aveva rischiato niente per mezz'ora, pungendo un paio di volte con ripartenze veloci. Una volta in svantaggio, però, il Toro non ha saputo cambiare copione allo spartito iniziale. Certo, i granata non è che avessero molto da pescare dalla loro panchina, mentre Conte ha potuto affidarsi a campioni come Marchisio e Osvaldo, che nel Toro sarebbero titolari giocando pure con una gamba sola. A dieci minuti dalla fine Ventura ha rischiato il tutto per tutto, togliendo Bovo per inserire un terzo attaccante con Meggiorini, poi ha provato la carta del tiro da fuori con lo svedese Farnerud, visto che la Juve si era tutta rintanata dietro, ma malgrado un paio di mischioni in area, il Toro non ha mai creato apprensioni a Buffon. L'uomo che avrebbe potuto fare la differenza ha giocato a nascondino, perché Cerci non ha mai saltato l'uomo e costruito giocate di qualità, anche se un Conte preoccupatissimo nel finale ha messo dentro Padoin per rafforzare anche la copertura sulla sua fascia, sostituendo un deludente Fernando Llorente. Ma da come hanno esultato giocatori e tifosi bianconeri alla fine pareva che avessero scampato un bel pericolo, mentre i calciatori del Toro sono andati lo stesso a ricevere l'applauso della loro gente che occupava lo spicchio di Juventus Stadium colorato di granata: l'incubo derby prosegue per metà Torino.

QUALIFICAZIONE EUROPEI 2016

La prima sarà con la Norvegia
Nel girone Bulgaria e Croazia

Nel prossimo girone per gli Europei francesi del 2016 l'Italia dovrà vedersela con la Croazia di Mandzukic, la Bulgaria di Berbatov, poi Norvegia, Azerbaijan e Malta allenata da Ghedin. Dall'urna di Nizza sono stati evitati i pericoli Svizzera e Belgio, eppure il ct Cesare Prandelli non riesce a sorridere fino in fondo. «Può sembrare un girone facile, ma non è così: Croazia e Bulgaria sono potenziali vincitori del girone». Di diverso avviso Kovac, ct croato: «Gli azzurri sono favoriti, per il resto ce la giochiamo tutti». La nuova formula voluta da Platini porterà a 24 le squadre che accedono alla fase finale. Dei nove gironi, si qualificano le prime due e la migliore terza: le altre otto terze vanno agli spareggi. La Francia giocherà in amichevole con le squadre dell'unico dei nove gruppi a cinque squadre (l'«B», con Portogallo, Danimarca, Serbia, Armenia e Albania).

Il Milan ora corre davvero

Segnano Taarabt e Rami Samp furiosa per l'arbitraggio

Quarta vittoria per Seedorf adesso l'Europa non è più un miraggio. Il tecnico: «Se guardo la classifica divento pazzo». Domenica c'è la Juve

VINCENZO RICCIARELLI
GENOVA

QUALCOSA INIZIA A GIRARE PER IL VERSO GIUSTO E I RISULTATI SI VEDONO: DOPO LA CHAMPIONS BELLA MA SFORTUNATA CONTRO L'ATLETICO MADRID, IL MILAN RITROVA LA VITTORIA A GENOVA E MOSTRA SEGNI EVIDENTI DI MIGLIORAMENTO. La convalescenza sarà ancora lunga, certo, ma da Marassi Seedorf torna a casa con il sorriso e la quarta vittoria in campionato su sei partite della sua gestione. Contro la Sampdoria decidono, con un gol per tempo, Taarabt e Rami due giocatori che partita dopo partita si stanno conquistando il ruolo di protagonisti nel Milan che l'olandese ha in testa. E poco importa che sul secondo gol, quello del francese, i blucerchiati abbiano parecchio da recriminare per un fallo di Pazzini su Da Costa in uscita: pur senza Balotelli, Kakà, De Sciglio e Abbiati il Milan a Genova non soffre mai e vince dando l'idea di essere padrone del campo. Lo sa bene anche Sinisa Mihajlovic che, in chiusura di una settimana di rabbia contro i suoi per la sconfitta contro la Roma (ma lui usa più volte il termine «incazzatura»), incassa la prima sconfitta casalinga della sua gestione e boccia senza alibi legati alle decisioni di Doveri la prestazione dei suoi. Alibi che invece il pubblico blucerchiato invoca a gran voce per tutto il secondo tempo, specie quando l'arbitro romano punisce con una doppia ammonizione le proteste di Maxi Lopez entrato in campo da meno di venti minuti. La classifica blucerchiata è ancora da sicurezza, ma certo le due sconfitte di fila hanno riavvicinato la zona che scotta dopo la risalita vertiginosa coincisa con l'arrivo del serbo sulla panchina della Samp.

Di classifica, invece, non vuole ancora sentire parlare Clarence Seedorf ma adesso l'Europa è un po' meno lontana (i punti di distacco dal quinto posto dell'Inter sono ridotti a cinque) e con i buoni segnali visti tanto mercoledì in Champions quanto ieri a Marassi, sperare potrebbe non essere assurdo. Anche perché, numeri alla mano, con Seedorf in panchina il Milan ha fatto 13 punti nelle prime sei giornate di ritorno (Allegri, all'andata, nelle stesse gare ne aveva fatti 8) e la media di oltre 2 punti a partita è da alta classifica. «La squadra cresce, e questa vittoria dà ulteriori risorse mentali e

morali per continuare la crescita - commenta l'olandese - Credo che la squadra sia stata brava, compatta, si sono aiutati molto». Saponara dal primo minuto, Pazzini al posto di Balotelli e il ritorno di Montolivo al centro del campo insieme a Muntari, una mezza rivoluzione che non ha comunque snaturato il Milan pur con giocatori molto diversi in campo. «Questa squadra è totalmente diversa da quella che abbiamo visto mercoledì, siamo riusciti a dare continuità all'impostazione di quello che vogliamo fare», ha proseguito Seedorf. Nessun conto, allora, nessuno sguardo alla classifica. «A guardarla uno diventa abbastanza matto - sorride Seedorf - quindi credo che la cosa veramente importante sia giocare partita dopo partita, guardare le nostre prestazioni cercando di crescere e poi alla fine dell'anno i conti si faranno». E a proposito di partita dopo partita, domenica c'è la Juventus un banco di prova molto significativo alla vigilia del ritorno di Champions di Madrid. «Stanno facendo davvero grandi cose in questo campionato - il commento dell'olandese - adesso abbiamo una settimana per preparare questa partita che giocheremo in casa e cercheremo di vincere».

Molta curiosità, prima e dopo la partita, per l'incrocio degli ex compagni di squadre alla Samp (era la stagione '95-'96) Mihajlovic-Seedorf. Grandi sorrisi, abbracci, e molto pffari play nonostante le polemiche sull'arbitraggio. «Clarence ha tutte le carte in regola per far bene, ha personalità, esperienza e carisma - si è complimentato il serbo - abbiamo incontrato una grande squadra che penso abbia fatto la migliore partita fuori casa, bisogna dar merito anche all'avversario, sono stati superiori a noi». Inutile chiedere a Mihajlovic un commento sui fischi di Doveri. «Non voglio nessun alibi, abbiamo perso meritatamente, non c'è nulla da dire - taglia corto - bisogna rimanere sereni, calmi senza perdere fiducia. Siamo messi ancora bene in classifica, bisogna cercare di tornare a far punti il prima possibile»

SAMPDORIA 0
MILAN 2

SAMPDORIA: Da Costa; Fornasier, Mustafi, Regini, Costa; Palombo, Obiang (56' M. Lopez); Gabbiadini, Krstic (81' Renan), Wszolek (46' Soriano); Eder.

MILAN: Amelia; Abate, Zaccardo, Rami, Constant (76' Emanuelson) Montolivo, Muntari (63' Essien); Honda, Saponara (57' Poli), Taarabt Pazzini.

ARBITRO: Doveri

MARCATORI: 12' Taarabt, 58' Rami

NOTE: ammoniti: Constant, Muntari, Honda Mustafi, Palombo, Costa, Lopez, Gabbiadini



L'Inter manca il tris di vittorie

Pareggio con il Cagliari Mazzarri furioso con l'arbitro

A San Siro in gol Pinilla e Rolando. I nerazzurri unici a non aver tirato un rigore in Serie A. «Quello su Icardi era clamoroso». Thohir in tribuna

CRISTINA FIBONACCI
MILANO

ALLA FINE, DOPO UNA PARTITA CHE L'INTER HA DOMINATO PER LUNGI TRATTI, WALTER MAZZARRI NON CE LA HA FATTA A RIMANERE IN SILENZIO. «Oggi non voglio parlare di arbitri» aveva esordito ai microfoni di Sky. Ma il proposito è durato qualche secondo appena. «Il rigore su Icardi è clamoroso, non posso non dirlo. A porta vuota avrebbe segnato Non ho bisogno di chiedere ai giocatori cosa è successo, né in quella occasione né sul rigore fischiato a Juan Je-

sus. Il regolamento parla chiaro». Riassumere la partita contro il Cagliari nel solo rigore non concesso a Icardi negli ultimi minuti finale non sarebbe però giusto. È vero, il fallo era netto e l'Inter è l'unica squadra in Serie A a non averne tirati in tutto il campionato (certamente un'anomalia), ma va anche ricordato che il pareggio tutto sommato è un risultato in linea con quanto si è visto a San Siro. Dove il Cagliari di Lopez si è presentato per giocare di rimessa e quello ha fatto con grande ordine. Era andato persino in vantaggio con Pinilla su rigore per un mani di Juan Jesus, non sanzionato dall'arbitro Russo con il secondo giallo, e per tutto il primo tempo non aveva subito troppo il possesso palla dell'Inter. Che si è presentata davanti a Thohir, ieri in tribuna con il nipotino, senza Hernanes (fuori per un affaticamento e sempre più indispensabile), con Milito e Palacio come coppia d'attacco e con Kuzmanovic come regista basso.

Più che prendersela con gli arbitri, quindi, Maz-

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno **Due partite in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	66	25	21	3	1	13	13	0	0	12	8	3	1	60	19
2 Roma*	57	24	17	6	1	12	10	2	0	12	7	4	1	49	11
3 Napoli*	50	24	15	5	4	12	8	3	1	12	7	2	3	49	27
4 Fiorentina*	44	24	13	5	6	12	7	3	2	12	6	2	4	43	26
5 Inter	40	25	10	10	5	13	6	6	1	12	4	4	4	43	29
6 Hellas Verona	39	25	12	3	10	13	8	1	4	12	4	2	6	43	42
7 Parma**	36	23	9	9	5	12	5	5	2	11	4	4	3	36	27
8 Torino	36	25	9	9	7	12	5	5	2	13	4	4	5	39	32
9 Milan	35	25	9	8	8	12	6	4	2	13	3	4	6	39	35
10 Lazio*	32	24	8	8	8	11	6	3	2	13	2	5	6	30	32
11 Genoa*	31	24	8	7	9	12	5	4	3	12	3	3	6	27	31
12 Udinese	28	25	8	4	13	12	5	2	5	13	3	2	8	29	36
13 Sampdoria	28	25	7	7	11	13	4	4	5	12	3	3	6	27	37
14 Atalanta	28	25	8	4	13	12	7	2	3	13	1	2	10	25	37
15 Cagliari	25	25	5	10	10	13	5	4	4	12	0	6	6	23	35
16 Chievo	21	25	5	6	14	12	3	2	7	13	2	4	7	19	35
17 Bologna	21	25	4	9	12	13	2	6	5	12	2	3	7	22	41
18 Livorno	20	25	5	5	15	13	3	3	7	12	2	2	8	26	45
19 Catania	19	25	4	7	14	12	4	5	3	13	0	2	11	19	43
20 Sassuolo*	17	24	4	5	15	12	3	1	8	12	1	4	7	23	51

RISULTATI 25ª

Bologna 0 - 1 Roma
Livorno 2 - 3 Verona
Chievo 2 - 0 Catania
Inter 1 - 1 Cagliari
Sampdoria 0 - 2 Milan
Udinese 1 - 1 Atalanta
Juventus 1 - 0 Torino
Lazio - Sassuolo
Parma - Fiorentina
Napoli - Genoa

PROSSIMO TURNO

Roma - Inter
Cagliari - Udinese
Atalanta - Chievo
Genoa - Catania
Verona - Bologna
Sassuolo - Parma
Torino - Sampdoria
Livorno - Napoli
Fiorentina - Lazio
Milan - Juventus

MARCATORI

- **14 RETI:** Rossi (Fiorentina); Tevez (Juventus)
- **13 RETI:** Immobile (Torino); Toni (Verona)
- **12 RETI:** Berardi (Sassuolo); Higuain (Napoli)
- **11 RETI:** Gilardino (Genoa); Vidal (Juventus); Palacio (Inter); Cerci (Torino)
- **10 RETI:** Balotelli (Milan); Llorente (Juventus); Paulinho (Livorno)
- **9 RETI:** Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Denis (Atalanta)
- **8 RETI:** Cassano (Parma); Di Natale (Udinese)
- **7 RETI:** Candreva (Lazio); Jorginho (Verona-Napoli)
- **6 RETI:** Hamsik, Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Pogba (Juventus); Gabbiadini (Sampdoria); Destro (Roma)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Hegarty-Coleman, campionato inglese a squadre 2014. Il Nero muove e vince.



In corso da ieri il Festival dei Giochi di Cannes (Francia); una quarantina gli italiani nei tornei di scacchi (sito <http://canneschesstournament.wordpress.com>). Intanto lunedì prossimo a Erevan (Armenia) via al Campionato Europeo individuale. Si gioca fino al 15 marzo. In gara per l'Italia Danil Dvyrny, Sabino Brunello e Marco Codenotti. Circa 250 al via, sito www.eicc2014.am.

SOLUZIONE
1...TAH+2.CA1.DAH+3.DF1.DFH+4.RF1.CE3+EP015..CC4



Il milanista Rami saluta l'allenatore Seedorf all'uscita dal campo FOTO IANNONE/LAPRESSE

zari dovrebbe interrogarsi se è giusto insistere nel proporre Milito come finalizzatore avendo in panchina uno come Icardi. Il quale è entrato e ha cambiato la partita. Ha fornito l'assist dell'uno a uno a Rolando dopo appena sette minuti, ha preso una traversa nel finale, ha subito il fallo sul rigore incriminato, ha dato muscoli e presenza. Perché non farlo giocare subito? Stesso discorso per il giovanissimo Kovacic al quale Mazzarri preferisce un anonimo mestatore di palloni, Kuzmanovic, piazzato, ahilui, in un ruolo delicato e non suo e che ha fatto brillare l'assenza di Hernanes. «Ci è mancato un giocatore che ha qualità, che nelle partite 'blocate' è decisivo perché ha personalita', calcia bene da fermo. Queste sono partite che vanno risolte anche in questo modo, creiamo tante occasioni ma ci manca la giocata vincente», analizza Mazzarri.

Le statistiche dicono che l'Inter non segna più di un gol al Meazza da cinque partite consecutive, che nel 2014 ha raccolto nove punti su ventiquattro disponibili e che non è riuscito a vincere per tre volte di fila. Non può essere contento Mazzarri e nemmeno Erick Thohir. Anche per l'accoglienza della Curva Nord: «Tanti lavorano nell'Inter, ma quanti lavorano per l'Inter?» si leggeva in uno striscione esposto dagli ultras nerazzurri. Il magnate indonesiano non ha nascosto la propria delusione nell'arco dei 90', mostrandosi annoiato e poco convinto in diverse espressioni captate dalle telecamere.

INTER	1
CAGLIARI	1

INTER: Handanovic; Rolando, Samuel, Juan Jesus; Jonathan, Guarin, Alvarez R. (66' Kovacic), Kuzmanovic (78' Botta), Nagatomo, Milito (45' Icardi), Palacio.

CAGLIARI: Avramov, Dessena, Rossetini, Astori, Avelar, Ekdal, Cosu (77' Perico), Vecino, Adryan (57' Eriksson). Ibarbo, Pinilla (71' Nene)

ARBITRO: Russo

MARCATORI: 40' rig. Pinilla (C), 51' Rolando (I)

NOTE: ammoniti: Juan Jesus, Dessena, Vecino, 86' Ekdal, 94' Ibarbo

Spasibo, Sochi 2014

Sipario sulle Olimpiadi volute da Putin L'ultimo oro va al Canada per l'hockey

I rossi si confermano campioni battendo la Svezia (3-0), Russia davanti a tutti nel medagliere con 33 podii

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'ULTIMA MEDAGLIA PRIMA DEL SIPARIO FINALE, COME SEMPRE, TOCCA AI CRISTONI DELL'HOCKEY. E COME È SUCCESSO QUATTRO ANNI FA A VANCOUVER, E ALTRE SETTE VOLTE NELLA STORIA DEI GIOCHI, se la portano a casa i canadesi. Per loro, ri-

spetto all'oro casalingo in British Columbia e a quella faticaccia ai supplementari nel patriottico derby contro gli Usa, poco più di una passeggiata con tre gol. Il tempo di trovare l'apricatole giusto per aprire la tenace resistenza della Svezia che è arrivata in finale per fare la parte del tacchino il giorno del Ringraziamento, ma si sgretola senza crollare: prende una sberla per ognuno dei tre tempi, e non dà mai la sensazione di crollare. Vincono i rossi che fanno il «back to back» rispetto al 2010, con undici uomini ancora al loro posto, la foglia d'acero che sventola sul pennone più alto e la moderata gioia di Crosby e compagni, mentre dall'altra parte del mondo clacson, bandiere e mortaretti come per la nostra Italia del calcio: è tutto relativo, nella vita, e non dovremmo mai dimenticarlo, anche

nel nostro sistema *pallonecentrico*. I numeri dicono che il Canada non vinceva lontano dal Nord America dal 1952, a Oslo, quindi un digiuno lungo 62 anni. E che il bis dorato, tra mazze e dischetti, non riusciva dal 1988, quando fu colto dalla Russia a Calgary. Una vittoria peraltro pesante come il platino, col Muro ancora in piedi e la Guerra Fredda che sul ghiaccio trovò uno sbocco quasi letterale, ma era l'epoca del monopolio Ccpc, con otto ori quasi filati dal 1956 al 1992. Tolto, naturalmente, il miracolo sul ghiaccio, "Miracle on Ice", ossia il trionfo a stelle e strisce a Lake Placid nel 1960, quello immortalato anche in un celebre film di Hollywood che dall'altra parte avranno sicuramente bollato come propaganda capitalista. L'aria, però, non deve essere cambiata granché, nei Giochi di Putin altrimenti conosciuti come Olimpiadi di Sochi, se il capo del Cio russo, Dmitrij Chernishenko, ha spiegato che in Russia l'hockey «è una religione». Figurarsi le imprecazioni, non proprio ortodosse, che sono volate dopo la cocente eliminazione ai quarti contro la Finlandia, col coach Zinetula Bilyaletdinov che ha passato momenti paragonabili forse a quelli vissuti dalla famiglia Romanov prima di Ekaterinburg.

Alla terza olimpiade a bocca asciutta nell'hockey, con la possibilità di giocare tutto in casa propria e una sconfitta che potrebbe essere paragonabile solo a quella del Brasile nel tabellone dei prossimi mondiali, la Russia si consola parzialmente col bottino più robusto a fine Giochi: 33 medaglie, con 13 ori e 11 argenti, davanti a Norvegia (26) e Canada (25). Una bella scorpacciata, ma difficilmente potrà ripagare il governo russo dei 50 miliardi spesi per la più costosa delle Olimpiadi, comprese quelle estive. Putin ha investito nei Giochi bianchi un budget ben più alto di quelle che in Grecia, per Atene 2004, hanno di fatto avviato il declino del paese e l'attuale situazione drammatica dei conti pubblici. È vero che la Russia ha risorse e ricchezze non paragonabili ai paesi del Mediterraneo, ma è anche vero che poche edizioni dei Giochi hanno creato polemiche e disservizi come quelle appena finite.

Le Olimpiadi della discriminazione contro i gay e i Giochi degli alberghi mai finiti, con costose stanze spacciate per suite e a malapena classificabili come catapecchie. Anche gli atleti si sono lamentati parecchio e i social network hanno rimbalzato foto imbarazzanti di strutture faraoniche mezza vuote o di altre impraticabili, o di termosifoni sospesi a metà della parete. Per non parlare della mancanza di neve che ha costretto gli organizzatori a ricorrere in modo massiccio a quella artificiale. È vero che gli dei dell'Olimpo non hanno un telefonino e non si può programmare il tempo che fa, ma è anche vero che le probabilità di trovare l'inverno inbiancato diminuiscono drasticamente, se si organizzano Olimpiadi al mare, come dimostrano le suggestive immagini della spiaggia di Sochi. Il progetto dei russi era quello di sfruttare le Olimpiadi, con un investimento senza precedenti, per lanciare l'immagine della località balneare. Il tempo dirà se i calcoli sono stati giusti, o se Sochi tornerà nell'anonimato in cui è rimasta fino adesso. Certo è dura immaginarla come la Miami del Mar Nero, e resta la sensazione che questi appunto siano stati i Giochi «ad Putin». Che sarà andato su tutte le furie, nella cerimonia di apertura, quando non si è acceso il quinto anello della gigantesca coreografia. Ieri, per prevenire la sua ira funesta, il direttore artistico ha deciso - con una buona dose di coraggio e humor britannico - di lasciarlo volutamente spento: chissà se Putin avrà colto l'autocitazione colta e ironica.

Prosaico, ma non diplomatico, il bilancio finale del presidente Coni. Secondo Giovanni Malagò, il 12° posto dell'Italia nel medagliere (8 medaglie vere e 8 di legno) è un bicchiere mezzo pieno. L'altra metà, però, è il 22° posto per numero di ori (zero), presi da Azzurra: non accadeva da 34 anni, a Lake Placid nel 1980. Malagò vuole «10-13 medaglie» nel 2018, in Sud Corea, e almeno tre ori. Ha poi sottolineato la linea verde degli azzurri, 25,81 anni di età media, e il fatto che è stato migliorato il bottino di Vancouver, impresa peraltro non titanica, visto il quasi nulla riportato dal Canada. Da oggi però mancano 1446 giorni a Pyeongchang 2018. E, come noto, il tempo vola.



L'esultanza dei giocatori del Canada per la conquista dell'oro olimpico FOTO DI DAVID J. PHILLIP/AP-LAPRESSE

Sbk, Aprilia subito in testa La Agusta torna a ruggire

In Australia Guintoli si prende la testa del mondiale, Melandri in chiaroscuro. 25 anni dopo Agostini la Mv ritrova la vittoria

NICOLA LUCI
sport@unita.it

APRILIA SUBITO IN TESTA AL MONDIALE SUPERBIKE SCATTATOIERI, NELLA NOTTE ITALIANA, DAL CIRCUITO AUSTRALIANO DI PHILLIP ISLAND. Con un terzo posto nel primo round e la vittoria del secondo il francese Sylvain Guintoli è già leader del mondiale mentre è un inizio in chiaroscuro quello del compagno di team Marco Melandri che in gara 1 ha colto un ottimo secondo posto dietro alla Suzuki del vincitore Eugene Laverty ma che nella seconda manche non è andato oltre l'ottava posizione. «Sono deluso di me stesso. Questo fa più male di un risultato sprecato», ha commentato a fine gara il ravennate dell'Aprilia.

Il primo round del mondiale ha visto il ritorno alla vittoria della Suzuki, un successo che mancava più di tre anni. Merito della grande rimonta di Euge-

ne Laverty che dopo una partenza in sordina (aveva chiuso al settimo posto il primo giro) e una lunga battaglia con Chaz Davies e Jonathan Rea è riuscito a cambiare ritmo andando a riprendere il terzo dei fuggitivi composto dalla Ducati di Davide Giugliano e dalla coppia della Aprilia Melandri e Guintoli. L'irlandese ha preso dunque il comando al 17° giro, e dal suo assalto ha tratto vantaggio Melandri, che è riuscito ad avere la meglio sul compagno di squadra sul traguardo.

Tutt'altra musica, invece, nella seconda manche vinta da Sylvain Guintoli, che aveva anche conquistato la super pole. Per il francese dell'Aprilia si tratta della quinta vittoria in carriera. Guintoli ha preceduto sul traguardo le due Kawasaki del connazionale Loriz Baz e del campione del Mondo in carica Tom Sykes. Il francese ha preso la testa della gara nel corso del quindicesimo giro, quando la corsa è stata

fermata per il problema tecnico occorso a Laverty: l'irlandese era in seconda posizione al momento della rottura del motore della sua GSX-R 1000. Davide Giugliano ha chiuso in quarta posizione, seguito dalla coppia di piloti Honda, con Jonathan Rea davanti a Leon Haslam. Settima posizione per Chaz Davies, compagno di squadra di Giugliano, a precedere Marco Melandri. Il ravennate ha fatto parte, nelle fasi iniziali della corsa, di una fantastica battaglia a dieci piloti per le prime posizioni, salvo poi andare lungo alla curva 4 nel corso dell'ottavo giro. «Gara 1 è andata bene, ho fatto una buona partenza poi stato tranquillo nei primi giri per preservare le gomme in vista del finale. Purtroppo dopo metà gara la moto scivolava tanto, non riuscivo ad essere incisivo, quindi quando è andato in testa Eugene ho preferito conservare il secondo posto. - ha analizzato Melandri - Anche in Gara 2 volevo attuare la stessa tattica, ma per sorpassare Rea ho frenato più del solito, la ruota posteriore si è alzata e sono stato costretto a un dritto. Sono deluso perché ho buttato via punti importanti, sicuramente mi manca ancora esperienza nell'adattarmi alle reazioni della moto e adattare il setting alle mie caratteristiche di guida». Da segnalare, nella Supersport, il ritorno alla vittoria della MvAugusta che con il francese Jules Cluzel ha centrato un successo che alla casa di Schiranna mancava dal 1976 con Giacomo Agostini che si impose nella classe 500 al Nurburgring.

Prendersi cura dell'Udito

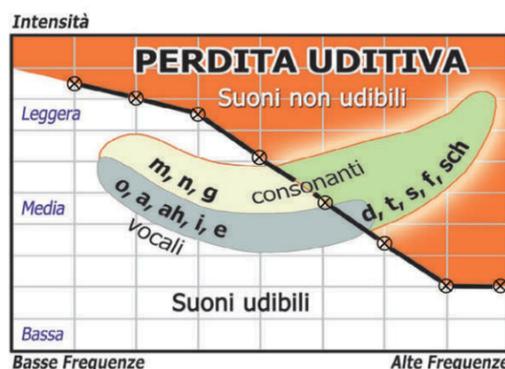


Per saperne di più
sui test audiometrici gratuiti,
sulle nuove tecnologie,
sulle prove gratuite illimitate,
sulle offerte del momento
o sui rimborsi Asl:
www.fonitalia.it

Se sento ma non capisco le parole

Parlando con gli amici, oppure guardando la tv, mi sembra di sentire. Poi, mi accorgo che non ho capito proprio tutto.

Perché succede e come fare per risolvere il problema?



Perché non capisco le parole

Succede che la soglia uditiva si è abbassata, magari anche di poco, e non fa più distinguere le consonanti che sono indispensabili per la comprensione del parlato. Più si riduce, più ampia diventa la zona non udibile e più consonanti si perdono (vedi tabella). Si sa che l'età e l'inquinamento acustico indeboliscono l'udito, facendoci perdere la capacità di distinguere correttamente alcuni suoni. I campanelli di allarme sono: non sentire bene la Tv o non capire bene le parole di una conversazione, magari in mezzo al rumore. Bisogna agire subito, perché anche una lieve sordità nel tempo, diventa una patologia che pregiudica seriamente l'intero sistema cognitivo. Spesso il calo si manifesta sopra i cinquant'anni e, proprio da questa età, bisognerebbe iniziare a monitorare periodicamente l'udito con un semplice esame audiometrico.

Un test per prevenire

Un test audiometrico fatto in un centro per l'udito è il modo più facile per misurare la capacità uditiva e valutare eventuali imperfezioni che, se scoperte subito, comportano soluzioni semplici e precise. Dura qualche minuto ed è offerto gratuitamente da Fonitalia.

La tecnologia risolve i problemi uditivi

Sono diverse migliaia le persone che con Fonitalia hanno risolto il loro problema uditivo utilizzando questa moderna tecnologia, che fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito: assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici, 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli dei tradizionali apparecchi. Da segnalare questa soluzione praticamente invisibile sviluppata attraverso l'uso di un microchip che pesa meno di un grammo con connessione 100% wireless: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Tutto il sistema è dotato di intelligenza artificiale che gestisce autonomamente tutti i processi di ascolto grazie a due scoperte tecnologiche esclusive coperte da brevetto internazionale: Speech-Guard (gestisce e potenzia la voce umana) e Spatial Sound (recupera degli indizi spaziali per capire la direzione del suono). Usano la tecnologia Wireless e Bluetooth, per connettersi con tutti i dispositivi come TV, cellulare, Tablet o qualsiasi altra fonte sonora. Come si vede chiaramente, oggi la tecnologia per il potenziamento dell'udito è già nel futuro, per consentire a tutti di ritrovare la serenità di un udito naturale.



Per una corretta prevenzione, è importante controllare periodicamente l'udito e fare il test audiometrico. Nei centri Fonitalia sono gratuiti e mettono in risalto la condizione dell'udito segnalando l'eventuale presenza di un tappo di cerume.



Questo sistema acustico è il più piccolo e completo. In Fonitalia viene adattato e modellato sul condotto uditivo di ogni singola persona.



Una volta indossato è pressoché invisibile perché scompare nel condotto uditivo: nessuno scoprirà il vostro segreto.



Il cervello ha molta difficoltà a riconoscere le parole se alcuni suoni arrivano sfocati o incompleti, come alcune consonanti che vengono a mancare. Il prolungato affaticamento uditivo, conduce ad una graduale privazione sensoriale che si traduce in una scarsa abilità nel riconoscere il corretto significato di una frase.



Speech-Guard isola la voce dai rumori e la potenzia. Migliora la comprensione del parlato, perché riduce i rumori di fondo, mantenendoli udibili per ragioni di sicurezza.



I sistemi acustici Fonitalia sono progettati per ascoltare la Tv, telefono e altro attraverso un collegamento Wireless-Bluetooth che garantisce un ascolto ottimo.

Sentire male debilita il nostro cervello

Non si tratta di esagerazioni, ma di dati concreti. In condizioni normali, il nostro cervello riceve i segnali acustici, li decodifica in modo rapido per arrivare senza sforzi a un significato. Invece, quando i segnali sono deboli o incompleti, il cervello fa un'enorme fatica nel tentativo di trovare un senso. Questo sforzo continuo e ininterrotto genera un forte sovraccarico di lavoro: un vero e proprio stress che può manifestarsi con cefalee e senso diffuso di stanchezza. È clinicamente dimostrato che nel tempo tutto questo "cortocircuito" genera una privazione sensoriale difficilmente recuperabile. Perciò è indispensabile intervenire presto per interrompere questo disagio, riportando l'udito a un ascolto chiaro e riposante.

Capire bene il parlato con Speech-Guard

Speech-Guard è una tecnologia esclusiva, pensata per migliorare e facilitare la comprensione della voce umana in mezzo al rumore. Intercetta la voce di chi parla, la separa dai rumori di fondo e la amplifica, per inviarla al cervello, dove arriva chiara, forte e facilmente comprensibile. Ridimensiona allo stesso tempo anche i rumori di fondo che disturbano, tenendoli però in sottofondo, sempre udibili per la sicurezza della persona (traffico stradale, campanelli, segnali acustici, ecc.).

Una soluzione invisibile allo sguardo

Tutelare la privacy è importante e con questo sistema praticamente invisibile è possibile: è piccolissimo e la sua forma riproduce esattamente le dimensioni del canale uditivo, perché viene costruito modellandolo sull'orecchio di ciascun singolo cliente. Comfort e invisibilità sono gli elementi determinanti, affinché nessuno possa scoprire il vostro segreto.

Connessi direttamente alla Tv e non solo

I sistemi Fonitalia si connettono senza fili a tutti i dispositivi audio con Bluetooth. Il segnale è captato direttamente alla fonte, senza interferenze, ed è indipendente rispetto al volume della TV: mai più discussioni sul volume. Si collega anche a telefoni, cellulari, computer, iPod, iPad, ecc...



Filiali dirette

Milano

Via P. da Cannobio, 10
Via Solarli, 23
Via Cenasio, 50
Corso Lodi, 105
Viale Abruzzi, 14
Viale Zara, 13

Monza

Via Vitt. Emanuele, 13
Bergamo
Via S. Bernardino, 49

Brescia

Corso Cavour, 44 /B
Pavia
P.zza Petrarca, 23

Novara

Viale Roma, 13

www.fonitalia.it

Numero verde
800-240911



Per ragioni di spazio segnaliamo solo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bovolone - Broni - Brugherio - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castellone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gambara - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Lainate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Malnate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggiò - Nave - Negrar - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospitaletto - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivolta d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Seggiano di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzo sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio di B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno - e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

* A discrezione del Dottore in Audioprotesi

Prova gratuita senza limiti di tempo *

Non solo 30 giorni ma quanto ti serve

Chiama ora per la tua prova gratuita e non perdere la priorità

Numero verde
800-240911

Se chiami entro questa settimana: **avrà in omaggio un Buono Sconto..**

SCONTO SPECIALE 20%
VALIDO SOLO UNA SETTIMANA
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese